

CORIGLIANO

Il meccanismo del 5% permetteva di aggiustare le gare, lo strano comportamento del sindaco

Smantellato il cartello degli appalti

Panchine pagate a peso d'oro, piastrelle sottili e bitume alla meno peggio. 23 arresti

di MASSIMO GLAUSI

COSENZA - Piazza Castello è il salotto buono di Corigliano Calabro, oggi fusa con Rossano. Eppure dalle carte dell'inchiesta "Comune Accordo" che mette in luce un presunto sodalizio d'affari che riusciva a condizionare gli appalti del Comune, proprio in quella piazza si è agiti in spregio ad ogni regola. Nella piazza sono state collocate 42 panchine. In una città del Nord le stesse, identiche panchine sono costate 860 euro l'una. A Corigliano qualcosa in più: 9600 a pezzo. Con una differenza però: mentre quelle del Nord sono dotate anche di schienale, a Corigliano c'è soltanto la seduta. Ancora. Tutta la pavimentazione della piazza è stata realizzata con mattonelle spesse 3mm in meno rispetto a quelle previste nel capitolato d'appalto, ma ovviamente sono state pagate allo stesso modo. Nei pressi della piazza, poi, è stato realizzato un palazzo prospiciente una via comunale che viene chiusa dal Comune per consentire la costruzione di una scalinata di accesso al medesimo fabbricato. Via cancellata quindi con un danno per l'erario comunale pari a 178mila euro.

Ma i lavori non venivano effettuati solo sulla piazza. Quasi ogni opera pubblica era appannaggio di questo cartello di ditte che condizionavano le procedure di gara di aggiudicazione ed esecuzione beneficiavano dell'atteggiamento compiacente e colluso di pubblici funzionari. 11 le gare prese di mira dagli inquirenti: dal cimitero alle condotte idriche, dai lavori di manutenzione del rischio idrogeologico alla bitumazione, fino alla sistemazione dell'arredo urbano. 55 gli indagati in totale accusati a vario titolo di turbativa d'asta, frode in pubbliche forniture, falso ideologico, abuso d'ufficio e corruzione.

I dettagli sono stati spiegati ieri in conferenza stampa dal Procuratore Facciolla e da Marco Grazioli, Comandante Provinciale Guardia di Finanza di Cosenza; Valerio Bovenga, Comandante del Gruppo Sibari; Francesco Coppola, Comandante della Compagnia di Rossano; Domenico Allevato, Comandante della Tenenza di Corigliano Calabro.

Gli inquirenti parlano di una indagine partita in maniera un po' anomala e cioè da una missiva che l'allora sindaco di Corigliano, Giuseppe Geraci inviò al Prefetto Giancarlo Tomaso. Nella lettera si denunciavano diverse anomalie nell'affidamento dei lavori pubblici. «Strano che una denuncia del genere - ha detto Facciolla - sia stata presentata al Prefetto e non all'autorità giudiziaria. Comunque è fi-



Gli inquirenti durante la conferenza stampa, al centro Otello Lupacchini

nita sulla mia scrivania e abbiamo fatto partire le indagini». Investigazioni molto complesse perché, come hanno detto gli inquirenti, l'unica ossessione degli indagati era quella «di avere le carte a posto». Da qui la decisione di effettuare diverse

intercettazioni ambientali dalle quali è venuto fuori il meccanismo che consentiva di pilotare gli appalti. Trucco vecchio come il mondo e cioè accordarsi fra varie ditte sui ribassi da presentare, in modo da pilotare la gara. Le ditte che partecipavano

avevano un tornaconto del 5% sull'appalto attraverso subappalti, forniture di materiali o semplici fatturazioni fasulle. La ditta vincitrice recuperava questi costi attraverso le solite varianti ai lavori che spesso non avevano alcuna utilità.

IL CASO

Le stilette del procuratore

«C'è chi pensa che le indagini siano un punto d'arrivo»

COSENZA - Tutti sono innocenti fino al terzo grado di giudizio. Utilizza un attacco davvero particolare per occasioni come questa il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro Otello Lupacchini presente ieri mattina in conferenza stampa. Lo fa, dice, perché è uno dei principi cardine della nostra Costituzione, ma spesso c'è chi se ne dimentica.

«L'ottimo lavoro - ha detto - svolto in perfetta sinergia fra la Procura della Repubblica di Castrovillari e la Guardia di Finanza di Cosenza è solo un punto di partenza che poi, in seguito ad un ampio contraddittorio con le parti, porterà alle sue conclusioni. Spesso si confonde il punto di arrivo con quello di partenza e assistiamo, in occasioni come queste, a cerimonie che servono quasi ad autocelebrarsi e prescindere dalle conclusioni che a volte finiscono in torbide bolle di

sapone che però lasciano macerie morali, familiari ed economiche».

«Lupacchini va oltre e dopo aver brevemente descritto il cuore di questa inchiesta ed elogiato il lavoro delle Fiamme Gialle «che hanno svolto un lavoro meticoloso senza guardare in faccia a nessuno», si è brevemente soffermato sul concetto di legalità «di cui tanto si parla in questo periodo senza avere contezza che la legalità non è una cosa astratta, ma semplicemente il rispetto delle regole».

Un ultimo passaggio Lupacchini lo dedica all'inizio di questa inchiesta, nata sulla base di una lettera di un sindaco (Giuseppe Geraci, ndr) «che denunciava una serie di malfatte nella Pubblica amministrazione poi riscontrate dalle indagini, in maniera atipica, forse per dire un giorno l'avevo detto o per mettere le mani avanti per non cadere indietro».

LE INTERCETTAZIONI

Le ditte si sarebbero suddivise le aree

Si discutono gli affidamenti dei lavori

di MATTEO CAVA

CORIGLIANO ROSSANO - «Subappalto nel subappalto, ci andiamo a tirare la zappa sul piede».

È una delle numerose intercettazioni poste a corredo dell'inchiesta che come è noto si occupa proprio dell'argomento legato ai lavori, agli appalti. Un "Comune accordo" è ciò che si vuol far trasparire dalle indagini che nei faldoni preparati dagli investigatori inseriscono il contenuto delle numerose intercettazioni. Un'attività, quella degli ascolti ambientali e telefonici, che mira a comprendere la situazione, a raccogliere con-

ferme sulle tesi investigative e anche, perché no, ad inchiodare gli eventuali indagati di fronte alle proprie responsabilità.

La voce femminile, inserita in una delle intercettazioni rese note, conferma il timore che si sia scelta una strada al limite o addirittura al di là della legalità: «Ci cacciamo da un problema - afferma la voce femminile - e ci infiliamo in un altro». E c'è poi chi risponde: «A me di finire in galera per disastro ambientale... è una cosa; se ci finiamo per altro...». Insomma si potrebbe intuire che gli interlocutori sanno di trovarsi in un terreno paludoso. Saranno poi le

ulteriori indagini a definire gli sviluppi e quindi ad individuare ulteriori responsabilità.

In un'altra intercettazione è chi afferma che «Nelle carte, solo chi le conosce, riesce a capire... infatti la finanza non ci ha capito niente». O forse, bisognerebbe aggiungere, ha dato l'impressione di non aver capito niente. Ci sono poi intercettazioni telefoniche di imprenditori che di "comune accordo" si spartiscono i settori e le aree: «Ti faccio fare un affidamento - si sente in un'altra telefonata - però devi sapere ciò che facciamo e che non facciamo... ci dobbiamo incontrare».

GLI INDAGATI

Imprenditori, politici e dipendenti pubblici

IN CARCERE con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta - Perrone Damiano, 65 anni, amministratore ditta Jonica Asfalti Srl e Cogeca Sas; Perrone Antonio 34 anni, titolare della ditta individuale omonima, Filippelli Rosario, 68 anni, titolare omonima ditta individuale; Benincasa Piero, 35 anni, amministratore Edilbenincasa Srl, Filippelli Loredana, 41 anni, rappresentante legale Filippelli Costruzioni Srl.

AI DOMICILIARI con l'accusa di turbativa d'asta - Gradilone Emanuele, 39 anni, amministratore Calabria Strada Srl; Gradilone Raffaele, 41 anni, amministratore della D.r.e. Srl; Fico Francesco, 63 anni, amministratore Jonica Asfalti Srl; Sorino Vito Nicola, 59 anni, legale rappresentante della CO.GE.T.; Donato Onorina Rosa, 56 anni, titolare della ditta DC-Donato costruzioni; Cersosimo Lorenzo Domenico, 37 anni, amministratore Teknoappalti Srl; Vona Domenico, 36, socio accomandatario della Vona Calcestruzzi S.A.S.; Vona Mario, 68 anni, titolare impresa Vona Mario; Marrazzo Giuseppe, 53 anni, socio unico ed amministratore della MG Srl; Pignataro Eugenio, 37 anni, amministratore e socio della Pignataro Trivellazioni Srl; Scorpiniti Saverio, 50 anni, titolare impresa Scorpiniti Saverio; Oranges Pietro Paolo, 56 anni, legale rappresentante della Costruzioni F.Lli Oranges S.r.l.; Sprovieri Sandro Salvatore, 47 anni, amministratore della Sprovieri Srl; Vecchio Franco, 56 anni, dipendente comune di Corigliano; Armentano Aurelio, 54 anni, libero professionista con incarichi direzione lavori; Milito Francesco, 42 anni, assistente alla direzione lavori; Muzzupappa Domenico, 51 anni, direttore lavori esterno.

SOSPENSIONE DAL PUBBLICO SERVIZIO per il reato di turbativa d'asta - Granata Raffaele, 68 anni, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Corigliano Calabro; Favaro Antonio, 52 anni e Favaro Francesco, 62 anni, dipendenti del comune di Corigliano Calabro; Sammarò Vito Giuseppe, 62 anni; Servidio Cosimo, 65 anni e Pisani Giuseppe, 65 anni, tutti dipendenti del Comune di Corigliano Calabro - direttore dei lavori.

OBBLIGO DI PRESENTAZIONE ALLA POLIZIA GIUDIZIARIA - Filippelli Vincenzo, 32 anni, socio della Filippelli Costruzioni Srl; Perrone Alessandro, 28 anni, rappresentante legale della Perrone Srs; Romano Pierfrancesco, 33 anni, dipendente Edilbenincasa Srl; Scarnato Filomena, 40 anni, dipendente Roda Service Srl; Sola Carmine, 59 anni, titolare impresa Sola Carmine; Sola Giambattista, 20 anni, referente dell'impresa Sola Carmine; D'Angelo Rodolfo, 52 anni, amministratore della Carlig Costruzioni Srl; Barone Giovanni, 57 anni, dipendente pubblico e direttore lavori; Scaglione Giuseppe, 41 anni, titolare dell'impresa G.S. Cozza Francesco, 57 anni, titolare della impresa La fagnanese scavi; Benincasa Serena, 26 anni, rappresentante legale della B.E.; Montera Tiziana, 43 anni, dipendente comunale.

ilLotto estrazione del 13 luglio 2018

BARI	32	40	7	1	20
CAGLIARI	51	74	49	27	36
FIRENZE	14	15	22	76	40
GENOVA	79	14	16	83	44
MILANO	31	46	59	65	33
NAPOLI	57	55	86	6	32
PALERMO	66	87	73	69	10
ROMA	37	1	47	85	80
TORINO	86	58	75	87	90
VENEZIA	46	68	40	23	74
NAZIONALE	51	84	55	42	50

NUMERI VINCENTI DEL GIOCO LOTTO
15 74 49 27 36 40
51 55 57 59 66 68 74 79 86 87
Numero pari (32) Doppio pari (32) (40)

ilSuperEnalotto Conc. n° 83
Montepremi 3.689.405,40 euro Superstar! jolly
3 - 13 - 18 - 24 - 74 - 89 40 34

punti 6	12.013.161,03	punti 4	224,66
punti 5+1		punti 3	19,20
punti 5	30.823,68	punti 2	5,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICITÀ
Fast
CAMPAGNE DI PUBBLICITÀ

Sede: Catanzaro - Tel. 0965.454042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0965.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.233986
Vibo Valentia - Tel. 0965.614042

UNIVERSITÀ Netta vittoria del vicario di Catanzaro: la Mediterranea sceglie la continuità

Marcello Zimbone nuovo rettore

Quasi triplicato lo sfidante Manganaro. L'affluenza alle urne sfiora il 90%

di ANDREA IACONO

VITTORIA schiacciante. Santo Marcello Zimbone è il nuovo rettore dell'Università Mediterranea con 308 voti assoluti (216,35 ponderati) contro i 136 (77,8 ponderati) dello sfidante Francesco Manganaro. L'attuale prorettore vicario, già preside della facoltà di Agraria ed ex direttore generale dell'ateneo reggino va oltre le aspettative e chiude la partita per il vertice accademico già al primo turno. La città della università di via Mellissari sceglie la continuità e premia i sei anni a guida Pasquale Catanzaro.

Altissima l'affluenza alle urne, allestita al primo piano del dipartimento di Architettura: 455 votanti, che equivalgono all'89% degli aventi diritto. Nel dettaglio, docenti e ricercatori: 239 votanti su 243 (voti ponderati 239) 96,37%. Ricercatori a tempo determinato: 8 votanti su 9 (voti ponderati 4) 94%. Rappresentanti studenti 61 votanti su 65 (voti ponderati 24,4) 88,8%. Personale tecnico-amministrativo 147 votanti su 188 (voti ponderati 86,75) 78%.

Premessa preliminare: il contro-verso articolo 17 del nuovo statuto d'ateneo, oggetto di aspre contestazioni da parte dei sindacati del personale; riconosce solo ai professori di ruolo, di prima e seconda fascia, ed ai ricercatori a tempo indeterminato un voto pieno, per tutte le altre categorie invece il voto è ponderato: per il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario di ruolo a tempo indeterminato nella misura del 25%, per gli studenti componenti il Consiglio degli Studenti ed eletti in seno ai Consigli dei Dipartimenti dell'ateneo nella misura del 40%, per il personale, tecnico-amministrativo e bibliotecario a tempo determinato al 12,5%, per i ricercatori a tempo determinato al 50%.

Zimbone prevale nettamente tra



In prima fila Pasquale Catanzaro, Santo Marcello Zimbone e Francesco Manganaro in aula magna al momento della proclamazione

tutte le componenti: 175 voti a 55 tra i professori e i ricercatori, 79 a 64 tra i dipendenti, 44 a 17 tra gli studenti, 8 a 0 tra i ricercatori a tempo determinato. Il messaggio venuto fuori dalle urne è chiaro: per lo sviluppo della Mediterranea è questa la strada giusta; per il cambiamento passare un'altra volta.

Dopo lo spoglio, coordinato dal professore Francesco Carlo Morabito presidente della commissione elettorale, visuale con trepidazione da un'ampia rappresentanza delle varie componenti accademiche radunate nell'aula magna "Ludovico Quarone", la proclamazione dell'eleto da parte del professore Vincenzo Tamburino, decano dei professori ordinari. Applausi e standing ovation, Zimbone ricambia,

abbozza un inchino, applaude pure lui, va a prendere il rettore Catanzaro ancora in carica e lo trascina accanto a sé al centro della scena, nell'immagine simbolo della continuità al timone della principale istituzione culturale dell'area metropolitana.

Poi bacia e abbraccia tutti. Prima i figli che hanno assistito allo scrutinio, dopo gli altri sostenitori, tra cui il direttore del dipartimento di Agraria Giuseppe Zimbalatti e il presidente del Parco nazionale dell'Aspromonte Giuseppe Bombino, anche lui docente del dipartimento più piccolo della Mediterranea. L'altro scatto di giornata è l'abbraccio tra i due sfidanti tra batifanni che si fanno più fragorosi. Del gesto di fairplay e distensione dopo una campagna elettorale dai

toni morbidi si, ma vissuta sempre con una certa tensione.

«Un'emozione grande, anche perché ci sono qui i miei figli. Ma è un giorno di festa per tutti. E al primo posto metto gli studenti, poi il professore Manganaro per aver vivacizzato questo confronto - le prime parole di un emozionatissimo Zimbone, catanese di 57 anni, professore ordinario di Idraulica agraria e sistemazioni idraulico-forestali - Farò quanto proposto, potete starne certi, sulla strada segnata dal rettore Catanzaro. Mi aspettano tante sfide adesso, ma ce la faremo con l'aiuto di tutte le componenti accademiche; siete voi la linfa per quello che farò tutti i giorni di lavoro che mi attendono per il meglio del nostro ateneo. Grazie per la partecipazione plebiscitaria. Oggi facciamo un passo avanti».

di ANDREA IACONO

LE REAZIONI

Catanzaro
«Maturità»
Bombino
«Orgogliosi»

«L'UNIVERSITÀ ha dimostrato di essere matura anche in questa circostanza, le elezioni si sono svolte in un clima sereno, con un dibattito sui contenuti culturali e sulla visione culturale».

È visibilmente sollevato il rettore uscente Pasquale Catanzaro, dopo la proclamazione del successore, che è stato il suo vicario fino ad oggi. Il successo di Santo Marcello Zimbone, così vasto nelle dimensioni, è anche un riconoscimento al suo lavoro, in sei anni al timone della Mediterranea. «Ovviamente non posso che essere particolarmente soddisfatto se diventa rettore il prorettore vicario, ma io sono anche amico di Francesco Manganaro», ci tiene a rimarcare Catanzaro, di solito parco di parole, ma sempre efficace.

Ad esprimere soddisfazione per il risultato di Zimbone è anche il presidente del Parco nazionale d'Aspromonte, Giuseppe Bombino, docente del dipartimento di Agraria, che ha assistito alle operazioni elettorali. «Al neoretore mi lega un rapporto particolare poiché è il mio ordinario, quindi operiamo nell'ambito dello stesso settore ed è colui che mi ha formato didatticamente e scientificamente dal punto di vita della ricerca - rivela Bombino - È un passaggio fondamentale per l'università che segna una continuità di un percorso tracciato dal rettore Catanzaro, i cui frutti continuano a maturare. È quindi un momento edificante per tutta la comunità dimostrato anche dalla massiccia affluenza al voto». Il primo rettore di Agraria nella storia dell'ateneo reggino. «Anche per questo siamo particolarmente orgogliosi - riconosce Bombino - di poter dare il nostro contributo in questo ateneo seppur piccolo ma significativamente per la sua vivacità».

a.i.

L'INTERVISTA

Il primo professore di Agraria a guidare l'ateneo «Il lavoro costante paga. Si riparte dalle scuole»

PER Santo Marcello Zimbone, neo rettore della Mediterranea, è un trionfo assoluto. Si aspettava un'affermazione così?

«Il lavoro, in genere, quando è fatto con costanza porta i suoi risultati. Speravo che questa fiducia che il sistema ha dimostrato in questi anni, e poi in queste settimane, potesse anche venir fuori nei numeri e così è stato. Per me è una grande responsabilità. La responsabilità si onora con l'impegno e questo finora non è mai mancato e credo non mancherà adesso».

Con Catanzaro rettore lei è stato direttore generale prima, prorettore vicario dopo. Con la sua elezione si può decisamente dire che è stata scelta la continuità.

«In questi anni abbiamo lavorato per creare le condizioni affinché l'ateneo potesse osare e avere uno



Il rettore neo eletto Zimbone porta al centro dell'aula il rettore in carica Catanzaro

slancio e la strada che abbiamo tracciato ha prodotto dei risultati che adesso devono essere consolidati e sviluppati in futuro. In questo senso bisogna continuare sulla strada tracciata».

Su cosa puntare per rendere più attrattivo l'ateneo di Reggio e frenare la fuga dei diplomati

verso altri lidi?

«Qui ci sono tutte le condizioni per organizzare al meglio le attività. Rivedere, laddove è necessario, con dei ritocchi, l'offerta formativa, che ha ancora delle potenzialità non totalmente sfruttate. Serve un'azione ancora più mirata e incisiva che sviluppi il collegamento

che abbiamo già creato col mondo della scuola che potrà portare i risultati attesi».

Preside di facoltà, dg e prorettore vicario d'ateneo, non c'è nessuno più di lei che ha legato il proprio nome a quello della Mediterranea. È anche il primo professore di Agraria a diventare rettore. Praticamente è già nella storia. Responsabilità che pesa?

«Sì. C'è anche molto affetto nei confronti della mia università. Un sentimento profondo perché la gran parte della mia vita l'ho spesa qui tutti i giorni. E questa tappa la considero importante, perché corona l'impegno di tanti anni. D'altra parte l'entusiasmo per fare ancora di più non mi manca. E questa è una garanzia per l'ateneo e per gli studenti che lo scelgono».

a.i.



INIZIATIVA FI Appuntamento con i cittadini stanotte per illuminare la via Marina bassa

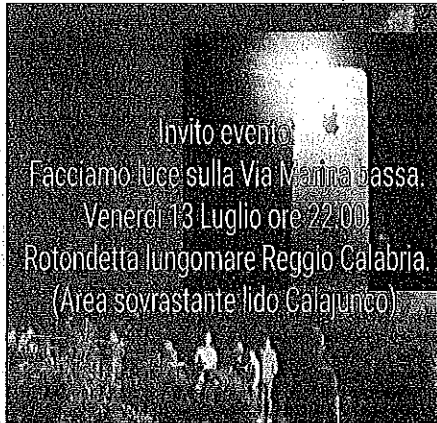
Manca la luce? Usiamo il cellulare

Forza Italia prova a sensibilizzare sul tema della sicurezza e del decoro

"Al fine di sensibilizzare l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, e garantire sicurezza e decoro urbano alla popolazione e ai turisti nella nostra bellissima Città, stasera alle ore 22 invitiamo i Cittadini ad unirsi a noi nella azione di sensibilizzazione, volta alla tutela dell'interesse pubblico, ad illuminare con la luce dei propri telefoni il percorso pedonale della Via Marina bassa sovrastante il lido Calajunco, la Rotondetta del lungomare Falcomatà, percorrendo l'area verde limitrofa da molto tempo al buio".

È quanto affermano con un comunicato stampa congiunto: Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti - Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria; Giuseppe D'Ascoli consigliere comunale di Reggio Calabria; e Vincenzo Barca responsabile Provinciale Enti Locali.

Gli esponenti di Forza Italia stanno infatti organizzando uno di quei flash mob cui hanno abituato i movimenti di sinistra; ed affermano quanto segue: "Considerato che avevamo segnalato il grave problema, e che nulla è stato fatto, bene anzi male, perché la situazione in essere è peggiorata, invitiamo i Cittadini e la Stampa a partecipare alla nostra azione nell'interesse della Cittadinanza, al fine di essere da stimolo, per un cambiamento di rotta, se possibile, dell'Amministrazione Co-



La locandina dell'evento

munale guidata da Falcomatà.

Pizzimenti, D'Ascoli e Barca, sostengono che: "La sicurezza dei nostri figli che frequentano le zone limitrofe ai lidi durante le serate della movida estiva deve essere assicurata dalla (Istituzione Comune) che ci rappresenta, pertanto non possono fare camminare le persone ed operare le forze dell'ordine al buio".

Gli azzurri concludono: "Non si può pretendere dai Cittadini di provvedere da soli alle carenze strutturali di questa Città, che più volte abbiamo invano segnalato, anche per quanto riguarda il degrado vedi il (Chiosco del Tempietto de-

vastato che espone l'indescrivibile intollerabile vergogna, che tutti stanno a guardare stupiti), e l'illuminazione pubblica nella Via Marina Bassa nei tratti del parcheggio al Tempietto, a quelli del Lido Comunale, dove vi sono da lunghi mesi moltissime lampadine da sostituire ed in alcune aree gli impianti di illuminazione sono fuori uso. Ci piace ricordare una citazione di Martin Luther King: "La tenebra non può scacciare la tenebra. Solo la luce può farlo".

Dal flash mob alla citazione di un mito della sinistra e dell'antirazzismo come Martin Luther King, la mutazione di Forza Italia è compiuta.

IN CONSIGLIO

"Luigione"
Dattola approda a Fratelli d'Italia con Nicolò



Luigi Dattola

Il consigliere comunale (gruppo misto) Luigi Dattola approderà oggi a Roma a Fratelli d'Italia. «Si tratta di una scelta nata in piena sinergia con il consigliere regionale Sandro Nicolò il quale con la sua azione politica ha intrapreso, nella continuità di un lavoro svolto nel segno della coerenza, lealtà, serietà ed onestà intellettuale al servizio dei cittadini e nel rispetto ad una progettualità che si ispira ai valori del cdx, una proficua attività di radicamento e di organizzazione del partito che risponderà alle esigenze di un territorio dimenticato dalla politica». (e.t.)

LA DUE GIORNI Si lancerà il "Primo Censimento dei siti archeologici"

La candidatura del Parco d'Aspromonte all'Unesco e il futuro di piazza Garibaldi

Il futuro di Piazza Garibaldi e la candidatura del Parco d'Aspromonte all'Unesco nella due giorni, prevista per oggi e domani ed organizzata dal Comitato Corso Sud e Parco d'Aspromonte (che oggi alle ore 18 proprio presso gli "Scavi" di Piazza Garibaldi a Reggio Calabria, dove verrà presentato il "Primo Censimento dei siti archeologici nel Parco Nazionale dell'Aspromonte")

Una due giorni, organizzata dal Comitato Corso Sud e dal Parco Na-

zionale d'Aspromonte per sostenere la candidatura dell'ente aspromontano all'Unesco Global Geopark (Rete dei Geoparchi mondiali Unesco) e fare il punto sugli scavi di Piazza Garibaldi in pieno centro storico di Reggio Calabria. E sarà proprio la piazza la location dei due incontri, di venerdì e sabato, entrambi dalle 18 alle 20.

Saranno presenti esponenti del Parco d'Aspromonte, del Comitato Corso Sud, dell'Amministrazione Comunale reggina, della Regione

Calabria e della Soprintendenza Archeologica a discutere, la prima giornata dalla candidatura del Parco all'Unesco. Sabato invece si farà il punto sugli scavi. Emblematico il titolo scelto dagli organizzatori: Scavi, opportunità o degrado? Saranno presentate due proposte progettuali per la sistemazione della piazza e degli scavi, la prima della Soprintendenza, la seconda dei tecnici del Comitato Corso Sud. Atteso anche l'intervento del Comune per capire i prossimi passi dell'ente.

MODENA, SAN SPERATO, CONDERA

Da oggi partirà il "porta a porta"

PRENDERA' il via a partire dalla prossima settimana il nuovo servizio di raccolta differenziata porta a porta nei quartieri di Modena, San Sperato, Condera, Spirito Santo, Cannavò, Frumo, Riparo e San Cristoforo. Saranno interessati dal nuovo servizio tutti i cittadini residenti all'interno del territorio della ex quarta e settima circoscrizione. Dopo la prima fase di consegna dei nuovi contenitori, iniziata già da diverse settimane, a partire dai prossimi giorni si procederà gradualmente con la rimozione dei cassonetti presenti nelle zone interessate dal servizio ed avviando questa nuova fase di raccolta. A partire da lunedì 16 luglio 2018 i cittadini coinvolti dovranno esporre i propri contenitori (secondo la tipologia di rifiuto), se pieni, su strada pubblica, entro le ore 12:00. Secondo i calendari distribuiti contestual-

mente alla consegna del kit dei mastelli, si inizierà lunedì con la raccolta dell'organico. Si ricorda ai cittadini che per i rifiuti organici è possibile utilizzare, all'interno del mastello marrone, una busta biodegradabile e compostabile riconoscibile da uno dei marchi riportati anche nel dizionario dei rifiuti, distribuito all'interno del kit dei contenitori.

Per chi ancora non avesse ritirato il kit dei mastelli, la Società titolare del servizio Avr, in accordo con l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, garantirà ancora per questi giorni; ed anche nelle prossime settimane, la consegna dei contenitori. Le sedi di consegna a disposizione dei cittadini rimarranno il Campo Coni "Penma" in via Modena ed i saloni parrocchiali di Spirito Santo, dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle ore 18.

PREFETTURA

Il consigliere d'opposizione a colloquio con il prefetto

Dodici interrogazioni in tre anni ma il "sindaco opaco" non ci risponde



Ripeti davanti la Prefettura

Il consigliere comunale di opposizione Massimo Ripeti è stato ricevuto dal Prefetto Michele Di Bari presso gli uffici della Prefettura di Reggio Calabria per avanzare anche presso questa sede la sua denuncia nei confronti del primo cittadino, Giuseppe Falcomatà.

"Dodici importantissime interrogazioni, alcune presentate da tre anni, a cui il Sindaco non vuole rispondere. Meglio parlare dei delfini che rispondere alla Città. Meglio far finta di essersi dimenticati, anziché fare chiarezza su argomenti importantissimi e vitali per la nostra Reggio. Falcomatà, specialista nella costruzione di specchietti per le allodole, sta illudendo i reggini eludendo i veri problemi che li affliggono. Uno di questi specchietti è la falsa trasparenza di questa amministrazione che si rifiuta coscientemente di rispondere, entro i termini previsti dallo statuto (30 giorni), alle interrogazioni

dei Consiglieri. Rispondere quando non c'è nulla da nascondere, non rispondere quando si deve nascondere qualcosa. Una nera trasparenza da cui non traspare nulla, perché non deve trasparire nulla".

Oggetto dell'incontro è stata l'esposizione di gravi inadempimenti dell'Amministrazione Falcomatà che vedono coinvolto, nell'esercizio del suo mandato, il Consigliere Ripeti, la cui denuncia è forte e tuona contro il completo disinteresse del-

la Giunta a guida di Giuseppe Falcomatà che predica la trasparenza, ma razza opaca: "Trasparenza cristallina sì, ma come un cristallo nero attraverso il quale non si riesce a vedere niente!"

"Dal 2015 ben dodici delle interrogazioni inoltrate non hanno ricevuto alcuna risposta sebbene, secondo Statuto, si preveda un riscontro entro 30 giorni", commenta Ripeti "tutte riguardanti vicende molto gravi registrate in città, che necessitavano di una risposta repentina. Vorrei ricordare le nulle interpellanze riguardo i compensi Atam, le anomalie sul Roof Garden, elenco dei massoni del Comune, sulla mancata manutenzione del verde pubblico risalente al luglio 2017 (a distanza di un anno, nei giorni scorsi un ramo cadente ha procurato delle ferite alla testa a due sacerdoti che camminavano in via Marina)...e ovviamente la grande battaglia sull'Aeroporto dello Stretto per il quale ho

ohiesto chiarimenti con qualunque mezzo: ben due interrogazioni scritte sulla continuità territoriale, sedute di consiglio comunale, conferenze stampa, presidio fisso in aeroporto. Un aeroporto 'sabotato' che con un paio di miseri voli giornalieri è aperto con speranze ridotte al lumicino, tra vicende surreali, tanto che, risvegliatosi dal torpore, il nostro Sindaco, in occasione di un consiglio metropolitano ad hoc dello scorso aprile, è stato addirittura snobbato dall'amministratore Sacal De Felice, ma prima ancora dal Governatore-amico PD. E di quest'anno segnalò la mancata risposta a questioni che ho sollevato su presunte irregolarità dell'Avvocatura civica."

Secondo Ripeti il Sindaco Falcomatà fa finta di non ricordare che i consiglieri comunali sono espressioni della volontà popolare: rispondere alle interrogazioni equivale a rispondere alla cittadinanza.

Dopo sei mesi manca il presidente per l'assegnazione in emergenza

Case popolari, tutto è fermo La commissione mai costituita

Riaperti i termini per cercare il presidente. Il primo giro è andato a vuoto

Alfonso Naso

Emergenza case popolari in città? Sembra proprio sgonfiarsi quella che le associazioni di categoria definiscono una delle più importanti questioni irrisolte. Le domande di assegnazione di alloggi con il regime dell'emergenza continuano a latitare e allo stesso tempo il regolamento comunale che disciplina l'iter di assegnazione continua a non poter dare risposte. Il regolamento attualmente continua a essere zoppo nel senso che seppure arrivano le domande queste non possono essere istruite e decise perché non sono state completate le nomine per la commissione sull'emergenza abitativa formata da un professionista indicato dal sindaco con funzioni di presidente; il dirigente del settore Edilizia

Residenziale pubblica o suo delegato; il dirigente del settore Avvocatura Civica o suo delegato e il dirigente del settore Polizia Municipale o suo delegato. A metà maggio il Comune ha iniziato la ricerca del presidente che poi sarà scelto dal sindaco attraverso un bando «vista la necessità, di procedere alla individuazione di un professionista di comprovata esperienza nel settore "Edilizia Residenziale Pubblica" quale figura idonea a svolgere le funzioni di componente-presidente nella commissione

Il regolamento è stato approvato dal Consiglio comunale a gennaio scorso

per l'emergenza abitativa». C'erano 10 giorni di tempo per presentare la domanda ma sarà il sindaco a individuare il soggetto giusto potere a lui conferito con il regolamento. Ma da allora tutto è rimasto fermo al palo. Sembra che l'unica candidatura arrivata sia stata scartata perché il nominativo sarebbe incompatibile per un pregresso rapporto di lavoro con l'Aterp. Quindi si ricomincia daccapo. Il Comune ha pubblicato nuovamente l'avviso nel quale si legge che: «Con riferimento all'avviso pubblico in oggetto, nel prendere atto dell'esiguo numero di domande pervenute ed al fine di consentire la massima partecipazione a quanti hanno interesse, il termine di scadenza dell'avviso in oggetto è stato prorogato per ulteriori 10 giorni». Bisognerà attendere, dunque, an-

cora qualche giorno per capire se ci sarà una rosa di nomi per poter far partire finalmente l'attività della commissione per l'emergenza abitativa in città. Sono passati ben sei mesi da quando il Consiglio Comunale con delibera numero 1 del 25 gennaio scorso ha approvato il "Regolamento per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica in emergenza abitativa". La commissione è costituita da: un professionista indicato dal Sindaco con funzioni di presidente; il dirigente del Settore Edilizia Residenziale Pubblica o suo delegato; il dirigente del Settore Avvocatura Civica o suo delegato e il dirigente del Settore Polizia Municipale o suo delegato.

Solo da allora si potrà entrare nel vivo di una partita che va avanti da anni.



Rione Marconi. Le case popolari del Comune, la riorganizzazione del settore resta ancora una questione da risolvere

Ieri la formale consegna delle chiavi dall'Urbs Reggina ad Antonio Girella Centro di Sant'Agata, cambio di gestore

Riunione col sindaco che vuole trovare una soluzione condivisa

Cristofaro Zuccala

Passaggio di testimone, ieri, al Sant'Agata. L'Urbs Reggina 1914, che aveva intanto liberato gli uffici occupati in fitto, ha consegnato le chiavi al nuovo inquilino Antonio Girella, l'imprenditore vincitore del bando emesso dalla Curatela fallimentare della Reggina 1986 fino al

30 giugno 2019. Per l'aggiudicazione, la Curatela aveva fissato una base d'asta di 81 mila euro comprensivi del marchio della società fallita.

Ieri, a Palazzo Alvaro, dopo la presentazione dei nuovi giocatori e dello staff tecnico della Reggina al sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomata, si è tenuta una riunione riservata alla quale hanno preso parte oltre al primo cittadino e al consigliere comunale con delega allo Sport, Gianni Latella, an-

che il presidente amaranto Mimmo Pratico, il ds Massimo Taibì e dirigenti. Dove si allenerà la prima squadra della Reggina? Lo abbiamo chiesto a Falcomata. «L'Amministrazione comunale e della Metro City - la risposta - saranno sempre al fianco della Reggina. Sul Sant'Agata ho scritto una lettera aperta. Nel bando si è stabilita una preferenza a colui il quale avesse concesso almeno un campo e uno spogliatoio alla Reggina 1914 anche a titolo oneroso. Stiamo

lavorando per verificare il fattibile al Sant'Agata o in altre strutture per l'avvio della stagione 2018-19 nel migliore dei modi. Il tutto nella massima sinergia di dialogo fra istituzioni. L'idea è di incontrare a breve i gestori. Il bene è della curatela del Tribunale ma tra un anno tornerà nella disponibilità della Metro City. Il campo di Ravagnese è invece un impianto comunale, che ha necessità di un restyling. Con la volontà e il buon senso si troverà una soluzione».

FAR
Dall'
MAR
096
SCE
095
FAR
FAT
096
CEN
095
GU
VILL
BAG
BOV
CAL
CAT
CON
FOS

Cronaca di Reggio

Gli interventi nell'impianto

La nuova vita di Sambatello Meno rifiuti e più lavoro

Sinergia tra Regione e Comune che punta a diventare Ecodistretto

Giuseppe Trapani

Dalla discarica al riciclo, l'impianto di Sambatello pronto a diventare Ecodistretto per trasformare i rifiuti in risorsa e spingere al ribasso le tariffe comunali.

È stata presentata ieri a Palazzo Alvaro l'opera di interesse pubblico "Ecodistretto a servizio dell'Atc (Ambito territoriale ottimale) n. 5". Da quanto illustrato dal dirigente regionale Antonio Agruso e dall'ingegnerista Francesco Martino si tratta di una riqualificazione dell'attuale impianto di raccolta e smaltimento dei rifiuti di Sambatello in una piattaforma che si interfaccia col sistema di raccolta differenziata. Sulla base della normativa comunitaria e nazionale, il piano regionale prevede una settantina di operazioni di prevenzione nella produzione di rifiuti, una raccolta differenziata delle frazioni biodegradabili e non biodegradabili (cellulosa, plastica, legno, vetro, metalli, ecc.); un recupero delle materie ancora contenute nei rifiuti urbani a valle della raccolta differenziata; mentre il procedimento di smaltimento in discarica diverrà sempre più residuale, con l'intento di con-

tenere in una forbice tra il 10 e il 15 per cento contro l'attuale 65 per cento. Tutti obiettivi che devono essere raggiunti entro il 2020, quando si dovrebbero recuperare circa 140 mila tonnellate di flussi di raccolta differenziata e 80 mila di rifiuti urbani.

L'impianto, la cui dimensione resterà quella attuale, che richiederà l'impiego di 62 unità in più oltre l'indotto di circa 12 unità, sarà in grado di "pulire" circa 20 mila tonnellate annue di materiale riciclabile in modo da far avere ai comuni il massimo del corrispettivo. I consorzi di filiera infatti rilasceranno corrispettivi ai comuni in base alla qualità delle frazioni riciclate; più il materiale risulta "pulito", più alto sarà il corrispettivo che potrà toccare anche quota 390 euro a tonnellata. Questo porterebbe ricadute positive sul sistema tariffario che attualmente grava sui cittadini.

Alla Metro City col sindaco Giuseppe Falcomata c'era l'assessore regionale Rizzo



Impianto. L'entrata del sito che lavora i rifiuti a Sambatello



Presentazione. Rizzo, Falcomata, Agruso e Martino

Porta a porta

Prenderà il via dalla prossima settimana la raccolta differenziata porta a porta a Modena, San Spirato, Condera, Spirito Santo, Canavò-Primo, Riparo e San Cristoforo. Dopo la prima fase di consegna dei nuovi contenitori iniziata già da diverse settimane, a partire dai prossimi giorni si procederà gradualmente con la rimozione dei cassonetti nelle zone interessate dal servizio. Sedi di consegna: campo Coni "A" Penia, in via Modena e i saloni parrocchiali di Spirito Santo, dal lunedì al sabato (9-12 e 15-18).

«La politica ambientale che stiamo portando avanti in Calabria sta dando risultati molto positivi», ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente Antonella Rizzo «anche se abbiamo ancora un tragitto importante da completare». Secondo il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata: «La gestione dei rifiuti è un'attività d'interesse regionale e amministrativo comunale. Un lavoro continuo e difficile su cui non si può abbassare la guardia ma che sta portando risultati, considerato che i dati Istat confermano che Reggio è tra le primissime città d'Italia a avere un ciclo integrato della gestione dei rifiuti virtuoso e sostenibile».

Il consigliere comunale di minoranza: «Dov'è la trasparenza» Interrogazioni senza risposta Ripepi a colloquio col prefetto

Ricordati parecchi episodi rimasti ancora senza esito

Ieri il consigliere comunale Massimo Ripepi è stato ricevuto dal prefetto Michele Di Bari. Il motivo? Dodici importantissime interrogazioni, alcune presentate da tre anni, a cui il sindaco non vuole rispondere. «Meglio parlare dei delitti che rispondere alla Città» commenta Ripepi.

«Questa amministrazione», aggiunge sempre Ripepi, «si rifiuta coscientemente e scientemente di rispondere, entro i termini previsti dallo statuto (30 giorni), alle interrogazioni dei consiglieri. Rispondere quando non c'è nulla da nascondere, non rispondere quando si deve nascondere qualcosa».

«Dal 2015 ben dodici delle interrogazioni inoltrate non hanno ricevuto alcuna risposta sebbene, secondo Statuto, si preveda un riscontro entro 30

giorni», commenta Ripepi. Tutte riguardanti vicende molto gravi registrate in città, che necessitavano di una risposta seppur minima. «Vorrei ricordare le mie interpellanze riguardo i composi Atam, le anomalie sul Roof Garden, etenco dei massoni del Comune, sulla mancata manutenzione del verde pubblico risalente al luglio 2017... e ovviamente la grande battaglia sull'aeroporto dello Stretto per il quale ho chiesto chiarimenti con qua-

lunque mezzo: ben due Interrogazioni scritte sulla controparte territoriale, sedute di consiglio comunale, conferenze stampa, presidio fisso in aeroporto. Un aeroporto "sabotato" che con un paio di miseri voli giornalieri è aperto con speranze ridotte al lumicino. E di quest'anno segnato la mancata risposta a questioni che ho sollevato su presunte irregolarità dell'Avvocatura civica».

Secondo Ripepi «il sindaco Falcomata fa finta di non ricordare che i consiglieri comunali sono espressioni della volontà popolare; rispondere alle interrogazioni equivale a rispondere alla cittadinanza».

«Quindi l'affondo finale: Durante il colloquio con il prefetto, che ringrazio per la disponibilità e la cordialità, ho avuto modo di snocciolare le varie occasioni in cui sono state ignorate le mie interpellanze. La questione è seria. Il prefetto mi ha assicurato che invierà al più presto una richiesta di chiarimento al sindaco».



Affondo. Il consigliere Massimo Ripepi contro l'amministrazione Falcomata

Succede a Elisabetta Sapone Papalia Caterina Lavilla Poletti presidente dell'Inner Wheel

Cristina Cortese

Caterina Lavilla Poletti succede a Elisabetta Sapone Papalia ed è la nuova presidente dell'Inner Wheel. La cerimonia del passaggio delle consegne si è aperta con l'illustrazione da parte della past president, con l'aiuto di un video, delle numerose attività realizzate nel corso dell'anno sociale concluso: ambiente, sanità, cultura e ar-

te, con particolare attenzione al sostegno di bambini e famiglie in difficoltà e ad associazioni che quotidianamente operano nel sociale. Partendo dal nuovo tema presidenziale di quest'anno "Caring for Woman and Girls", Caterina Lavilla Poletti ha indicato gli obiettivi del suo mandato: «In continuità con quanto già realizzato fin qui dal club», ha annunciato «rivolveremo sempre un'oguardo

particolare al territorio e ai bisogni delle persone meno fortunate. Pertanto, abbiamo in animo la realizzazione di servizi umanitari che coinvolgano i bambini, i giovani, gli extracomunitari con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione sulle principali tematiche sociali attraverso spazi e di confronto ed informazione». A conclusione della cerimonia, la neo-presidente ha presentato il nuovo comitato esecutivo, augurando a tutte le socie di proseguire il loro impegno con l'entusiasmo, la professionalità e la sensibilità che hanno sempre manifestato nello svolgimento delle attività del club.



MSC Maya. Il "gigante del mare" nel porto di Gioia Tauro

Porto di Gioia Tauro

Attracca la Msc Maya un "gigante del mare"

È lunga circa 400 metri
per 200 mila t di stazza
Mille i container scaricati

GIOIA TAURO

Tra le più grandi attraccate nei porti italiani, ieri pomeriggio ha fatto il suo ingresso nel porto di Gioia Tauro la portacontainer Maya della compagnia MSC. Partita dai porti del Far East, dopo alcune settimane di navigazione l'ultra large container vessel della flotta Mediterranean Shipping Company, passando per il canale di Suez, ha attraccato alla banchina dello scalo calabrese.

Costruita nel 2015, ha una lunghezza di circa 400 metri e una larghezza di 60 metri. Si tratta di un vero e proprio "gigante del mare" dotato di una stazza di 200 mila tonnellate, con una capacità di trasporto container che ha superato i 19 mila teus.

Tra gli elementi che hanno indirizzato la scelta hanno senz'altro contribuito le caratteristiche tecniche dello scalo. Grazie, infatti, all'attività dell'Autorità portuale, attenta a mantenere alte le performance infrastrutturali, ai suoi profondi fondali che raggiungono i 18 metri, all'ampiezza del ca-

nale e alla disponibilità dei suoi piazzali, è possibile ricevere e lavorare contemporaneamente tre navi di ultima generazione. Per il porto calabrese si tratta di un'ulteriore conferma degli ottimi standard pienamente riconosciuti nel circuito mondiale dei trasporti marittimi.

Soddisfazione è stata espressa dal commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, che ha definito l'arrivo in porto della Msc Maya «una importante attestazione di merito per il nostro scalo. Vantare così elevati livelli qualitativi significa essere uno tra i porti più importanti di settore a livello internazionale - ha aggiunto Agostinelli - in grado di ottenere la fiducia delle linee marittime mondiali. Del resto il nostro porto, in diverse occasioni, ha già ampiamente dimostrato di essere all'altezza delle sfide lanciate dal mercato, indirizzato a utilizzare mega navi di sempre maggiori dimensioni».

Dopo aver concluso le operazioni di imbarco e sbarco di circa 1000 containers, la MSC Maya è diretta verso i porti del Nord Europa, passando per il canale di Gibilterra.



Alaga, Cordiano, Mazzacua, Tassone, Verzi, Tripodi e Trunfio

Gioia Tauro

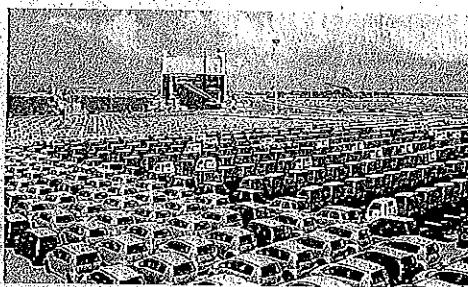
Istanza di concessione di 7 ettari in territorio di San Ferdinando

Blg vuol allargare il Terminal auto

Nei giorni scorsi i vertici avevano comunicato l'aumento dei volumi

Pasquale Lojacono
SAN FERDINANDO

La richiesta di due aree per complessivi 7 ettari, in concessione demaniale marittima quadriennale, al fine di ampliare il Terminal auto è stata presentata dalla società "Auto Terminal Gioia Tauro". L'avviso è stato pubblicato ieri dal Comune di San Ferdinando all'Albo pretorio, su richiesta del Commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, e fa riferimento alla relativa istanza dell'ing. Francesco De Bonis. Ad elegare rappresentante della "ATGT" con sede nell'interporto di San Ferdinando.



Terminal auto. La Blg lo gestisce attraverso la società ATGT

La richiesta della società riguarda circa 65 mila mq di Demanio marittimo in due distinte aree (una di mq 40.350 e l'altra di mq 24.961) ubicate nel Comune di San Ferdinando-porto di Gioia Tauro, allo scopo di am-

pliare l'attuale terminal *transshipment* di autovetture sito nell'area portuale Nord.

La crescita nei volumi di movimentazione delle auto era stata illustrata nei giorni scorsi al commissario straordinario

dell'Autorità portuale dai vertici del Gruppo Blg Logistics che, attraverso la "Auto Terminal Gioia Tauro", gestisce il trasporto delle autovetture nello scalo.

Da qui la necessità di ampliare l'area del Terminal auto al fine di attuare il piano di sviluppo che la società ha predisposto e realizzare ulteriori investimenti che dovrebbero consentire anche una crescita dei livelli occupazionali da tutti auspicata.

L'avviso del Comune di San Ferdinando ha lo scopo di fornire idonea pubblicazione al procedimento concessorio e per garantire l'opportuna tutela ai principi di trasparenza, par condicio e non discriminazione. L'istanza e gli elaborati tecnici che la corredano sono depositati all'Ufficio demanio dell'Autorità portuale.

San Ferdinando, rimpatriata la salma del sindacalista del Mali ucciso a giugno

Raccolti 51 mila euro per la famiglia di Sacko

REGGIO CALABRIA

«La famiglia di Soumaila Sacko ringrazia pubblicamente, attraverso l'Unione Sindacale di Base, quanti in Italia si sono uniti al dolore per la morte del giovane bracciante del Mali, assassinato nelle campagne di San Calogero il 2 giugno scorso. Un ringraziamento che è al tempo stesso un invito a continuare con determinazione la battaglia perché starriv alla verità e sia fatta giustizia sull'omicidio del nostro compagno».

Ieri l'Usb ha diffuso il testo di una lettera dei familiari di Sacko raccontando l'ultimo viaggio della salma del giovane maliano fino a Sambacanou, il villaggio natale, poche decine di abitanti nel comune di Diafounon Gory. «La famiglia - si legge nella lettera - sprona gli italiani a prose-



Soumaila Sacko ucciso a fucilate in una fabbrica abbandonata a San Calogero

guire le lotte per i diritti sindacali, politici e civili dei braccianti portate avanti da Soumaila».

«A Soumaila Sacko l'Unione Sindacale di Base intollererà il Codice etico del lavoro agricolo, che sarà presentato il 22 settembre a Foggia durante la prima Assemblea nazionale dei lavoratori agricoli. Un codice contro lo sfruttamento dei braccianti, i cui diritti sono finiti nel tritacarne della Grande distribuzione organizzata e del caporalato».

Infine, la notizia che la raccolta fondi per Soumaila, per la

moglie e la figlia di 5 anni, è arrivata a un totale di 51 mila euro. «Una parte della somma è stata utilizzata per il rimpatrio della salma, pagata da Usb grazie alla mobilitazione degli italiani visto che le autorità hanno fatto orecchie da mercante. Le ricevute sono a disposizione di tutti negli uffici romani di Usb. La somma restante sarà utilizzata, insieme ai proventi delle iniziative di solidarietà che si sono svolte in varie città, per garantire un futuro alla moglie e alla figlia del nostro compagno».

INCONTRO CON TIMMERMANS

Boccia: Europa più competitiva, eurobond per le infrastrutture

«I fondi di coesione per rafforzare la competitività del sistema industriale»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

A meno di un anno da delicatissime elezioni europee, che agli occhi di molti osservatori potrebbero mostrare una vittoria dei partiti più euroscettici, il presidente di Confindustria era ieri qui a Bruxelles per una serie di incontri presso la Commissione europea. Tra le altre cose, Vincenzo Boccia ha voluto rilanciare alcune proposte care all'associazione imprenditoriale, in particolare l'idea di una emissione di obbligazioni europee «per rendere l'Europa più competitiva».

«Invece di chiedere un po' di deficit in più, dato il debito pubblico che abbiamo, occorre immaginare altre piste per affermare una visione diversa di Europa a partire dall'emissione di eurobond per costruire dotazioni infrastrutturali tra diversi paesi e rendere il continente competitivo in chiave industriale», ha sostenuto il presidente di Confindustria nel giorno in cui ha incontrato il primo vice presidente dell'esecutivo comunitario Frans Timmermans.

Nei suoi colloqui con la Commissione europea, Vincenzo Boccia ha anche voluto rilanciare l'idea di uno scorporo degli investimenti pubblici

dal calcolo del deficit statale, la cosiddetta golden rule. Il presidente di Confindustria ha spiegato che se in un primo momento l'idea ha suscitato lo scetticismo delle associazioni imprenditoriali francese o tedesca, successivamente queste ne hanno capito l'utilità se lo scopo diventa quello di modernizzare le infrastrutture di tutti i paesi europei per migliorare la competitività dell'Unione.

Altra questione in cima all'agenda è quella dell'uso dei fondi di coesione per promuovere la competitività del sistema industriale. Sui crediti in sofferenza nel settore bancario, Confindustria sostiene che «è la crescita che determina la stabilità e non la stabilità la crescita». Infine, il presidente Boccia ha voluto mettere l'accento su una iniziativa delle Nazioni Unite che per limitare il consumo di zucchero negli alimenti punta su etichette dissuasive o altre forme di restrizione, incluse misure fiscali. «Trovare un equilibrio tra alcune ragioni e quelle dell'industria è determinante perché l'impressione che abbiamo è che ci sia un attacco di gruppi di interesse all'industria alimentare (...) in particolare a quella italiana».

Più in generale, «la sfida è tra l'Europa e il mondo esterno e non tra i paesi d'Europa», ha spiegato ieri il presidente di Confindustria. L'Europa è oggi confrontata a due minacce. Da un lato il protezionismo americano, e dall'altro la Cina «che vuole diventare il più grande esportatore del mondo usando le rotte della seta» per sbarcare nel mercato europeo. Manca in Europa «la consapevolezza della

questione industriale» che invece caratterizza le politiche sia della Cina che degli Stati Uniti.

In questo contesto, da settembre in poi, si aprirà in seno a Business Europe un dibattito in vista di un Manifesto per l'Europa a ridosso delle elezioni europee fissate per il 23-26 maggio. Agli occhi di Boccia, l'idea di poter affrontare le sfide internazionali a livello nazionale e bilaterale è una pericolosa illusione. Nel contempo, è convinto che «depotenziare» il trattato di libero scambio con il Canada, il Ceta, «non sia nell'interesse nazionale».

Vincenzo Boccia è a Bruxelles in questi giorni anche per presenziare al passaggio di testimone tra Emma Marcegaglia («siamo onorati di come ha guidato Business Europe»), e l'industriale francese Pierre Gattaz alla guida dell'associazione imprenditoriale europea. La presenza di un francese - ha spiegato - è un modo per sottolineare «la vocazione europeista del mondo industriale europeo», tanto più che eventuali alleanze con paesi che si chiudono equivale a una riduzione dell'export.

—B.R.



Peso: 15%



LE PRIORITÀ

Eurobond e golden rule

Nei suoi incontri a Bruxelles il presidente di Confindustria ha ribadito l'idea di immaginare altre piste, invece di chiedere altro deficit, per affermare una visione diversa di Europa a partire dall'emissione di Eurobond per costruire dotazioni infrastrutturali tra diversi paesi. Nei suoi colloqui con la Commissione Ue, Vincenzo Boccia, ha anche voluto rilanciare l'idea di uno scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit statale, la cosiddetta «golden rule».

La questione industriale nella Ue

Il presidente di Confindustria ha anche ribadito che la sfida oggi è tra l'Europa e il mondo esterno e non tra i paesi dell'Europa. Due sono le minacce: da un lato il protezionismo americano, e dall'altro la Cina che vuole diventare il più grande esportatore del mondo. In Europa per Boccia manca la consapevolezza della «questione industriale» che invece caratterizza le politiche sia della Cina che degli Usa



Peso:15%

La Ue: l'Italia rallenta Tria sui conti 2018: nessuna correzione

SCENARI

Il ministro spiega che anche nel 2019 non ci sarà manovra che frenerà la crescita

Secondo Bruxelles Pil giù da 1,5 a 1,3% a causa del rischio dazi e di incertezza politica
Boccia (Confindustria) propone gli Eurobond per rilanciare le infrastrutture

«I rischi al ribasso sulle prospettive di crescita sono diventati più prominenti di fronte a una riaccesa incertezza di politiche a livello globale e domestico»: lo scrive la Commissione Ue a proposito dell'Italia nelle previsioni economiche estive. Bruxelles ha ridotto la stima di crescita del Pil nella zona euro quest'anno da 2,3% a 2,1%, confermando il 2% per il prossimo. Per l'Italia le previsioni scendono quest'anno all'1,3% (da 1,5%) e l'anno prossimo all'1,1% (da 1,2%).

Ieri il ministro Tria, al termine dell'incontro con il vicepresidente Ue Dombrovskis, ha escluso manovre: «In un momento di rallentamento dell'economia non si possono fare ag-

giustamenti troppo forti che rischiano di essere procidici». Secondo il ministro «nel 2018 nulla cambia», mentre nel 2019 «non ci sarà sicuramente un peggioramento strutturale». Tria oggi vedrà il commissario Moscovici.

Il presidente di Confindustria Boccia a Bruxelles ha incontrato il numero due della Commissione Timmermans: «Invece di chiedere un po' di deficit in più, occorre immaginare altre piste per affermare una visione diversa di Europa a partire dall'emissione di Eurobond per costruire dotazioni infrastrutturali tra diversi Paesi e rendere il continente competitivo in chiave industriale».

Beda Romano a pag. 2

Primo Piano

Bruxelles taglia le stime sul Pil Tria: «No forti tagli al deficit»

Il monito. La Corte dei Conti europea «bacchetta» (oltre i suoi poteri) la flessibilità concessa a vari Paesi Ue, Italia inclusa: a suo avviso non si è limitata al periodo di crisi ed è stata «eccessiva»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha colto qui a Bruxelles l'occasione delle sue previsioni d'estate per ricordare all'establishment italiano i rischi economici legati all'incertezza politica, in un contesto peraltro segnato da un leggero rallentamento della crescita economica a livello mondiale.

Sul fronte dei conti pubblici, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha fatto notare che politiche troppo aggressive di riduzione del deficit sono sconsigliate perché frenerebbero ulteriormente l'economia. Di altro avviso è stato ieri l'esecutivo comunitario.

Nella zona euro, la crescita economica nel 2018 e nel 2019 dovrebbe essere rispettivamente del 2,1% e del 2,0%. Il vice presidente della

Commissione europea Valdis Dombrovskis ha definito «solida» l'attività economica. «Ciò detto, la revisione al ribasso delle stime rispetto a maggio (dello 0,2%, nel 2018, ndr) mostra come un ambiente econo-



Peso: 1-9%, 2-39%

mico internazionale sfavorevole, a cominciare dalle crescenti tensioni commerciali con gli Stati Uniti, possa pesare sulla fiducia e ridurre l'espansione economica».

Secondo la Commissione europea, vi sono «significativi rischi al ribasso», in aumento rispetto alla primavera (si veda Il Sole/24 Ore del 4 maggio). La stima, spiega Bruxelles, presuppone che non vi sia una escalation nella guerra commerciale con gli Stati Uniti. Washington ha adottato nuovi dazi sull'acciaio e l'alluminio, a cui l'Unione europea ha risposto con un aumento conseguente di alcune tariffe. «Ulteriori tensioni peserebbero sul commercio, sugli investimenti e sullo stato previdenziale».

Per quanto riguarda l'Italia, è da notare che la crescita economica nei primi mesi dell'anno è stata trainata dai consumi, mentre export e investimenti hanno sofferto. L'espansione economica, in calo, dovrebbe comunque essere superiore al potenziale, dell'1,3% nel 2018 e dell'1,1% nel 2019. La stima, precisa sempre la Commissione europea nel rapporto pubblicato oggi, è al netto di eventuali aumenti dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) l'anno prossimo.

Bruxelles si aspetta che la volatilità dei mercati, riflesso dell'incertezza mondiale e locale, possa rinviare decisioni sul fronte degli investimenti, almeno nel breve termine. Sul fronte italiano, «l'eventuale riemergere di preoccupazioni o incer-

tezze sul futuro delle politiche economiche e un possibile travaso dell'aumento dei rendimenti dei titoli pubblici sui costi di finanziamento delle imprese potrebbero peggiorare le condizioni finanziarie e pesare sulla domanda interna».

Giunto qui a Bruxelles per una riunione dei ministri delle Finanze, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha incontrato ieri il vice presidente Dombrovskis. Il ministro ha definito «collaborativo» e «costruttivo» l'atteggiamento dell'esecutivo comunitario. Interpellato sull'andamento dei conti pubblici, ha poi precisato che «nulla cambia» per il 2018, mentre per il 2019 «non ci sarà sicuramente un peggioramento strutturale», quindi «resteremo almeno stabili».

La Commissione ha chiesto all'Italia un aggiustamento strutturale dello 0,3% nel 2018 e dello 0,6% del Pil nel 2019. «In un momento di rallentamento dell'economia non si possono fare aggiustamenti troppo forti che rischiano di essere prociclici», ha sostenuto il ministro Tria. È ancora presto per prevedere l'esito della partita tra Roma e Bruxelles. L'incontro di ieri tra Valdis Dombrovskis e Giovanni Tria è stato interlocutorio, anche se da Bruxelles giungono pressioni per il rispetto del Patto di Stabilità e di Crescita.

Proprio ieri, in una conferenza stampa alla fine della giornata, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha ricordato che «gli aggiustamenti strutturali sono indipendenti dall'andamento della

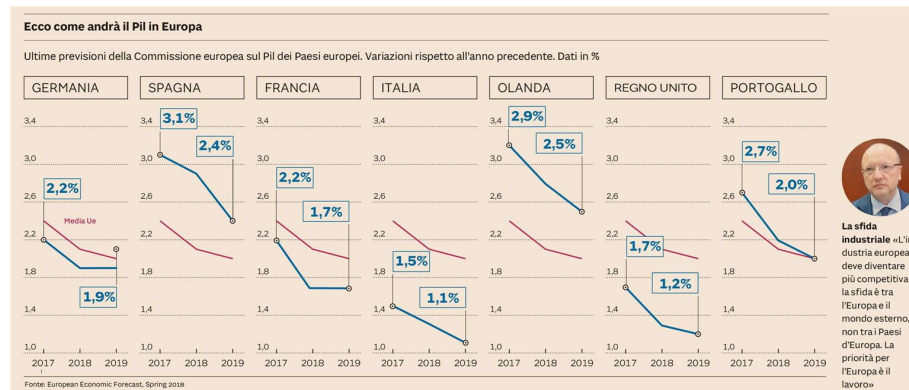
crescita, in un senso o nell'altro». Mentre il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha sottolineato che «Paesi con un elevato debito pubblico dovrebbero cogliere l'occasione per ricreare margini di bilancio per far fronte a eventuali nuove crisi».

Sempre ieri la Corte dei Conti europea ha pubblicato su sua iniziativa una relazione dedicata alla flessibilità di bilancio concessa dalla Commissione europea in questi anni, e di cui l'Italia è stata la maggior beneficiaria. Secondo la magistratura contabile, questa flessibilità non si è limitata al periodo di crisi e si è rivelata «eccessiva». La presa di posizione - curiosa tenuto conto che l'istituzione è incaricata di monitorare le finanze comunitarie, non quelle nazionali - riflette bene tuttavia un filone di pensiero presente a Bruxelles e in altri capitali europee.

Il Mef. Nella foto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ieri al meeting dell'Eurogruppo che si è tenuto al Justus Lipsius building di Bruxelles

+2,1

PER CENTO
Questa è la previsione della Commissione Ue sulla crescita della zona euro nel 2018. L'Italia crescerà invece dell'1,3% quest'anno e dell'1,1% l'anno prossimo.



La sfida industriale «L'industria europea deve diventare più competitiva: la sfida è tra l'Europa e il mondo esterno, non tra i Paesi d'Europa. La priorità per l'Europa è il lavoro»



Peso:1-9%,2-39%



ECONOMIA

Investimenti 4.0, confermato il trend

Boccia chiede «continuità» al governo

Ordini in aumento del 2,8% nel secondo trimestre 2018. Il nodo incentivi

Analisi

di **Dario Di Vico**

C'era preoccupazione in **Confindustria** per i dati del secondo trimestre degli ordini di macchine utensili e robot. Ma da quello che è considerato, a ragione, l'indicatore più interessante dell'avanzamento dell'Italia sulla strada del 4.0 è arrivato un segnale rassicurante.

Gli investimenti di sostituzione dei vecchi macchinari e di acquisto delle tecnologie di connessione non si sono fermati ma stanno viaggiando ai livelli del 2017. In gergo si dice che «il mercato si è stabilizzato verso l'alto» ed è sicuramente un fattore di speranza dopo la doccia fredda del primo trimestre '18, che invece aveva fatto intravedere scenari pessimistici.

I dati sono stati forniti ieri da Massimo Carboniero, presidente (riconfermato) dell'Ucimu-**Confindustria**, che li ha sciorinati durante l'assemblea annuale dell'associazio-

ne tenutasi ieri a Milano alla presenza di **Vincenzo Boccia**. Nel secondo trimestre '18 gli ordini di macchinari sono cresciuti del 2,8% grazie a un +0,5% sul mercato interno e al +3,6% sull'estero (Germania, Francia, Cina e Polonia i mercati migliori). Mezzo punto può sembrare un incremento minimo ma va confrontato con l'aumento significativo fatto registrare nel secondo trimestre '17 (+28,5%) e spiega così quella stabilizzazione verso l'alto di cui sopra. Gli incentivi di super e iper-ammortamento decisi dal piano Industria 4.0 non hanno ancora terminato i loro effetti e stanno alimentando la voglia di investimento degli imprenditori italiani.

Il guaio, caso mai, è che questa tendenza non si spalma su tutta la platea delle imprese ma è polarizzata tra chi rinnova e continua a farlo e chi, invece, non lo ha fatto e non ha intenzione di cambiare idea. In termini prosaici vuol dire che una parte consistente del sistema delle imprese è in corsa e un'altra è destinata, presto o tardi, a pagare le sue pigrizie. Dal punto

di vista dei costruttori raggruppati nell'Ucimu il '18 dovrebbe rivelarsi comunque un altro anno di pacchia: il consumo di beni strumentali dovrebbe superare i 5 miliardi di euro, circa il doppio rispetto al 2014. Solo quattro anni fa.

Ma cosa ha intenzione di fare il nuovo governo? Cosa cambierà con la staffetta tra Carlo Calenda e Luigi Di Maio alla testa del ministero dello Sviluppo economico? Sia **Boccia** sia Carboniero si augurano continuità assoluta.

Per il **presidente di Confindustria** «non ci sono ancora segnali da parte del governo, al primo confronto utile vedremo, ma la nostra idea è che alcuni strumenti che hanno dato effetti positivi sull'economia reale non andrebbero toccati». Più dettagliato il percorso individuato dal numero uno dell'Ucimu. «Al nuovo governo — sostiene Carboniero — chiediamo di prolungare l'effettività delle misure di super e iper-ammortamento, magari rivedendo i coefficienti ma lasciando il tempo alle imprese di maturare le decisioni d'acquisto». Nel lungo periodo, poi, il su-

per-ammortamento dovrebbe divenire strutturale per accompagnare le imprese italiane in un processo di aggiornamento costante e cadenzato nel tempo.

E comunque, comprate le macchine servono i macchinisti e dunque l'Ucimu chiede che il provvedimento dedicato alla formazione, così come era stato definito nel piano Calenda, sia perfezionato. La parola ora passa a Di Maio e ai suoi tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Vincenzo Boccia, amministratore delegato di Arti Grafiche Boccia e presidente di Confindustria dal 2016, ha manifestato le preoccupazioni di Confindustria sulla mancanza di segnali da parte del Governo sugli strumenti a supporto del 4.0



Peso:28%

Primo Piano**Il decreto dignità****Salvi i contratti stagionali
si studia il taglio al cuneo**

► Il presidente della Repubblica ha firmato ieri il provvedimento
► Via libera al ritorno dei voucher e incentivi alle assunzioni stabili

LE MISURE

ROMA La novità dell'ultima ora riguarda i lavoratori stagionali. Quelli che, per esempio, in questi giorni sono impegnati nelle località di mare o di montagna. Per rinnovare i loro contratti non sarà necessario indicare una causale. Un'altra "picconatura" della Lega al decreto sul lavoro, ribattezzato "dignità" dal vice premier Luigi Di Maio. Il testo ieri è stato finalmente firmato dal presidente della Repubblica, dopo la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato che ha dovuto fare un lavoro supplementare per trovare coperture adeguate e sostituire quelle che erano state indicate dagli uffici del lavoro e dello Sviluppo economico. A sostenere i costi della guerra alla precarietà dichiarata da Di Maio, sarà il comparto del gioco legale, che subirà un aumento delle imposte sulle slot machine e sulle videolotterie, dello 0,5%. Uno sforzo dovranno poi farlo tutti i ministeri, che vedranno ridursi le loro dotazioni. È saltata, invece, la stretta sulle televisioni locali, il taglio dei fondi all'emittenza proposto dai tecnici di Di Maio. Per il resto l'impianto del provvedimento resta confermato. La du-

rata dei contratti a termine, tranne quelli del pubblico impiego, scende da 36 mesi a 24 mesi. Stagionali a parte, chiunque stipula un rinnovo dovrà indicare una causale. Ogni volta che un contratto a tempo sarà allungato, l'impresa dovrà pagare un balzello contributivo extra dello 0,5%. Cambia anche la norma dei licenziamenti senza giusta causa del Jobs act. L'indennità che spetta al lavoratore passerà da un minimo di 4 a un massimo di 24 mesi, ad un minimo di 6 e un massimo di 36 mesi. Confermate anche le norme anti-delocalizzazione. Le imprese che ricevono incentivi pubblici e poi spostano l'attività economica, dovranno restituire da due a quattro volte gli aiuti di Stato ricevuti. E questa regola vale anche se il trasferimento avviene all'interno del territorio italiano. Confermato anche lo stop alla pubblicità e alle sponsorizzazioni delle società di gioco. I contratti in essere rimarranno in vigore per un anno, poi si abatterà la mannaia.

LA DISCUSSIONE

Ma più di quello che c'è nel decreto sul lavoro, la discussione aperta è su quello che dovrà entrare. A cominciare dal ritorno dei voucher per agricoltura e turismo. Sui buoni lavoro la Lega è riuscita a piegare le resistenze del Movimento Cinque

Stelle. Ieri ha subito fatto sentire la sua voce la Cgil, che contro i voucher aveva raccolto le firme per il referendum. «Permettere l'uso dei voucher, anche se per alcuni settori, è una cosa indecente», ha detto Susanna Camusso, arrivando all'iniziativa della Cgil Calabria «Libera dalle mafie, libera dal lavoro sfruttato» a Cirò Marina. «Non si capisce perché - ha aggiunto - il ministro abbia cambiato opinione, c'è una evidente contraddizione tra il dire vogliamo lavorare per stabilità del lavoro è poi introdurre una forma di grande precarizzazione».

L'ANGOLO

Di Maio, insomma, rischia di trovarsi stretto in un angolo, con la Cgil da un lato e la **Confindustria** che dall'altro vede come il fumo per gli occhi la stretta sui contratti a tempo. Così il ministro del lavoro ha provato a dare un segnale di distensione agli industriali guidati da **Vincenzo Boccia**, promet-



tendo nel passaggio parlamentare del provvedimento un primo taglio selettivo del cuneo fiscale. «Se vogliamo incentivare i contratti a tempo indeterminato», ha detto il ministro del lavoro, «ben venga». Un'apertura subito giudicata «positiva» dallo stesso **Boccia**.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA DALLA CGIL PARTE LA PROTESTA CONTRO L'IDEA DI RESUSCITARE I BUONI LAVORO: «LA REINTRODUZIONE MANOVRA INDECENTE»

2,0

In milioni, i contratti a termine attivati secondo la relazione del decreto

80

In migliaia, il numero di contratti che supera la durata di 24 mesi



Precari, la stretta costa 220 milioni Vigilerà l'Inps

Il limite massimo di durata dei contratti si riduce da 36 a 24 mesi e ogni rinnovo a partire dal secondo avrà un costo contributivo crescente dello 0,5%. Ridotte da 5 a 4 le possibili proroghe. Aumenta inoltre il valore dell'indennità per i lavoratori licenziati «ingiustamente», passando da massimo 24 mesi a massimo di 36. Sul costo del pacchetto, indicato nella relazione tecnica in 220 milioni di euro, vigilerà trimestralmente l'Inps che informerà appositamente il Tesoro e il Ministero del Lavoro.



Chi delocalizza restituirà 4 volte l'aiuto ricevuto

Alle aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato che delocalizzano le attività prima che siano trascorsi 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati arriveranno sanzioni da due a quattro volte il beneficio ricevuto. Anche il beneficio andrà restituito con interessi maggiorati fino a 5 punti percentuali. In arrivo un meccanismo di "recapture" per l'iperammortamento in caso di delocalizzazione o cessione degli investimenti. Gli incentivi andranno recuperati in alcuni casi anche se si riduce l'occupazione.



Un salvagente alle maestre senza laurea

Le maestre non laureate ma con diploma conseguito prima del 2001-2002 potranno comunque insegnare, a dispetto dello stop arrivato dal Consiglio di Stato. Per ora il decreto stabilisce una proroga di soli 120 giorni ma ne seguirà probabilmente una successiva per garantire la continuità dell'anno scolastico. Il consiglio di Stato aveva chiarito che il possesso del solo diploma magistrale, anche se conseguito nell'anno scolastico 2001-2002, non costituisce titolo sufficiente per l'inserimento nelle Graduatorie a esaurimento.



Slot machine, più tasse e stop agli spot

Stop totale agli spot sul gioco d'azzardo, che dal 2019 scatterà anche per le sponsorizzazioni e «tutte le forme di comunicazione» comprese «citazioni visive ed acustiche e la sovrapposizione del nome, marchio, simboli». A chi non rispetta il divieto arriverà una sanzione del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità «comunque di» importo minimo di 50.000 euro. Salvi i contratti in essere ma comunque per non più di un anno. Sale anche il prelievo unico sulle slot e sulle Vlt.

Costi e coperture

Provvedimenti del DI Dignità



Divieto pubblicità dei giochi
(con perdite di entrate Iva)

Costi per lo Stato in milioni di euro

2019 **147**
2020 **198**

Coperture previste

Aumento Preu in due tranches (settembre '18 e maggio '19):
tassa su slot machine (19,25% e 19,5%) e videolotteries (6,25% e 6,5%)



Stop selettivo "split payment" dell'Iva

2018 **35**
2019 **70**
2020 **35**
2021 **24**

Riduzione di vari fondi di diversi ministeri e parte aumento Preu



Misure contro il precariato
(stretta sulla durata dei contratti a termine)

2018-20 **220**
in aumento ogni anno
2027 **710**
2030 **930**

Incarico all'Inps di monitorare ogni tre mesi "maggiori spese e minori entrate" per garantire "la neutralità" sui conti pubblici

ANSA centimetri



Peso:52%



Decreto dignità *Sindacati in piazza* *contro i voucher* *dal 24 luglio*

■ Il presidente della Repubblica ha firmato il «decreto dignità» e i sindacati annunciano la mobilitazione contro i buoni lavoro. Dal testo via la «causale» per gli stagionali.

ROBERTO CICCARELLI
PAGINA 5



DI Dignità a passo di gambero, via la «causale» sugli stagionali

Ipotesi su nuovi incentivi alle imprese, Camusso (Cgil) polemica sui voucher: «Indecenti»

ROBERTO CICCARELLI

■ Non solo saranno reintrodotti i voucher nel turismo e in agricoltura nella discussione parlamentare, ma nel decreto dignità, ieri sera finalmente firmato dal presidente della Repubblica Mattarella, è stata eliminata la causale per i contratti per attività stagionali che potranno essere «rinnovati o prorogati» senza indicare specifiche motivazioni che l'azienda deve fornire per giustificare la proroga dei contratti a termine. Tutto questo mentre si fa sempre più concreto il rinnovo degli incentivi alla trasformazione dei contratti a tempo determinato in indeterminato nella discussione parlamentare che inizierà alla Camera dal

24 luglio. Tale possibilità è stata ipotizzata dal ministro del lavoro e sviluppo Luigi Di Maio per superare il muro della Lega sulla stretta sui contratti a termine: una concessione che si aggiunge a quella sui voucher. Il governo del cambiamento riscopre la via dell'assistenzialismo pubblico alle imprese già percorso da Renzi nella scorsa legislatura. All'incirca 18 miliardi di euro sono stati spesi per incentivare tali conversioni con risultati deludenti. Così come lo sono quelli degli incentivi superstiti per il Sud: secondo l'Inps, tra nuovi contratti e trasformazioni, sono stati incentivati solo 9.866 rapporti di lavoro, il 7 per cento delle 138.496 assunzioni stabili complessive ad aprile. Per arginare le critiche di Confindustria Di

Maio ha ipotizzato di anticipare oggi un taglio del cuneo fiscale, non meglio definito, per alcuni settori produttivi e di approfondirlo nella legge di bilancio. Proprio nel giorno in cui il ministro dell'economia Giovanni Tria ha ribadito che per i conti pubblici «nulla cambia» quest'anno.

SODDISFATTO il presidente di Confindustria **Vincenzo Boc-**



Peso: 1-4%, 5-50%

cia che apprezza l'ipotesi degli incentivi e rilancia sul taglio del cuneo fiscale: «Una proposta facciamo da tempo con Cgil, Cisl e Uil e fa parte del patto per la fabbrica». Un tentativo

di smarcarsi dal conflitto che si sta aprendo tra il governo e i sindacati sui voucher: **Boccia** puntualizza che gli industriali «non sono interessati ai voucher» e invita a non confonderli con i contratti a termine. Non è così per Confesercenti, Cna o Rete Imprese Italia soddisfatte per l'eliminazione delle causali nel lavoro stagionale, ma critiche per la pur sempre modesta introduzione della causale dopo 12 mesi di contratti a termine prevista dal «decreto dignità». Per loro sarebbe un'«ingessatura» del mercato del lavoro. All'opposto, potrebbe trattarsi di un'accelerazione del turn over di quei precari che hanno resistito a 12 mesi di rinnovi e possono perdere il lavoro il giorno dopo. Non è escluso che su que-

sto punto, che sembra al momento irrinunciabile per Di Maio, ci sarà uno scontro con la Lega nel corso del dibattito parlamentare. Su questa misura simbolica si gioca il senso di un provvedimento presentato il 2 luglio come la «walterloo del precariato».

GLI ARRETRAMENTI del vice-premier pentastellato, e la tenuta del muro leghista dietro il quale agisce da protagonista il ministro dell'agricoltura Gian Marco Centinaio, si sommano alla prima rinuncia del provvedimento più efficace tra quelli annunciati nel decreto dignità: l'estensione della subordinazione dei «riders». Norma «congelata» - o eliminata - per fare sedere a un tavolo di negoziazione su un «contratto» le piattaforme digitali. L'insieme di questi fattori va valutato anche rispetto ai sindacati che sono ormai sul piede di guerra contro i voucher (vedi articolo a fianco). Ieri la segretaria della Cgil Susanna Camusso ha riba-

dito la sua contrarietà: «Permettere l'uso dei voucher, anche se per alcuni settori è una cosa indecente».

LE TRATTATIVE sul provvedimento sembrano avere diminuito l'iniziale sentimento positivo con cui, anche a «sinistra», è stato recepito l'annuncio dei suoi titoli. Oggi mostrano i limiti di un approccio che intende lavorare per la «stabilità» del lavoro e introduce nuove forme di precarizzazione.

Mattarella firma il testo «bollinato». Alla Camera la discussione inizia tra 9 giorni



Peso: 1-4%, 5-50%

Quanta polvere di stelle sul lavoro

Il provvedimento voluto da Di Maio non tocca le condizioni di precariato e ricattabilità dei lavoratori. E non incide sui rapporti di forza tra capitale e lavoro. Le misure di contrasto alle delocalizzazioni sono insufficienti e la formula del reddito di cittadinanza è paternalistica

di Simone Fana

Il fuoco di fila di **Confindustria** e del Partito democratico contro la proposta di intervento in materia di lavoro presentata dal governo, su iniziativa del ministro del Lavoro Luigi Di Maio, potrebbe alterare la percezione dell'effettiva portata del decreto dignità. Indubbiamente, il significato simbolico della misura stride con la narrazione dominante degli ultimi decenni, secondo cui la flessibilità del mercato del lavoro è l'unica medicina per guarire il gap occupazionale e di produttività che condanna l'economia italiana. Il decreto ha il merito di intervenire sull'ordine del discorso, aprendo delle increspature nell'ideologia neo-liberale che ha ispirato il lungo ciclo di riforme dei governi di centro-sinistra e di centro-destra. Un merito che è necessario riconoscere se si vuole coglierne i limiti e rilanciare un'iniziativa politico-culturale di segno opposto. L'intervento più significativo del provvedimento è la modifica dell'istituto del lavoro a tempo determinato, con il superamento parziale del decreto Poletti che aveva liberalizzato i contratti a termine mediante l'abolizione della causale. La possibilità per le imprese di assumere lavoratori con contratti a tempo determinato senza l'obbligo di esplicitare le ragioni tecniche e organizzative a giustificazione della temporaneità del rapporto di lavoro aveva sollecitato il ricorso massiccio a questa fattispecie contrattuale, che negli ultimi due anni è diventata la forma standard di accesso nel mercato del lavoro. La reintroduzione della causale nei rapporti a termine, successiva ai 12 mesi di durata del rapporto di lavoro, pone un freno alla possibilità delle imprese di abusare del contratto a tempo determinato come leva di precarizzazione dei rapporti di lavoro. Tuttavia, l'impatto della norma sulla condizione di ricattabilità dei lavoratori e delle lavoratrici è più simbolica che effettiva.

Ci sono due ragioni principali che consentono di sostenere questa tesi. La prima riguarda la durata dei rapporti di lavoro a termine in Italia, che non supera nel 78 per cento dei casi i 12 mesi (Istat). Un

dato che rende evidente i limiti di una norma che potrà incidere solo per una piccolissima parte sulla precarietà dei rapporti di lavoro. In secondo luogo, vi è una ragione che attiene alla struttura complessiva dei rapporti di forza tra capitale e lavoro. L'Italia ha conosciuto negli ultimi venticinque anni un calo drastico del tasso di investimenti pubblici e privati che hanno seguito una parallela riduzione dei salari reali. Questa dinamica è stata il frutto di politiche economiche votate esclusivamente a ridurre il costo del lavoro, allargando le maglie della flessibilità in entrata e in uscita. Uno scenario che ha consentito alle imprese di avere mano libera sul controllo del ciclo economico, riducendo il peso dei salari nelle fasi recessive e aumentando il ricorso a contratti di lavoro di breve durata nelle fasi espansive. La manovra sul ciclo è una manovra di breve periodo, che agisce nei tempi stretti della congiuntura economica, aumentando o riducendo la quantità di lavoro impiegata in funzione della realizzazione dei profitti attesi. Questa dimensione agisce come leva strategica per le imprese per imporre una crescita del differenziale tra salari e profitti senza intervenire sul tasso degli investimenti e aumentando il turn over della forza lavoro.

Un dato che è plasticamente confermato nel rapporto annuale dell'Inps, che registra un aumento del turn over (ovvero del numero di lavoratori che conoscono uno o più eventi di assunzione o cessazione del rapporto di lavoro) dal 31,7 % del 2016 al 34 % del 2017. In campagna elettorale il M5s aveva promesso inoltre di modificare l'impianto del Jobs act, reintroducendo l'articolo 18 e le tutele reali in caso di licenziamento illegittimo. Nulla di tutto questo emerge nel decreto dignità, dove l'unico intervento riguarda l'incremento da quattro a sei mensilità delle indennità che il datore di lavoro deve riconoscere al lavoratore in caso di licenziamento illegittimo. Una misura nel solco dell'ideologia neo-liberale tesa a monetizzare il diritto al lavoro contro gli abusi padronali. La distanza tra la retorica anti-precarietà agitata in campagna elettorale dal M5s e i provvedimenti effettivi in materia di lavoro è confermata dalla norma di contrasto alle delocalizzazioni.

Il principio introdotto dalla norma, che prevede una sanzione per le imprese che decidono di delocalizzare all'estero fasi di produzione o interi stabi-



limenti, è importante e non va sottovalutato. Tuttavia, l'ambito di applicazione circoscritto ai Paesi extra Ue, fa sì che il provvedimento non intervenga significativamente su un fenomeno che trova ampia diffusione nel contesto europeo, per via dei differenziali di costo del lavoro interni alle singole economie nazionali. Il recente caso della multinazionale Beakaert che ha deciso di chiudere lo stabilimento di Figline Valdarno, licenziando 318 lavoratori, per spostare la produzione in Romania è una dimostrazione plastica di questa contraddizione. Colpisce, invece, la scelta di non intervenire sul tema delle nuove forme di lavoro povero, in particolare per i lavoratori coinvolti nell'economia delle piattaforme.

Dopo gli annunci di Di Maio di un intervento immediato di contrasto ai fenomeni di sfruttamento, che si stanno affermando nelle nuove catene della logistica e del delivery food, ci si attendeva un'attenzione specifica alla regolazione di un settore in espansione. Un discorso analogo riguarda il più volte annunciato reddito di cittadinanza. Sbandierato come misura decisiva nel contrasto alla povertà, ha alimentato nelle ultime settimane prese di posizioni contraddittorie all'interno della stessa compagine di governo. Il ministro dell'Economia, Tria, ha più volte ricordato i vincoli di bilancio che rendono molto oneroso per le casse dello Stato un intervento di sostegno generalizzato al reddito dei cittadini sotto la soglia di povertà assoluta. Affermazioni che lasciano presagire che la questione possa seguire la traiettoria del decreto dignità: ampliando lo scarto tra la propaganda e la realtà. Tuttavia, al di là dei margini di realizzazione della misura, preoccupa l'idea del governo di coniugare il reddito di cittadinanza con misure di riduzione delle tasse per le fasce medio-alte della popolazione.

Questo mix di interventi avrebbe come effetto primario quello di indebolire la spesa sociale, ri-

ducendo la capacità dello Stato di produrre beni e servizi per la collettività. Il minor gettito fiscale dovuto all'introduzione della flat tax si riverirebbe in minor prestazioni sociali (scuola, sanità, assistenza) con un impatto negativo sui livelli di diseguaglianza sociale. In questo scenario il reddito di cittadinanza non avrebbe alcun effetto nel liberare le fasce più povere dal ricatto della precarietà, ma funzionerebbe come meccanismo di controllo sociale, indebolendo forme di organizzazione del conflitto sociale e politico. D'altronde è la stessa idea di reddito di cittadinanza propugnata dal M5s che rovescia la colpa della condizione di disoccupazione nelle persone che perdono il posto di lavoro. Si afferma una concezione paternalistica, in cui lo Stato distribuisce reddito in cambio dell'attivazione dei beneficiari a prestazioni gratuite, definite dallo stesso Di Maio come servizi di pubblica utilità. Un'idea cara alla tradizione liberale, che vede nel reddito una forma di neutralizzazione del conflitto politico, rovesciando il principio costituzionale del soggetto titolare di diritti di cittadinanza in debitore, costretto ad espiare la propria colpa attraverso il ricorso al lavoro gratuito. In questa formulazione il reddito di cittadinanza diviene il veicolo della svalutazione del lavoro, del suo impoverimento materiale e simbolico. Non stupisce che nella retorica agitata da Di Maio il tema del reddito venga accompagnato all'obbligo del lavoro, alla condizionalità di accettare qualsiasi lavoro. Solo quando il lavoro viene svalutato, spolicizzato è possibile sacralizzarlo, attribuirgli una dimensione etica, che funziona come schema simbolico di riproduzione delle **diseguaglianze di potere**.

Il M5s aveva promesso di reintrodurre l'art. 18 e le tutele nei licenziamenti illegittimi. Ma non c'è nulla



PRIMO PIANO

Salta la causale per i contratti stagionali

Il Quirinale firma il decreto dignità. Sotto i 24 mesi, meno di 80 mila posti a tempo determinato

ROMA A quasi due settimane dal via libera in Consiglio dei ministri, il decreto «dignità» si avvicina al traguardo. Dopo la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, ieri sera è arrivata anche la firma del Capo dello Stato e adesso manca solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Nell'ultima versione del provvedimento ci sono alcune novità.

La più importante riguarda i contratti stagionali: a differenza di quanto previsto per i normali contratti a termine, non sarà necessario indicare la causale, cioè il motivo per cui non si usa un contratto a tempo indeterminato. Non cambierà nulla rispetto alle regole in vigore oggi ma è anche un segnale di come la Lega, in Parlamento, potrebbe cercare di togliere l'obbligo

della causale per tutti i contratti a termine, appoggiando le richieste degli imprenditori che la considerano una complicazione che porterà a un aumento dei ricorsi.

Dalla relazione tecnica che accompagna il decreto viene fuori che la stretta sui contratti a termine — in particolare con il taglio della durata massima da tre a due anni — potrebbe far perdere 80 mila contratti a termine l'anno: tanti sono i rapporti di lavoro inferiori ai 24 mesi, il 4% del totale. Anche per questo, in Parlamento, potrebbe essere introdotto un incentivo per le aziende che trasformano i contratti a termine in contratti stabili. Una mossa che però avrebbe un costo per lo Stato, da aggiungere ai 220 milioni

già messi in conto.

Ma cosa ha ritardato ancora l'iter del decreto? In realtà ci sarebbe ancora qualche problema sui giochi. Il divieto di pubblicità per le aziende del settore scatterà quando il testo sarà pubblicato, salvando i contratti già firmati. Impossibile renderlo retroattivo, e cioè farlo partire dal giorno dell'approvazione in consiglio dei ministri, come pure qualcuno aveva ipotizzato. Il punto è che in questi giorni c'è stata una corsa alla firma di contratti pubblicitari, che sfuggirebbero al bando. Per arginare il fenomeno, il decreto prevede che dopo un anno il divieto scatti pure per loro. Una norma di dubbia costituzionalità, esaminata ieri con attenzione, e che potreb-

be cambiare in Parlamento. Sul tema dei giochi è intervenuto anche Urbano Cairo, presidente e amministratore delegato di Rcs Mediagroup: «Avrei fatto il contrario. Meglio avere un gioco regolato e mettere anche regole in più che stoppare la pubblicità». Intanto si profila un nuovo rinvio sulle nomine di Cassa depositi e prestiti. All'assemblea di oggi il Tesoro potrebbe non presentare la sua lista.

**Testi a cura di
Lorenzo Salvia**

Le novità sul lavoro Guida in sei punti

Giovani, fisco, tutele e investimenti delle imprese: che cosa cambia con il provvedimento

La stretta

Le assunzioni a termine con durata fino a 2 anni

La parte più importante del decreto è la stretta sui contratti a termine. La loro durata massima scende da tre a due anni, il limite alle proroghe da cinque a quattro. Dal primo rinnovo torna l'obbligo di indicare la causale, cioè il motivo per cui si fa ricorso al contratto a tempo determinato invece che a quello stabile. Fanno eccezione i contratti stagionali, dopo l'ultimo ritocco al testo, che continueranno a non aver bisogno della causale.

Oltre che più complesso, il rinnovo del contratto a termine diventa anche più caro: ad ogni proroga il contributo che l'azienda deve pagare aumenta dello 0,5%. Più costoso anche l'indennizzo che l'azienda deve pagare in caso di licenziamento senza giusta causa del lavoratore che ha un contratto stabile ma senza articolo 18, quello introdotto dal Jobs act: andava da 4 a 24 mesi di stipendio, passa da 6 a 36.



ELIO FINICCHIATO/QUIRINALE ROMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole anti-abusi

Il ritorno dei voucher su agricoltura e turismo

Sul lavoro ci potrebbero essere altre novità, che però dovrebbero arrivare in Parlamento quando il decreto arriverà per la conversione in legge. La più importante è la reintroduzione del voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore cancellati dal governo Gentiloni per aggirare il referendum abrogativo promosso dalla Cgil. Dovrebbero essere reintrodotti per agricoltura, turismo e collaboratori domestici. Mantenendo, per evitare abusi, quel meccanismo della tracciabilità introdotto nell'ultima



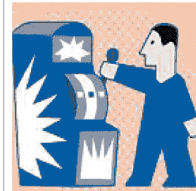
fase, quando i ticket non era più acquistabili dal tabaccaio ma su una piattaforma on line e il loro utilizzo andava comunicato preventivamente. Altra novità che potrebbe essere introdotta in Parlamento è un incentivo per le aziende che trasformano i contratti a tempo determinato in rapporti stabili. Ma servirebbero risorse aggiuntive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vincite in denaro

Scommesse, spot vietati
Si salva la Lotteria Italia

Scatta il divieto di pubblicità su giochi e scommesse con vincite in denaro. Il bando, che parte con l'entrata in vigore del decreto e quindi con la sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale, riguarda spot su radio e tv, annunci sui giornali, manifesti, siti internet ma anche le sponsorizzazioni e «tutte le forme di comunicazione di contenuto promozionale». Si salvano solo la Lotteria Italia e le «manifestazioni di sorte locali», come le piccole pesche di beneficenza. Restano fuori dal divieto, né poteva essere diversamente, anche i contratti già firmati al momento dell'entrata in vigore del decreto. Ma, per contrastare la corsa alla firma di accordi avvenuta negli ultimi giorni, si stabilisce che dovranno scadere al massimo entro un anno dall'entrata in vigore del decreto. Un passaggio sul quale ci sarebbe ancora qualche dubbio di costituzionalità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:93%



Le delocalizzazioni

Impianti, maxi-multe per chi trasloca all'estero

Il decreto introduce un meccanismo per contrastare le delocalizzazioni, estendendo e potenziando le regole già previste in parte dal ministero per lo Sviluppo economico. Le imprese che spostano i loro impianti produttivi all'estero dovranno restituire i contributi pubblici ricevuti a qualsiasi titolo. Se lo spostamento è verso un Paese dell'Unione europea, l'azienda dovrà restituire i contributi ricevuti più gli interessi. Se il «trasloco» è invece verso un Paese al di fuori dell'Ue si aggiunge anche una

sanzione che va «da due a quattro volte l'importo del beneficio ricevuto». Il meccanismo scatta se la delocalizzazione avviene entro cinque anni dal momento in cui l'azienda ha ricevuto l'aiuto pubblico. E si applicherà anche al super ammortamento, lo sconto fiscale previsto per le aziende che hanno acquistato beni strumentali.



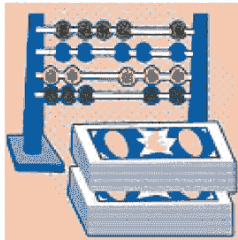
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

Redditometro rivisto, rinvio per lo spesometro

Nel decreto c'è anche un pacchetto fiscale. Tre le misure previste. La prima è la revisione del redditometro, lo strumento che consente al Fisco di determinare il reddito del contribuente in base alla sua capacità di spesa. Non cambia molto perché il redditometro era stato di fatto già archiviato. La seconda modifica riguarda invece lo spesometro, cioè le comunicazioni sull'Iva che vanno inviate all'Agenzia delle entrate: la scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre viene rinviata a febbraio 2019,

insieme quindi all'invio dei dati del quarto trimestre. Più importante, e costosa per le casse pubbliche, la novità sullo split payment, il meccanismo anti evasione con cui lo Stato versa l'Iva sui suoi acquisti direttamente a sé stesso. Dal sistema restano fuori i professionisti che forniscono servizi alle amministrazioni pubbliche.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture

Il contributo aggiuntivo e i tagli ai ministeri

È stato il vero problema del decreto: trovare coperture solide, cioè le risorse necessarie per finanziare le maggiori spese e le minori entrate dello Stato. In parte arrivano dal contributo aggiuntivo sui contratti a termine. In parte dall'aumento della tassazione sulle società concessionarie di giochi che scatterà in due tranches, la prima a settembre di quest'anno, la seconda a partire dal primo maggio 2019. L'aumento di settembre non era previsto nella penultima bozza ed è stato aggiunto per eliminare

il taglio da 35 milioni di euro a carico del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Altre risorse vengono dal taglio di alcuni fondi ministeriali. Compreso quello del ministero dell'Economia per interventi strutturali di politica economica che dovrebbe servire per il taglio delle tasse. Ma si tratta solo di 8 milioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:93%

«Non si può modificare la Fornero»

La Corte dei Conti: puntare su natalità, occupazione e gestione dei flussi migratori

● **ROMA.** Gli spazi di modifica e di «attenuazione» degli effetti indesiderati della legge Fornero sono stretti, praticamente esauriti dopo le correzioni *ex post* su esodati e Anticipo pensionistico (Ape). Intervenire in campo pensionistico significa dunque ripensare complessivamente il sistema, nella consapevolezza però che, di fronte al progressivo invecchiamento della popolazione, non si può aggravare ulteriormente il debito pensionistico.

L'analisi della Corte dei Conti non lascia molto spazio a nuovi possibili correttivi dell'attuale sistema previdenziale, invitando anzi a «preservare» i miglioramenti degli ultimi anni e a guardare ad altri tipi di politiche per riequilibrare la spesa: azioni a favore della natalità, stimoli alla partecipazione al mondo del lavoro, ma anche una gestione «equilibrata dei flussi migratori».

L'Italia, come gran parte dell'Europa, deve fare infatti i conti con tendenze demografiche sfavorevoli che peseranno in-

evitabilmente sulle pensioni e, più in generale, sulle finanze pubbliche.

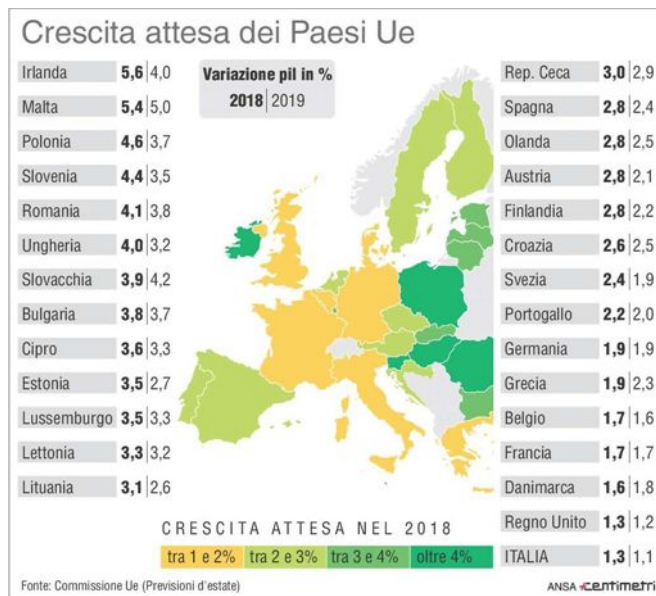
Prima che il fenomeno esploda in tutta la sua forza, ammoniscono i magistrati contabili nel Rapporto 2018 sul coordinamento della finanza pubblica, è quindi ora di accelerare sulla riduzione del debito. «È necessario affrettarsi a ridurre e in prospettiva a rimuovere, l'inevitabile pressione che un elevato debito pubblico pone sui tassi di interesse e sulla complessiva stabilità finanziaria del Paese», avverte la Corte. E l'occasione è ora o mai più, sembra suggerire il rapporto.

«Il triennio 2018-2020 - si legge - si presenta come un'eccezionale finestra, dal punto di vista delle opportunità offerte dal contesto macroeconomico alla riduzione del debito: il congiunto operare della ripresa dell'inflazione e del permanere del costo medio del debito su livelli particolarmente bassi - scrive ancora la Corte -

dovrebbe garantire, diversamente dal passato, un differenziale favorevole tra crescita economica e costo del debito». Proprio per questo si dovrebbe approfittare «per rendere più spedito il processo di riduzione del rapporto debito/Pil».

Senza entrare nel dibattito politico su flat tax o reddito di cittadinanza, i magistrati accennano quindi anche alla necessità di una riforma «strutturale» del sistema fiscale, «abbandonando la logica degli aggiustamenti a margine», per assicurare una maggiore equità e «un più favorevole ambiente per la crescita».

Per combattere la povertà assoluta invece, dopo il «buon punto di partenza» del Rei (*il Reddito di inclusione; ndr*), servirà «un importante sforzo finanziario supplementare rispetto a risorse che pure sono cresciute in misura incoraggiante».



Peso: 30%

«Non potete toccare le pensioni»

Corte dei Conti I margini per modificare la legge Fornero sono esauriti Servono altre politiche: più nascite, più lavoro e gestione degli immigrati

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Nessuno tocchi le pensioni modello Fornero. Gli spazi per modifiche degli effetti indesiderati creati dalla riforma previdenziale introdotta dal governo Monti sono stretti. Anzi i margini di manovra sono praticamente esauriti dopo le correzioni apportate alle norme per correggere le distorsioni generate dalla prima applicazione, come gli esodati, e l'Anticipo pensionistico voluto dal governo Renzi. Intervenire in campo pensionistico significa dunque ripensare complessivamente il sistema, nella consapevolezza però che, di fronte al progressivo invecchiamento della popolazione, non si può aggravare ulteriormente il debito.

L'analisi della Corte dei Conti non lascia scampo al governo gialloverde a nuovi possibili correttivi dell'attuale sistema previdenziale, invitando anzi a «preservare» i miglioramenti degli ultimi anni e a guardare ad altri tipi di politiche per riequilibrare la spesa: azioni a favore della natalità, stimoli alla partecipazione al mondo del lavoro, ma anche una gestione «equilibrata dei flussi migratori».

L'Italia, come gran parte dell'Europa, deve fare infatti i conti con tendenze demografiche sfavorevoli che peseranno inevitabilmente sulle pensioni e più in generale sulle finanze

pubbliche. Prima che il fenomeno esploda in tutta la sua forza, ammoniscono i magistrati contabili nel Rapporto 2018 sul coordinamento della finanza pubblica, è quindi ora di accelerare sulla riduzione del debito. «È necessario affrettarsi a ridurre e in prospettiva a rimuovere, l'inevitabile pressione che un elevato debito pubblico pone sui tassi di interesse e sulla complessiva stabilità finanziaria del Paese», avverte la Corte. E l'occasione è ora o mai più, sembra suggerire il rapporto. «Il triennio 2018-2020 si presenta come un'eccezionale finestra, dal punto di vista delle opportunità offerte dal contesto macroeconomico alla riduzione del debito: il congiunto operare della ripresa dell'inflazione e del permanere del costo medio del debito su livelli particolarmente bassi - scrive ancora la Corte - dovrebbe garantire, diversamente dal passato, un differenziale favorevole tra crescita economica e costo del debito».

Proprio per questo si dovrebbe approfittare «per rendere più spedito il processo di riduzione del rapporto debito/Pil». Senza entrare nel dibattito politico su flat tax o reddito di cittadinanza, i magistrati accennano quindi anche alla necessità di una riforma «strutturale» del sistema fiscale, «abbandonando la logica degli aggiustamenti a margine», per assicurare una maggiore equità e «un più favorevole ambiente per la crescita».

In ogni caso la magistratura contabile ha rimarcato come nel settore pensionistico il nostro Paese ha realizzato negli ultimi anni un aggiustamento rimarchevole. Come sottolineato nel Def 2017 e confermato nel Documento di quest'anno, la minore incidenza della spesa in rapporto al Pil derivante dagli interventi di riforma a partire dal 2004 ammonta cumulativamente a 60 punti percentuali fino al 2050, un effetto che è da ascrivere in misura importante con la legge 214/2011. La correzione effettuata con la Legge Fornero è stata brusca ma è la virulenza della crisi sovrana che l'ha imposta.

«È un quadro chiaro scuro quello tinggiato dalla Corte dei Conti, riguardo la necessità di una riduzione della pressione fiscale che a causa degli alti tassi di interesse può nuocere alla stabilità finanziaria del Paese. Occorre altresì pensare ad un nuovo sistema fiscale, considerando l'invecchiamento della popolazione che incide sulla spesa pubblica dell'Italia» ha dichiarato in una nota Paolo Capone, segretario generale Ugl.



Peso: 31%

Commenti

PER CREARE NUOVA OCCUPAZIONE SERVONO SERVIZI PER L'IMPIEGO 4.0

di **Carlo Carboni**

Il fiume del cambiamento del mondo del lavoro corre tra due sponde: "lavorista" e populista. C'è chi pensa che occorra più lavoro in funzione di sviluppo e crescita e chi è per politiche passive, dall'aura assistenziale, come il reddito di cittadinanza (Rdc). Su una riva ci sono quanti ritengono che il lavoro sia la prospettiva sociale dell'uomo anche nel XXI secolo, in particolare, il nuovo lavoro 4.0. Il lavoro sta cambiando e non scomparendo: se diminuisse, occorrerebbe redistribuirlo per la sua funzione di socializzazione. Le prospettive del lavoro si legano sia alle capacità di *governance* del mercato occupazionale che a una cultura imprenditoriale inclusiva. Sull'altra riva, c'è chi, come il M5S, ritiene il Rdc necessario perché non c'è lavoro per tutti. Se ce ne fosse ancor meno nel futuro, come farà tanta gente a sopravvivere senza? Prepariamoci a risarcire i cittadini che non lavorano, con un Rdc.

Due approcci diversi, che però, al momento, non escludono alcuni punti di possibile dialogo nel breve. A esempio, il ministro Di Maio, per depotenziarne la veste assistenzialista, ha presentato il Rdc come sussidio "in attesa" di un inserimento nel lavoro. È una formula lontana da quella che incendiava le piazze dei *meet up* con la prospettiva della "decrecita felice"; una formula che ha reso possibile il compromesso con la Lega, tradizionalmente contraria al Rdc. Oggi forse la partita è più aperta, con uno spiraglio di comunicazione con l'altra sponda.

Inoltre, lavoristi e populistici concordano su una profonda riorganizzazione dei servizi per l'impiego, anche in funzione della flessibilità nell'uso del lavoro, oltre che per sedare il grave *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Nei Paesi nord-continentali, la *flexicurity* è garantita proprio da una robusta rete di formazione e collocamento:

ma spesa e quantità di operatori sono almeno 3 volte superiori che in Italia. La nostra rete pubblica del collocamento è tradizionalmente mediocre ed è ulteriormente scivolata sul piano inclinato del risicatissimo 3-4% degli assunti che, secondo Eurostat, ha trovato lavoro grazie ai Centri per l'impiego (Cpi). Solo il 25% tra coloro che cercano lavoro si rivolge al servizio pubblico (oltre i 50% in Francia, il 74% in Germania), ma diventano quasi il 40% se si tiene conto del servizio pubblico e privato.

Il contributo delle agenzie del lavoro, se non proprio all'altezza, è stato prezioso in questi anni, anche perché molti Cpi sono nel caos, soprattutto al Sud. La Sicilia, con quasi il 20% degli operatori nei Cpi italiani, è sospettata di aver creato un serbatoio d'occupazione clientelare a bassa istruzione. Tuttavia, mancano risorse umane con formazione adeguata e investimenti pubblici per rendere 4.0 l'intero servizio. Manca soprattutto efficienza e una sufficiente conoscenza e organizzazione di sistema. Che è un sistema misto, appesantito nella componente pubblica da una transizione senza fine degli operatori, dal ministero del Lavoro alle Province, ora alle Regioni, affiancate dal coordinamento Anpal, collettore delle politiche attive del lavoro. In assenza di un modello standard di Cpi, si rischia inoltre un policentrismo regionale caotico dei modelli di collocamento (tra i quali prende piede quello "agenziale"). Il sistema "misto" e partenariale appare infine poco sostenuto dagli altri operatori autorizzati, come le università, ancora poco influenti nel collocamento dei propri laureati.

Servizi per l'impiego 4.0 sono ovviamente un traguardo necessario che comporterebbe un miglioramento della gestione dati, dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, della formazione de-

gli operatori, della occupabilità, della organizzazione delle politiche attive. Tutti obiettivi che consentirebbero alle imprese di trovare nei Cpi, non gusci vuoti - come non di rado accade oggi - ma dati organizzati e leggibili su quanti ricercano un lavoro: un cambio di mentalità in senso organizzativo e digitale degli operatori nella galassia dei servizi pubblici e privati per l'impiego. Una corretta gestione dei dati potrà orientare investimenti in formazione codificata e generativa, ma anche in creazione di nuova occupazione, soprattutto con un'azione di progettualità dei Cpi con gli *stakeholder* territoriali. Stiamo però parlando di una riforma dei servizi all'impiego in funzione di maggior occupazione e non di una misura passiva qual è il Rdc che, al contrario, è a rischio d'indurre comportamenti opportunistici e cinici dei soggetti interessati e nei meccanismi di collocamento. Solo un cambiamento organizzativo e tecnologico può indurre nuova cultura, strategia ed efficienza nei servizi di collocamento.

Ogni nuovo governo chiede tempo, si lamenta del lascito di quelli precedenti, prega di "lasciarlo lavorare". L'opinione pubblica, lasciata nel vago, desidera però saperne di più. È il caso dei servizi all'impiego, un ingrediente rilevante per l'occupazione nel Paese. Anche perché c'è incertezza sull'altro fattore in grado di creare lavoro aggiuntivo: la crescita. No-





nostante il Paese sia la seconda potenza industriale europea, non c'è una bozza di programma dell'esecutivo per lo sviluppo industriale. Se si vuole passare dal populismo al governo, si deve uscire dal generico, dire esplicitamente se l'investimento in servizi all'impiego è in funzione d'incremento occupazionale o per alimentare una politica, di per sé, passiva. Restiamo dell'idea che la partita sul lavoro in Italia si può vincere con politiche attive mirate, un'educazione all'altezza della società tecnologica, un'organizzazione 4.0 dei servizi per l'impiego e un irrobustimento della crescita economico-indu-

striale. Una ricetta resa improba dai vincoli di bilancio e, al tempo stesso, complessa perché priva di scorciatoie e di risultati ottenibili in un sol colpo. Ma è la strada che dobbiamo cercare di percorrere se vogliamo cambiare.



Marcia indietro.

Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha ridimensionato la portata del reddito di cittadinanza rispetto alle promesse elettorali, prefigurando qualcosa di meno assistenzialista e più simile a un sussidio "in attesa" di un inserimento nel mondo del lavoro.



Peso: 25%

Norme & Tributi

L'Europa punta sul supercalcolatore e sul trasferimento tecnologico per le Pmi

SVILUPPO DIGITALE

L'accesso alle competenze sarà favorito dai «poli di innovazione» Tra gli obiettivi Ue anche lo sviluppo dell'intelligenza artificiale

Pagina a cura di
Maria Adele Cerizza

Il Programma Europa digitale mette a disposizione 9,2 miliardi di euro per allineare alle crescenti sfide digitali il bilancio a lungo termine dell'Ue per il periodo 2021-2027. Europa digitale è un nuovo programma e rientra nel capitolo «Mercato unico, innovazione e agenda digitale».

Basato sulla strategia per il Mercato unico digitale varata a maggio 2015 e sui risultati ottenuti negli ultimi anni, l'obiettivo del programma è plasmare la trasformazione digitale dell'Europa a vantaggio dei cittadini e delle imprese.

La proposta della Commissione prevede di finanziare progetti in cinque settori:

Supercomputer: 2,7 miliardi sono destinati a progetti di sviluppo e rafforzamento delle capacità di supercalcolo e trattamento dei dati in Europa, fondamentali per lo sviluppo di molti settori, dall'assistenza sanitaria alle energie rinnovabili, dalla sicurezza dei veicoli alla cibersecurity. Il finanziamento assicurerà un uso più ampio ed efficiente del supercalcolo nel settore pubblico e in quello privato, comprese le piccole e medie imprese.

Europa digitale mira a sviluppare un'infrastruttura di dati e supercomputer di livello mondiale con capacità a esascala, ossia un miliardo

di miliardi (o 1018) di calcoli al secondo, entro il 2022/2023, e strutture di calcolo post esascala entro il 2026/2027, dotando la Ue di un proprio parco tecnologico autonomo e concorrenziale che le consentirà di conseguire l'eccellenza in applicazioni di supercalcolo ampliandone al contempo la disponibilità e l'uso. Le iniziative previste si baseranno sulla strategia europea nel settore dei supercalcolatori che consentirà alla Ue di progredire in molti settori: dall'assistenza sanitaria alle energie rinnovabili, dalla sicurezza dei veicoli alla cibersecurity.

Intelligenza artificiale: 2,5 miliardi sono previsti per contribuire a diffondere l'intelligenza artificiale nell'economia e nella società europee. Questa iniziativa si basa sull'approccio europeo all'intelligenza artificiale, presentato il 25 aprile 2018: lo scopo è stimolare gli investimenti per sfruttare l'intelligenza artificiale, tenendo conto dei cambiamenti socioeconomici che essa porta con sé e garantendo un adeguato quadro etico e giuridico.

Il programma Europa digitale permetterà alle autorità pubbliche e alle imprese, soprattutto quelle più piccole, di avere un migliore accesso alle strutture di prova e sperimentazione in intelligenza artificiale negli Stati membri.

La Commissione propone di creare «biblioteche europee» comuni di algoritmi accessibili a tutti, per aiutare i settori pubblico e privato a individuare e acquisire le soluzioni più adatte alle loro esigenze.

Cibersecurity e fiducia: 2 miliardi saranno investiti nella salvaguardia dell'economia digitale, della società e delle democrazie dell'Ue promuovendo la ciberdifesa e la cibersecurity dell'industria europea, finanziando attrezzature e infrastrutture d'avanguardia nel settore della cibersecurity.

Competenze digitali: 700 milioni per assicurare che i lavoratori abbiano la possibilità di acquisire fa-

cilmente le competenze digitali con corsi di formazione a breve e lungo termine e con tirocini sul posto di lavoro, indipendentemente dal loro Stato membro di residenza. Nel programma Europa digitale, i poli di innovazione digitale svolgeranno programmi mirati per aiutare le piccole e medie imprese e le pubbliche amministrazioni a fornire al proprio personale le competenze avanzate necessarie per accedere alle nuove opportunità offerte dal supercalcolo, dall'intelligenza artificiale e dalla cibersecurity.

Garantire un vasto uso delle tecnologie digitali nell'economia e nella società: 1,3 miliardi assicureranno la trasformazione digitale della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici e la loro interoperabilità a livello Ue, inoltre faciliteranno l'accesso delle imprese, soprattutto delle Pmi, alla tecnologia e al know-how. I poli di innovazione digitale fungeranno da «sportelli unici» per le piccole e medie imprese e per le amministrazioni pubbliche e forniranno l'accesso a competenze tecnologiche e strutture di sperimentazione oltre a offrire consulenza per valutare meglio la fattibilità economica dei progetti di trasformazione digitale.

Oltre a Europa digitale, nel prossimo quadro finanziario pluriennale, nell'ambito di Orizzonte Europa, si dovranno mantenere e rafforzare i finanziamenti per la ricerca e l'innovazione nelle tecnologie digitali di prossima generazione.

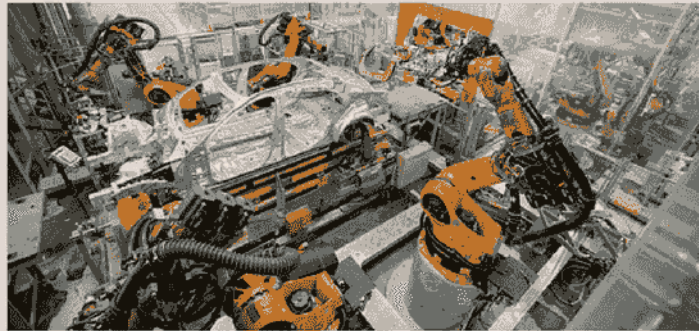
I due programmi opereranno in modo interdipendente: mentre



Peso: 30%

Orizzonte Europa fornisce investimenti essenziali alla ricerca e all'innovazione, Europa digitale si basa sui risultati per creare le infrastrutture necessarie, sostenere la diffusione e il rafforzamento delle capacità, che, a loro volta, forniranno input alla ricerca futura nel settore dell'intelligenza artificiale, della robotica, del calcolo ad alte prestazioni e dei big data.

LA BUSSOLA



1. La dotazione finanziaria

Per il programma nel periodo 2021-2027 sono disponibili 9,194 miliardi

2. Obiettivo generale del programma

La priorità è sostenere la trasformazione digitale dell'economia e della società europea. Il programma punta a potenziare le capacità dell'Europa nei settori chiave delle tecnologie digitali tramite un'implementazione su vasta scala, nonché ad ampliare la loro diffusione e adozione nei settori di interesse pubblico e nel settore privato

3. La rete di poli dell'innovazione

Nel primo anno di attuazione del programma è istituita una rete di poli dell'innovazione digitale. Ciascuno Stato membro designerà i soggetti candidati per mezzo di una procedura aperta e competitiva in base ai seguenti criteri:
(a) competenze adeguate relative alle funzioni dei poli dell'innovazione digitale;
(b) capacità di gestione,

personale e infrastrutture adeguati;

(c) mezzi operativi e giuridici per applicare le norme di gestione amministrative, contrattuali e finanziarie stabilite a livello dell'Unione;
(d) adeguate garanzie finanziarie, emesse preferibilmente da un'autorità pubblica, corrispondenti al livello dei fondi dell'Unione che il soggetto sarà chiamato a gestire

4. Cinque obiettivi specifici del programma

1. Calcolo ad alte prestazioni (2,6 miliardi)
2. Intelligenza artificiale (2,4 miliardi)
3. Cybersicurezza e fiducia (1,9 miliardi)
4. Competenze digitali avanzate (699 milioni)
5. Implementazione, impiego ottimale della capacità digitale e interoperabilità (1,3 miliardi)

5. I finanziamenti

È possibile ottenere finanziamenti sotto forma di appalti (quale forma principale), sovvenzioni e premi



Peso: 30%

**Primo piano** Il commercio

Negozi aperti nei giorni festivi Pronta la stretta, tetto di 12 giorni

Il sottosegretario Cominardi vede i sindacati: presto la riforma sulle chiusure

ROMA Dodici giorni all'anno, non uno di più. Turni a rotazione definiti a livello locale. Stop alla liberalizzazione selvaggia che «non operando alcuna distinzione tra piccoli e grandi esercenti, li pone in condizione di concorrenza diretta e spietata». E chi vorrà fare shopping online in un festivo, sappia che «l'attività commerciale che si svolge in Italia non sarà esercitata in alcuna delle sue fasi».

Addio negozi sempre aperti e acquisti a Pasqua e Ferragosto. Il deputato grillino Davide Crippa, oggi sottosegretario allo Sviluppo economico, ha presentato una proposta di legge per eliminare la liberalizzazione delle aperture dei negozi fissata nel 2011 dal governo Monti con il decreto Salva Italia. La proposta è stata presentata alla Camera il 18 aprile scorso e stabilisce una nuova disciplina sugli orari e i giorni di apertura degli esercizi commerciali.

Intanto, per ogni Comune viene previsto un limite del 25% di esercizi commerciali dello stesso settore merceologico aperti la domenica o in un giorno festivo e fissa a 12 giorni il limite massimo di aperture festive all'anno. Sono esclusi però gli esercizi nelle località turistiche. Poi rimanda a Regioni e Comuni la regolazione delle aperture attraverso turni a rotazione. Il modello, spiega Crippa, è «quello sperimentato con successo a Modena», dove il Comune nel 2015 ha approvato un Codice comportamentale di autoregolamentazione che prevede la chiusura dei negozi in tutta la città in alcune feste comandate come Natale, Capodanno, 25 Aprile, Primo Maggio, e invece aperture a rotazione solo in alcune zone della città.

E ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi ha ricevuto al ministero i sindacati di base per un tavolo di

confronto e ha promesso l'impegno del governo per risolvere al più presto la questione: «Migliaia di lavoratori e commercianti attendono risposte a un problema di grandi proporzioni». Il punto di partenza, ha detto Cominardi, resta l'originaria proposta di Michele Dell'Orco, deputato 5 Stelle (oggi sottosegretario alle Infrastrutture), che nel 2014 firmò un ddl che obbligava i negozi alla chiusura per almeno 6 festivi all'anno. Il disegno di legge fu approvato alla Camera ma non al Senato.

Ora la nuova proposta è pronta e Francesco Iacovone, sindacalista Cobas presente al tavolo del ministero, si dice «ottimista: è stata una discussione approfondita, abbiamo parlato di sfruttamento e precarietà e il ministero si è impegnato anche a rivedere il sistema ispettivo». E i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, da tempo in prima linea contro il lavoro domenicale con la

campagna «La Festa non si vende», chiedono un incontro al ministro del Lavoro Luigi Di Maio per «definire una normativa e mettere ordine nel panorama legislativo». E anche Renato Borghi, vicepresidente di Confcommercio, plaude all'iniziativa del governo: «Una regolazione è indispensabile».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Le chiusure saranno definite a livello locale da Regioni e Comuni attraverso una turnazione. Sono escluse le località turistiche

Il testo

- Il 18 aprile scorso, il deputato Davide Crippa (oggi sottosegretario allo Sviluppo economico) ha depositato una proposta di legge per regolare le aperture dei negozi nei festivi

- Il testo prevede un tetto massimo di aperture nei festivi di 12 giorni e ogni Comune non potrà superare il 25% di negozi aperti di ciascun settore merceologico



Peso:26%



Il caso *Benzina più verde*

“Dateci la vostra plastica la metteremo nei motori”

ANTONIO CIANCIULLO

Da una parte un derivato dal petrolio, la plastica, che è sempre più diffuso: nell'ultimo mezzo secolo l'uso è aumentato di 20 volte, ne consumiamo ogni anno l'equivalente di 900 Empire State Building. Dall'altra una fame di energia crescente che deve convivere con la necessità di utilizzare meno combustibili fossili per abbattere drasticamente le emissioni di gas serra che stanno facendo saltare l'equilibrio climatico. Due problemi. È possibile sommarli ottenendo una soluzione? «È il nostro obiettivo», risponde Luca Dal Fabbro, amministratore delegato di Grt Group, una società svizzera specializzata in energie rinnovabili, e vicepresidente del Circular Economy Network, l'osservatorio sull'economia circolare creato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e da 13 aziende. «Il prossimo anno costruiremo in Italia impianti poco ingombranti, sono grandi come un campo da tennis, e a zero emissioni dirette perché utilizzano la pirolisi. In questi impianti entreranno le bottiglie e i sacchetti di cui cerchiamo disperatamente di disfarcì e uscirà carburante: 900 litri di combustibile simile al cherosene e al diesel per ogni tonnellata di plastica». La pirolisi è un processo che

determina la rottura delle catene molecolari che rendono la plastica rigida. Il tutto in assenza di ossigeno, cioè senza combustione e ossidazione e dunque senza emissioni. È dagli anni Settanta che s'insegue il sogno di trasformare la plastica in combustibile. Ma solo recentemente c'è stato il salto tecnologico necessario. Attualmente in Europa, Stati Uniti, America Latina e Asia una decina di aziende sta studiando la pirolisi con impianti dimostrativi o commerciali: quelli che si apriranno nel 2019 saranno i primi a livello industriale in Italia. Funzionerà? Secondo le previsioni di Grt i conti tornano: ogni impianto sarà in grado di fornire combustibile al costo di 25 dollari al barile equivalente, meno della metà del prezzo del barile di petrolio. Ma mentre il petrolio, una volta estratto, deve essere trasportato e raffinato, aggiungendo costi economici e ambientali, la plastica viene prelevata in un raggio di poco più di un centinaio di chilometri dall'impianto: in questo modo si abbatte il 70 per cento del totale delle emissioni di CO2 necessarie alla produzione di energia. Inoltre i pannelli solari che copriranno la struttura migliorano ulteriormente le performance energetiche. «Ogni impianto di questo tipo consente di mettere al sicuro, evitando che finisca nel

Mediterraneo, l'equivalente di un camion pieno di plastica al giorno», aggiunge Dal Fabbro. E continua: «Con quattro impianti da 5 mila tonnellate si eviterebbero le emissioni di CO2 prodotte da 6 mila persone residenti in Italia. E si potrebbe fare a meno di una discarica grande 26 ettari, cioè 40 campi da calcio. Calcolando che nel nostro Paese si raccolgono facilmente circa 150 mila tonnellate di plastica l'anno, si potrebbe realizzare rapidamente un centinaio di impianti di questo tipo». Certo in questa nuova filiera industriale non sarà la materia prima a mancare. Secondo il rapporto *The New Plastics Economy* della MacArthur Foundation, nel mondo il 32 per cento del packaging in plastica (contenitori, bottiglie, vaschette, pellicole) finisce disperso nell'ambiente, il 14 per cento viene bruciato negli impianti di incenerimento con termovalorizzazione e il 40 per cento va in discarica. Solo il 14 per cento viene recuperato e appena l'8 per cento è davvero riciclato. Se si creasse un numero consistente di impianti basati sul recupero della plastica si



Peso: 69%

potrebbero ottenere tre vantaggi. Primo: si evita una quota di importazione di petrolio dal Medio Oriente. Secondo: si riduce l'inquinamento prodotto dalla plastica (contaminazione marina, occupazione di territorio per le discariche, emissioni da incenerimento). Terzo: si rilancerebbe l'occupazione attraverso un'economia circolare

legata al territorio e a basso impatto ambientale. Vantaggi che sarebbe bene cercare di non perdere.

L'impianto

Così gli scarti diventano combustibile

Ecco lo schema di funzionamento degli impianti che si basano sulla pirolisi per scomporre la plastica senza produrre i danni connessi alla combustione

COSA SI OTTIENE

Combustibili liquidi: possono essere usati per alimentare mezzi di trasporto

Syngas: può essere usato per produrre energia per lo stesso impianto di pirolisi

Carbone: utilizzato in agricoltura, edilizia, cementifici

VANTAGGI PER L'AMBIENTE

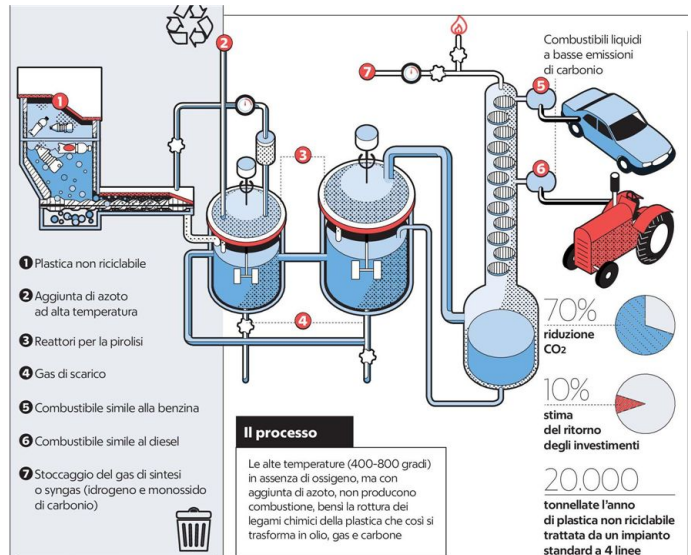
→ Riduzione dei rifiuti di plastica

→ Riduzione delle emissioni di CO₂

La campagna



"Usa e rispetta" è l'iniziativa per promuovere un uso consapevole della plastica nel rispetto dell'ambiente, con inchieste e azioni sul territorio



Peso: 69%

Lo studio

Per due milioni di italiani Internet veloce resta un miraggio

ALESSANDRO LONGO, ROMA

Sono circa due milioni gli italiani che ancora non possono navigare veloci su Internet. E sono appena il 60% le famiglie servite con velocità da fibra ottica. Ci sono questi e altri sconcertanti numeri in uno studio a cura di AgCom (l'Autorità garante delle comunicazioni) sul "digital divide": il più accurato fatto finora in materia per calcolare quanti sono davvero gli italiani esclusi dal progresso digitale. Lo studio, che sarà pubblicato nei prossimi giorni, rivela un quadro diverso rispetto ai dati forniti dagli operatori che prospettano una situazione molto più rosea. La copertura banda larga base (Adsl) sarebbe già quasi totale - 99,5% della popolazione - e quella fibra ottica (banda ultralarga) ne raggiungerebbe il 78 per cento.

«E invece la situazione reale è pesante», spiega Claudio Leporelli, docente ordinario di Ingegneria economico-gestionale alla Sapienza di Roma e tra i massimi esperti italiani sul tema (con un passato di collaborazioni per quasi tutti gli operatori, AgCom e il governo italiano). «I nuovi dati sono molto più dettagliati. Per la prima volta utilizzano la base censuaria Istat, 360 mila sezioni, e per ciascuna verificano quali sono le vere velocità raggiungibili

dall'utente», aggiunge. «I dati precedenti invece erano troppo aggregati, quindi poco precisi». «Così scopriamo che mentre siamo già partiti con la fibra, abbiamo ancora tante persone che, in pratica, nemmeno possono navigare su Internet». Già perché risulta che il 5,6% della popolazione (1,5 milioni di persone) non può avere la banda larga fissa (la sola che, secondo i parametri della Commissione europea, è garantita come Internet veloce). Un altro mezzo milione arriva a 2 Megabit, ossia naviga piuttosto lento. Ci sono molti casi in cui problemi tecnici, doppiati vecchi o lunghi impediscono di fatto l'attivazione anche in zone che in teoria risulterebbero coperte.

In queste zone molti avviano con tecnologie *wireless* alternative all'Adsl, come il *fixed wireless access* (scelto da un milione di italiani), la cui copertura, qualità e disponibilità non sono però ancora garantite a tutti gli effetti. Penalizzanti anche i dati della fibra ottica. Certo, il 60,6% di popolazione coperta ad almeno 30 Megabit e il 28,9% ad almeno 100 Megabit sono un bel passo avanti rispetto a due-tre anni fa, merito degli investimenti dei principali operatori. Ma il dato risulta più basso di quello finora comunicato. Per altro, solo una famiglia su dieci può avere la banda ultra larga migliore, quella a un Gigabit al secondo (fibra nelle case).

I dati peggiorano se invece del-

la popolazione AgCom considera i numeri civici raggiunti: solo il 92% in Adsl e il 4,6% in fibra ottica dentro le case. Per di più, i dati evidenziano una situazione molto diversa a seconda delle zone. Mentre il Sud Italia è in genere ben coperto (grazie ai fondi europei), in molte province "montuose" solo il 20-30% della popolazione può avere la banda ultralarga (Mantova, Frosinone, Viterbo, Trento). Lo studio rileva anche situazioni paradossali. Centinaia di metri di distanza possono fare la differenza tra una linea super veloce e una lenta. I motivi sono diversi. Per esempio, alcune linee Vdsl (la "fibra" più comune) - il 2,7% - sono lente perché collegate a un punto lontano della rete (invece che all'armadio stradale).

Insomma, l'Italia dell'Internet veloce si deve ancora fare. Le speranze ora sono riposte nei miliardi di euro pubblici del piano governativo banda ultralarga, di cui la prima fase di investimenti è in corso e la seconda - appena avviata prima della fine della scorsa legislatura - attende di essere portata avanti dal nuovo esecutivo.

Di che cosa stiamo parlando

L'Autorità delle comunicazioni ha elaborato uno studio sul "digital divide", ovvero sulle difficoltà che le famiglie incontrano nell'accesso alla Rete. E il quadro che ne deriva non è dei più rosei: due milioni di italiani non possono ancora navigare veloci su Internet e la geografia incide ancora troppo spesso sui dati. Nelle zone montuose del paese solo il 20-30% della popolazione ha accesso alla banda ultralarga. Il Sud, grazie all'utilizzo di fondi europei, in genere è ben coperto.

Uno studio di AgCom mostra un quadro meno roseo di quello dipinto dalle società tlc

L'analisi si basa sulla base censuaria dell'Istat. Dunque è molto più precisa



Peso: 34%



I punti

La ciambella del wireless

Alcune zone d'Italia, in teoria raggiunte dai cavi, invece non sono connesse per problemi tecnici. Famiglie e aziende allora puntano su abbonamenti wireless

Il recupero del Sud

Connessioni veloci si moltiplicano nel Mezzogiorno grazie ai fondi Ue. Corre forte, ad esempio, Napoli. In grande affanno invece le località montuose

Un miliardo di fondi

Li ha stanziati il piano governativo per la banda ultralarga. La prima fase di investimenti è partita. Ma spetta al nuovo esecutivo completare il percorso



Peso: 34%

Fondi Ue, al Sud spesa ferma al 9%

► A due anni a mezzo dalla fine del piano investiti 6,5 miliardi a fronte dei 76 disponibili. In Campania utilizzati 255 milioni ► Bruxelles: scarsa capacità di presentare validi progetti Lezzi: «Ho chiesto con forza di non multarci, gap da colmare»

Francesco Lo Dico

«Faremo di tutto per non perdere neanche un euro», ha assicurato da Bruxelles il ministro del Mezzogiorno a margine del vertice con la commissaria europea per la Politica regionale, Corinna Crețu. Parole che sottendono due cose: la determinazione con la quale Barbara Lezzi si è lanciata sin dal primo giorno nell'arduo tentativo di mettere a frutto i fondi europei prima di doverli restituire, ma anche la consapevolezza che il Meridione ha finora sprecato un tesoretto di eccezionale rilievo. Ci sono più di 76 miliardi di euro nella cassaforte di Barbara Lezzi. A tanto ammontano infatti le risorse che l'Europa ha destinato all'Italia per il periodo di programmazione 2014-2020 tra fondi europei per lo sviluppo regionale (34 miliardi) e sociale (17 miliardi), per l'agricoltura (21 miliardi), la pesca (978 milioni), e la disoccupazione giovanile (2,2). Ma mettere a frutto un budget così sostanzioso non sarà facile. Dopo la Polonia, l'Italia è il Paese membro che ha ricevuto da Bruxelles più soldi di tutti. Ma insieme a Malta, è anche il Paese che è stato finora meno capace di spenderli.

I DATI

A due anni a mezzo dalla chiusura dei giochi, il Belpaese è riuscito a utilizzare soltanto il 9% delle risorse: appena 6,5 miliardi sui 76 miliardi bonificati da Bruxelles per il 2014-2020. Ma a destare l'ira e la preoccupazione del ministro, sono state in particolare le pessime performance delle Regioni del Sud, sulle quali si è appuntata ancora una volta l'amarrezza del mini-

stro. «Ho riconosciuto tutti gli errori che sono stati fatti durante questi anni con le politiche di coesione che non hanno centrato le finalità che si erano preposte», ha dovuto riconoscere Lezzi al termine dell'incontro con Crețu. La quale, ha spiegato il ministro, ha molto apprezzato «quello che stiamo facendo, ossia queste cooperazioni rafforzate presso le Regioni», avviata mediante una serie di incontri con i governatori meridionali. La mission, partita già un mese fa, fa leva sui funzionari dell'Agenzia della coesione e ha il compito di sminare il terreno dalle trappole burocratiche in cui sono rimasti intrappolati quasi settanta miliardi di euro. Specie al Sud, dove le regioni in via di sviluppo (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e in transizione (Molise, Abruzzo e Sardegna) hanno fatto registrare una scarsa capacità di spesa. E dire che a differenza del Nord - vedi la Lombardia che negli ultimi tre anni ha sborsato 1003 euro a persona per riaverne 451 - l'Europa sarebbe per il Sud un ottimo affare. Come rivelato da Demoskopika, in Campania ogni cittadino ha versato nell'ultimo triennio all'Ue 454 euro per averne in cambio 840, in Sicilia ne sono stati elargiti 448 per riceverne 790, in Calabria 408 a fronte di 1097. Eppure, l'incapacità di capitalizzare questi abbondanti surplus che in regioni come la Campania e la Sicilia valgono 4 miliardi di euro, ha vanificato il senso stesso dei fondi europei per la coesione, pensati per l'appunto per colmare i gap territoriali.

I FONDI

I dati della Commissione europea

**IL MINISTRO AVVERTE
«SE IL MERIDIONE
NON SI SVEGLIA
CI PENSERÀ L'EUROPA
DOVEVAMO SPENDERE
10 MILIARDI IN PIÙ»**

valgono più di tante parole. Tra fondi sociali, fondi per lo sviluppo regionale e per l'agricoltura, la Campania ha avuto in dote per il 2014-2020 6,7 miliardi. Ma finora, annota il sito della Commissione europea, è riuscita ad allocarne in progetti la metà, e a spenderne una manciata: 255 milioni, pari al 3,7% del totale. Al palo anche i fondi siciliani: di 7,5 miliardi di euro sono stati finora rendicontati appena 397 milioni, poco più del 5%. Inchiodata a quota cinque per cento anche la Puglia, che ha saputo tradurre in risultati concreti soltanto 452 milioni degli 8,7 miliardi messi in cascina. Fa un po' meglio la Calabria, che è riuscita a utilizzare 338 milioni dei 3,5 miliardi complessivi, mentre la Basilicata (5,32%), il Molise (6,8), e l'Abruzzo (3,7) annaspano. Il quadro è insomma a tinte fosche. Ed il ministro Lezzi non lo ha certo nascosto. «Ho chiesto con rigore - ha detto ieri da Bruxelles - che l'Italia non venga punita. Si è aggravato il divario tra Nord e Sud. Non può essere penalizzata». Salvare fior di miliardi dallo spettro della restituzione sarebbe di cruciale importanza anche in prospettiva. «I nuovi coefficienti non ci soddisfano - ha spiegato il ministro del Sud - perché secondo la vecchia programmazione noi avremmo avuto circa 10 miliardi in più, e in realtà con questa ne abbiamo solo 2 in più». Il gap da colmare è ampio. Il tempo è poco. Ma una cosa è certa. Se il Meridione non si sveglia, a darci la sveglia sarà l'Europa.



Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
FTSE Italia All Share	FTSE/MIB	DAX	FT 100	CAC 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
23.992,27	21.790,12	12.492,97	7.651,33	5.405,90	22.187,96	24.911,71	7.803,10	-0,271	233,60
+0,41%	+0,38%	+0,61%	+0,78%	+0,97%	+1,17%	+0,86%	+1,12%	+0,74%	-2,01%



BATTAGLIA AL RIALZO PER SKY MA MURDOCH OTTIENE IL VIA LIBERA DAL GOVERNO MAY PER L'ACQUISTO, MA IN PISTA C'È COMCAST

Fondi UE, occasione sprecata - al Sud corsa contro il tempo

Valori espressi in milioni di euro

		CAMPANIA	SICILIA	CALABRIA	PUGLIA	ABRUZZO	BASILICATA	MOLISE	SARDEGNA
Fondo sociale europeo	Totale	837	820	Fondo sociale e fondo sviluppo	Fondo sociale e fondo sviluppo	142,5	289,6	Fondo sociale e fondo sviluppo	444,8
	Allocati	226 (27%)	110 (13%)			19,3 (14%)	75,7 (26%)		138,5 (31%)
	Spesi	30 (4%)	25 (3%)			2,6 (2%)	18,4 (6%)		28,7 (6%)
Fondo sviluppo regionale	Totale	4.113	4.557	2.378,9	7.120	231,5	826	153,6	930,9
	Allocati	2.888 (70%)	2.316 (51%)	1.102 (46%)	3.426 (48%)	81,3 (39%)	330 (40%)	60 (39%)	356 (38%)
	Spesi	116,5 (3%)	16,7 (0,7%)	138,4 (6%)	297 (4%)	0,464 (0,2%)	8,8 (1%)	2,9 (2%)	62,8 (7%)
Fondo agricoltura	Totale	1.812	2.184	1.089	1.616	479,4	671,3	207,7	1.291
	Allocati	355 (20%)	1.095 (50%)	327 (30%)	298 (16%)	86,5 (18%)	190,2 (28%)	194,6 (94%)	610,4 (47%)
	Spesi	108 (6%)	354,2 (16%)	200 (18%)	155 (10%)	29,1 (6%)	67,9 (10%)	22 (11%)	237 (18%)
Quadro generale	Totale	6.762	7.561	3.467	8.736	853,4	1.786	361,3	2.666
	Allocati	3.469 (51,3%)	3.521 (46,5%)	1.429 (41,2%)	3.426 (39,2%)	187,1 (21,9%)	595,9 (33%)	254,6 (70,4%)	1.104 (41,4%)
	Spesi	255 (3,77%)	397 (5,25%)	338 (9,7%)	452 (5,1%)	32,1 (3,7%)	95,1 (5,32%)	24,9 (6,8%)	328,5 (12,3)

Fonte: Cohesion data Commissione europea



Peso:55%



Ice: boom dell'export nel 2017. Ma c'è il rischio Usa

di Andrea Pira

Il 2017 è stato un anno da record per l'export italiano. Il valore complessivo ha raggiunto quota 448 miliardi di euro (+7,4%) con un saldo positivo che ha superato i 47 miliardi. Un risultato sostenuto soprattutto dalle esportazioni fuori dai confini dell'Unione Europea. I dati emergono dall'ultimo rapporto Ice, realizzato assieme all'Istat, sull'Italia nell'economia internazionale. Lo scorso anno rappresenta anche il primo del piano straordinario per la promozione del Made in Italy. Il calendario ha però voluto che il rapporto fosse pubblicato nei giorni in cui rullano i

tamburi delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti. Un mercato «impensabile» da sostituire, ha commentato il presidente dell'agenzia, Michele Scannavini, per il quale l'Italia rischia di dover fare i conti «con un impatto molto, molto severo» sull'economia, negli anni di transizione che occorrerebbe affrontare se dovesse cercare di sostituire gli Usa, terzo sbocco dell'export italiano con un controvalore di circa 40 miliardi di euro, con altri mercati. Scorrendo i dati del rapporto emerge inoltre un aumento del saldo attivo dell'industria manifatturiera, così come un calo del 23% degli investimenti esteri in entrata, in linea comunque con la media globale (l'Italia sconta inoltre importanti operazioni avvenute l'anno precedente). (riproduzione riservata)



Peso: 9%

Parole e coperture**GLI ANNUNCI
E LA REALTÀ
DEI CONTI**di **Enrico Marro**

Ancora ieri il vicepremier, Luigi Di Maio, ha definito «pastoie burocratiche» e «bollini da mettere» quella che è una procedura tecnica di controllo delle coperture finanziarie dei provvedimenti prima che vadano sulla Gazzetta Ufficiale. Coperture, è appena il caso di ricordarlo, previste dall'articolo 81 della Costituzione. Il leader del Movimento 5 Stelle ha preferito così rilanciare queste accuse generiche anziché riconoscere che il Consiglio dei ministri, il 2 luglio, cioè undici giorni fa, ha approvato il decreto «dignità» senza le necessarie norme di

finanziamento dei minori introiti (Iva sui giochi e *split payment*), che ammontano a qualche centinaio di milioni l'anno. Un pasticcio di cui non sono certo colpevoli né la Ragioneria generale dello Stato né il Quirinale, che hanno solo fatto il loro dovere. Liquidare l'incidente come un dettaglio da burocrati, appunto, sarebbe un errore, perché o il governo spiega come eventualmente bypassare i «bollini da mettere» senza far prendere all'Italia derive greche o argentine oppure dovrà prepararsi a fronteggiare ben più serie «pastoie burocratiche» con la prossima legge di Bilancio, visto che al momento risultano confermati gli

ambiziosi programmi di spesa, senza che nessuna garanzia sia stata fornita sulle coperture. Nonostante la campagna elettorale sia finita (o forse no, se il nuovo traguardo è quello delle elezioni europee dell'anno prossimo) continua la politica degli annunci.

continua a pagina **26****PAROLE E COPERTURE****GLI ANNUNCI DEL GOVERNO
E LA REALTÀ DEI CONTI**di **Enrico Marro**
SEGUE DALLA PRIMA

Ecosì sulle pensioni, dove lo stesso Di Maio insiste che taglierà quelle «d'oro», salvo oscillare sulla cifra oltre la quale considerarle tali (ieri è sceso a «4 mila euro netti» al mese). È così sul «reddito di cittadinanza», cioè i 780 euro al mese garantiti a chi non ha questo reddito, salvo non spiegare se e come questo sussidio si integrerà con il Rei, il reddito di inclusione per i poveri. È così sulla «flat tax», che poi sarebbe meglio chiamare «dual tax» visto che le aliquote previste sono del 15 e del 20%, dove il governo non ha ancora chiarito se si partirà

dalle imprese o dalle famiglie e in quanti anni potrà essere realizzata questa rivoluzione fiscale. Tempi e modi che l'esecutivo non ha il coraggio di dire che dipendono, appunto e di nuovo, dalle coperture. Che non sono una condanna biblica, ma il parametro che, direbbe il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, usa «il buon padre di famiglia» per assicurarsi che non vada tutto in rovina.

Messaggi contraddittori generano confusione e incertezza. Che non fanno bene all'economia. Come i programmi faraonici di spesa del programma di governo si conciliano con la volontà ribadita in Parlamento dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, di ridurre il debito pubblico do-

vrebbe chiarirlo lo stesso Conte. Ma finora non l'ha fatto. Assistiamo invece, ogni giorno, al libero corso dei desiderata dei ministri. Ancora Di Maio, a proposito del decreto «dignità», annuncia che le Camere potranno inserire nel provvedimento nuovi incentivi sulle assunzioni a tempo indeterminato. Con quali soldi?



Peso:1-9%,26-17%



Infine, va sgombrato il campo da un equivoco. Se l'idea del governo era, magari in buona fede, che una grossa mano sarebbe arrivata dalla crescita economica, purtroppo i segnali che vengono da ogni parte indicano una frenata del Pil. E certo la crescita non si aiuta mettendosi contro, col decreto «dignità», tutto il mondo imprenditoriale. Così come se l'idea era invece quella di forzare la mano in Europa, attenzione a non scherzare col fuoco. Lo scontro sui migranti, a prescindere da torti e ragioni, rappre-

senta già un rischio concreto per la tenuta dell'Unione Europea. Gli spazi per aprire nuovi fronti sul deficit e sul debito si sono ristretti e si ridurranno ancora quando verrà meno il sostegno della Bce con il *quantitative easing*. Tensioni politiche ed economiche senza precedenti inducono anche gli ottimisti per natura ad avere qualche timore sul futuro della casa comune europea. Anche su questo, soprattutto su questo, il presidente Conte dovrebbe dire una parola chiara. Il governo è consapevole della posta in

gioco? E se sì, andrà avanti fino in fondo (fino al «piano B», direbbe il ministro Paolo Savona) o saprà avere la saggezza del «buon padre di famiglia»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il commento

I SUPERPOTERI
DEL RANCORE

Francesco Merlo

Salvini non aveva e non ha il potere di ordinare l'arresto di nessuno, ma l'immagine di uomini neri che scendono da una nave italiana con le catene ai polsi ha una tale forza evocativa, che è come se fosse accaduto; ed è già così, in questa sua realtà virtuale, una

violazione dei diritti umani fondamentali. È vero infatti che, grazie al presidente Mattarella, tutto è finito come doveva finire in un Paese che è ancora uno Stato di diritto e di misericordia.

continua a pagina 31 →

Il commento

I SUPERPOTERI DEL RANCORE

Francesco Merlo

→ segue dalla prima pagina

Tutto è finito con lo sbarco dei naufraghi e la denuncia di due sole persone su 67, tra i quali tre donne e tre minori, e per un'ipotesi di reato – violenza privata – che non prevede le manette. Ma in questi strani giorni ciascuno l'aveva costruita con la propria immaginazione quell'immagine che a noi pare terribile e all'Italia leghista della tracimazione rancorosa sembra invece magnifica.

Ovviamente Salvini sa bene che chiunque, lui compreso, al posto di quei migranti si sarebbe comportato come i due indagati, agitandosi, gridando, e contestando la volontà di riportare i 67 sopravvissuti nell'inferno dal quale erano scappati. Semmai c'è da chiedersi perché non si siano ribellati, e più decisamente, tutti e 67, come vorrebbe il buon senso e anche la letteratura di mare, a partire da Melville, il quale raccontò nel suo *Benito Cereno* l'ammutinamento antirazzista su un mercantile spagnolo, sovvertendo gli stereotipi dell'epoca che purtroppo somigliano ancora a quelli di oggi. È probabile che alla fine quei 67 infelici avessero capito che gli italiani che avevano preso a bordo i loro corpi umiliati e maltrattati mai li avrebbero riportati e trascinati di peso davanti alle coste libiche? La nostra impressione, la nostra speranza, è che l'Italia generosa, prima a bordo della Vos Thalassa e poi a bordo della Diciotti, abbia inscenato, come chiamarla?, "l'*ammuina* antirazzista" contro "l'*ammuina* razzista" del ministro. E perciò hanno esagerato le minacce, per salvare quei naufraghi dall'Italia di Salvini che è diventata feroce per paura. L'Italia si riconosce irrimediabilmente all'Italia: ma davvero siamo noi?

Ecco: in questi giorni io ascoltavo Salvini alla radio e già li vedevo scendere i neri incatenati con le camicie aperte sul petto; leggevo le parole del ministro e subito la memoria si metteva in moto legando ricordi: il monumento nel porto di Livorno con i 4 neri soggiogati, *Il colore viola* di Spielberg, *Django Unchained* di Tarantino, i ceppi del Tennessee, le navi dei negrieri. Iperboli? Salvini l'ha ripetuto così tante volte che non li avrebbe fatti scendere se non in manette che alla fine l'Italia ha creduto che potesse farlo davvero. A lui non importava che le minacce fossero inventate, figuriamoci. Non c'è

infatti bisogno che i migranti facciano qualcosa di proibito: scontano semplicemente il fatto di essere dei naufraghi salvati da una nave italiana. Il loro crimine è di essere sopravvissuti. E il razzismo gaglioffo non vede nell'evocazione dell'immagine dei neri in catene gli schiavi da domare, ma l'arresto degli invasori selvaggi e scrocconi. La memoria del razzismo si nutre di angosce che non sono le nostre. La sua immaginazione mette i ceppi ai neri di piazza Vittorio, ai nigeriani di Macerata, ai vucumprà di Rimini, ai lavavetri di Siena e di Pisa, a "la fliche" di Gilles Clément: le piante vagabonde, i residui, la proiezione del male, le bisce, i serpenti, gli stranieri.

Smettiamola dunque di ridere del "come se" di Salvini e delle sue sbruffonate. È purtroppo serissima la sara-banda delle sue puttanate, compreso il gran finale contro Mattarella e contro il procuratore di Trapani Alfredo Morvillo («Sono stupito») che fa pendant con il grande inizio, vale a dire con l'invenzione delle minacce di morte: «O ci sbarcate o vi ammazziamo», hanno titolato i giornali che lo fiancheggiavano nel mettere ogni giorno in scena un'Italia a sua misura, gli stessi che inventano l'attico di Roberto Saviano a Manhattan e l'appartamento a Montecarlo di Gino Strada. E pensate all'abuso delle parole dirottamento e ammutinamento. L'astuto Salvini sapeva che sarebbe stato canzonato e preso in giro come incompetente, che sarebbe stato irriso e trattato come un tontolone che non conosce i codici, cominciando con il confondere i migranti con l'equipaggio. La sua "destra di popolo" è attrezzata contro le ironie e contro i sentimenti e le magliette rosse: i suoi nemici sono tutti liquidati come radical chic che non vogliono ospitare i neri dentro le loro case, sono i buonisti ipocriti, i pietisti comunisti. Anche Mattarella è un radical chic?

Corbellerie, è vero. Ma la parola dirottamento riman-



Peso:1-4%,31-33%



da al terrorismo e la parola ammutinamento rimanda al Bounty di Marlon Brando al Caine di Humphrey Bogart, all'autorità che sulle navi deve essere rispettata anche quando è senza cuore, alle vittime che diventano carnefici, al conflitto fra le regole e la libertà. Salvini sa che l'ammutinamento è un reato militare e che due migranti arrabbiati non sono né un equipaggio né un carcere in rivolta. Ma non si cura né della verità né dei codici. E anzi si nutre dei motteggi dei professori e degli scienziati del diritto, che sarebbero l'élite mentre lui sarebbe il popolo. Sapeva che sarebbe toccato al giudice indagare e che lui non ha né competenze né poteri, non essendo né procuratore né ministro dei trasporti.

Ma è lì, nel porto di Trapani, che questa sua pantomima ha raggiunto il punto di massima chiarezza. E speriamo che tutti l'abbiano capito. Matteo Salvini finge di disporre di superpoteri e dunque, ogni volta affacciandosi al virile balcone del suo Twitter, esibisce il "ghe pen-

si mi" dell'uomo forte pur sapendo di non avere la forza che ostenta. Certo, è facile ridere del capitano (così lo chiamano i suoi) che un giorno spezza le reni alla Germania della Merkel e il giorno dopo rimbrotta il francese Macron come un plutocrate. I razzisti sono una banalità di cui è purtroppo pieno il mondo, ma Salvini, benché sia ridicolo, è più pericoloso perché arricchisce la vecchia pulsione della destra italiana per "il qui ci vuole un uomo" con una passione sincera e un delirio creativo contro i poveri, i naufraghi, i neri, gli islamici, i gay, i clochard, i Rom... A tutti vuole mettere le manette.

“
Non c'è
bisogno che
i migranti
facciano
qualcosa di
proibito:
scontano il
semplice fatto
di essere
naufraghi, dei
sopravvissuti
”





MACELLARE IL CETO MEDIO: OBIETTIVO RAGGIUNTO

di **Alessandro Gnocchi**

C'è qualcosa di indegno nel decreto dignità e nel taglio delle cosiddette pensioni d'oro, quelle da oltre quattromila euro netti al mese che non corrispondano ai contributi versati. Le misure, targate Luigi Di Maio, hanno una caratteristica comune: danneggiano la classe media. Il primo passo è il ricalcolo dei «vitalizi» degli ex parlamentari approvato ieri. I 5 stelle hanno festeggiato ma la vera natura (nociva) della politica del governo

sulle pensioni è dimostrata da Francesco Forte sul *Giornale* di oggi. Cosa accadrà in futuro? Il taglio sarà giudicato incostituzionale? La sforbiata sarà estesa, presto o tardi, a tutte le pensioni, nessuna esclusa? La seconda possibilità esiste. Il grimaldello è proprio la decantata delibera contro i «vitalizi». Una volta stabilito il principio che si può rivedere un diritto acquisito, per quanto odioso, lo Stato potrà mettere le mani in tasca a tutti, con la scusa di ridistribuire la ricchezza. Una pensione di quattromila euro può essere definita «d'oro»? È una cifra da benestante ma una riduzione dell'assegno potrebbe mettere in difficoltà le famiglie che campano con quella cifra,

per i noti problemi di disoccupazione. A proposito di lavoro. Il decreto dignità ha suscitato la reazione di artigiani e imprenditori, piccoli e medi. Invece di aiutare le aziende, il decreto mette nuovi paletti. Anche in questo caso, è penalizzata la classe media, la vera ricchezza dell'Italia e quindi il portafogli dal quale attingere ogni volta. Ma la borghesia è il cuore della nazione. Prima di essere una classe sociale è un atteggiamento verso la vita fondato su individualismo, creatività, proprietà e senso del limite. I borghesi non sono mai stati amati. Solo Silvio Berlusconi cercò di fare la «rivoluzione» rivolgendosi a loro, mal rappresentati nel mercato della politica.

Stupisce l'atteggiamento della Lega: quando arriverà l'autunno e i barconi non partiranno più, tutta l'attenzione si sposterà dall'immigrazione all'economia. A quel punto l'elettorato, già tartassato dai 5 stelle, chiederà a Matteo Salvini qualcosa di destra. Se non arriverà in porto la *flat tax*, e sono molte le voci scettiche sull'attacco, il governo «del cambiamento» più modestamente proseguirà nel solco tracciato da innumerevoli esecutivi del passato: macellare quelle bestie mansuete chiamate borghesi.



Peso:14%

DAVIGO Intervista al più votato del nuovo Csm

“Il governo ha pure idee giuste. Salvini non può fare il pm”

» **MARCO TRAVAGLIO****P**iercamillo Davigo, un magistrato su tre ha votato per lei nel collegio Cassazione: sono diventati tutti giustizialisti?

Non credo. Spero sia perché molti colleghi condividono le cose che dico sulla giustizia. Soprattutto sul dovere di rispettare le regole, fuori e dentro la magistratura.

Oggi in magistratura non si rispettano le regole?

Il Csm uscente le ha violate o aggirate molte volte, con nomine e promozioni talora scandalose, clientelari, ‘a pacchetto’, che hanno scosso la fiducia di molti di

noi. Così interpreto i voti che ho preso reclamando che la prima regola è il rispetto delle regole.

Però il suo gruppo Autonomia e Indipendenza, a parte lei e il pm Sebastiano Ardita, non ha eletto nessuno della giudicante: li hanno stravinto MI e U-nicost.

Colpa mia, ho sottostimato il quorum necessario, che si è alzato grazie alla grande affluenza alle urne. E due bravi colleghi sono rimasti fuori per una manciata di voti. Se ne avessimo candidato uno solo, nel nuovo Csm saremmo in tre. Ma siamo appena nati, andrà meglio la prossima volta.

Il deputato pd Emanuele Fiano dice che il suo successo al Csm fa il paio con quello dei 5Stelle il 4 marzo.

E perché parla solo della mia elezione, e non anche di quella

mancata dei nostri due candidati della giudicante? Io non ho né partiti né governi amici: io applico la legge a tutti, non faccio valutazioni politiche e trovo ridicolo che se ne facciano su di me. Per noi giudici, vale il detto di Mao: non conta il colore del gatto, ma che il gatto prenda i topi.

La débâcle della sinistra di Area, dipende dal collaterale con gli ultimi governi che hanno maltrattato i magistrati senza grandi reazioni di Anm e Csm?

Può essere. Ma ha influito soprattutto il ricorso a pratiche clientelari e consociative che i colleghi di Area avevano sempre aborrito, dicendosi ‘diversi’. L’elasticità, per usare un eufemismo, di certe nomine e la tendenza ad applicare le regole agli avversari e a ‘interpretarle’ per gli amici non gli ha

giovato. Il clientelismo, non paga mai: come dice un collega, quando fra 5 candidati devi sceglierne uno, ti fai nemici gli altri 4. Salvo che applichi regole trasparenti affinché gli esclusi non si sentano vittime di soprusi.

SEGUE A PAG. 5



L'INTERVISTA

Piercamillo Davigo “Basta con i vicepresidenti legati ai partiti Bene lo stop alle leggi su carceri e intercettazioni e al Codice appalti”

“Csm, no a scambi politici. Governo, alcune idee ok, Salvini non è pm”

SEGUE DALLA PRIMA

» **MARCO TRAVAGLIO****E****ppure il clientelismo di MI, con la propaganda del suo ex leader Cosimo Ferri, ora deputato del Pd, è stato addirittura premiato.**

Evidentemente non si avverte a sufficienza il disvalore di questi interventi a gamba tesa di magistrati che ora fanno politica. Per noi di AeI il magistrato non deve fare politica mai, ma se la fa deve avere dei severissimi limiti se vuole rientrare.

La cosa stupefacente è che io in MI ci sono stato per 35 anni e lo statuto del gruppo ritiene intollerabile fare politica. Tant'è che il padre di Cosimo Ferri, Enrico, quando passò dal vertice di MI al Parlamento, fu sottoposto a procedimento disciplinare dal gruppo e se ne dimise. Invece quando il figlio Cosimo divenne sottosegretario di Letta, poi di Renzi e Gentiloni, eb-

be molti applausi sulle *mailing list*. Cos'è cambiato? Le condotte di MI, non certo i miei valori: io penso sempre le stesse cose.

Va cambiata la legge elettorale-

Peso:1-18%,5-89%

le del Csm?

Certo. Questa fu introdotta per spezzare le correnti, e invece le ha rafforzate. Contre collegi unici nazionali, è impossibile fare campagna elettorale senz'averne una struttura alle spalle. Meglio tanti collegi uninominali, dove possa essere eletto anche uno bravo e conosciuto, ma senza correnti dietro.

Lei combatte le correnti, ma ne ha fondata una...

Per forza, sennò in questo sistema non puoi far sentire la tua voce, senza un'organizzazione.

Cosa farà nel nuovo Csm?

Anzitutto mi batterò per un vicepresidente non direttamente coinvolto in politica. Poi per la trasparenza e tracciabilità delle nomine: tutte le pratiche devono essere consultabili su Intranet. Chi vuol dirigere una procura o un tribunale non può invocare la privacy. E se presenta un curriculum troppo ottimistico, sa che il collega della stanza accanto lo leggerà e potrà smentirlo, così magari si trattiene dall'incensarsi troppo. E poi, se tutto è consultabile, si possono comparare le varie promozioni: ottimo antidoto ai due pesi e due misure.

Altre battaglie?

Nel Csm uscente, per la prima volta, i membri laici decidevano tutti insieme all'unanimità, a prescindere da maggioranza e opposizione, ed erano così il gruppo più forte. Ecco perché l'ultimo Consiglio ha ignorato le indicazioni dell'Anm sui limiti alle toghe che tornano dalla politica, molte addirittura premiate con corsie preferenziali.

Recepirete le linee guida del Csm sui limiti alle comunicazioni delle toghe?

Spero proprio di no. Quelle dei pm sono già disciplinate dalla legge: nessuno può parlare delle indagini in corso tranne il procuratore o un suo delegato. Per quelle dei giudici, bastano e avanzano l'articolo 21 della Costituzione e il codice etico dell'Anm. Chi vuole imbavagliarci contro il 'protagonismo' esca dall'ipocrisia. Se un pm abusa delle sue funzioni per far-

si pubblicità, commette illecito disciplinare, se non penale. Ma se il problema sono i pm che si imbattono in imputati noti e finiscono sui giornali, non c'è nessun protagonismo. E chi lo evoca vuole intimidire tutta la magistratura: state lontani dai guai, scansate i potenti della politica o dell'economia. Se un giornale pubblica la foto di un pescatore che ha preso un luccio di 10 chili, è il pescatore che fa protagonismo o è il luccio che è grosso?

Ardita ha scritto sul Fatto che il processo disciplinare a Woodcock è roba da Nord Corea. Condividi?

Beh, quando l'organo di autogoverno non dice nulla contro gli attacchi del governo a un pm colpevole di fare indagini a livelli alti e anzi lo processa disciplinarmente prim'ancora che vengano processati gli imputati, magari usando gli esposti degli imputati contro quel pm, c'è da restare esterrefatti.

Quando certe cose le diceva Berlusconi, la reazione della magistratura fu ben più energica.

Ma perché Berlusconi le diceva e le faceva talmente grosse, tipo quando disse che siamo tutti pazzi per il mestiere che facciamo, che l'effetto era il 'serrate le file' di tutta la magistratura. Il centrosinistra è stato più subdolo, con un mix di lusinghe, attacchi e leggi micidiali che hanno messo in ginocchio la magistratura nell'indifferenza generale. Ora un certo doppiopesismo ha aumentato il disagio di molti di noi, che però ha tutt'altra origine.

Quale?

Le nostre condizioni di lavoro inaccettabili. Di crisi della giustizia sento parlare da quando andavo all'università. Nessuno che in questi 45 anni partisse dal vero problema: l'eccesso patologico della domanda di giustizia. Ogni anno in Italia si aprono più processi civili di quanti se ne aprano in Francia,

Spagna e Gran Bretagna sommate insieme. La risposta più logica è frenare la domanda, riportando il contenzioso ai livelli degli altri Paesi. Invece i geni che ci governano hanno tentato di aumentare la produzione e ultimamente hanno pure il mito dell' 'organizzazione': nella Corte d'appello "modello" di Torino, una bimba violentata a 7 anni ha visto prescrivere il processo allo stupratore quando ne aveva compiuti 27. Se il sistema non crolla, è perché molte vittime sono talmente sfiduciate che non si rivolgono nemmeno alla giustizia: se facessimo i processi in 6 mesi, avremmo molte più denunce e il contenzioso esploderebbe.

Il nuovo Csm dovrebbe mettere fine allo scontro politica-magistratura?

Perché, c'è uno scontro? Io non lo vedo. Sarà perché non mi occupo di politica, semmai di politici che rubano o che sono accusati di rubare. Se non rubassero, non mi occuperei di loro. Ma fingono sempre di non capire: dicono che aspettano le sentenze definitive e non si accorgono che così abdicano al dovere di fare una valutazione autonoma, politica, sui fatti noti e non controversi che emergono dalle indagini. Se il loro vicino di casa ha una condanna solo in primo grado per pedofilia, che fanno: gli affidano il loro figlioletti per accompagnarli a scuola in attesa della Cassazione? La giustizia è una virtù cardinale, ma anche la prudenza lo è. Penso a quel direttore generale di un'Asl lombarda condannato che spiegò così le sue intercettazioni imbarazzanti sulla mafia: 'Fin da piccolo mi diverto a sembrare un mafioso'. In questi casi, per cacciare uno, non serve non dico la sentenza, ma nemmeno l'accusa: basta la difesa. Sarei curioso di vedere come certi politici si comportano nella loro vita quotidiana: se fanno causa al



fruttivendolo perché smercia frutta marcia, aspettano la Cassazione per cambiare negozio?

La preoccupa il nuovo governo?

In 40 anni ne ho viste e sentite così tante che non mi impressiona più niente.

E sulla giustizia?

Attendo i testi di legge. Per ora ho sentito annunci, in parte condivisibili. Come la revisione del codice degli appalti, che non fa neanche il solletico a chi truffa le gare e dà un sacco di grane agli onesti.

Intanto saltano le riforme di Orlando su carceri e intercettazioni.

Sulle intercettazioni, la maggioranza delle Procure non è in grado di attuare la riforma nei tempi richiesti. Sulle carceri,

Ardita segnalava il rischio di certi benefici anche per i condannati per mafia. Poi c'è il quasi-automatismo che risparmia il carcere ai condannati fino a 4 anni. Come se non si conoscessero gli effetti dell'inefficienza italiana. Ma le pare possibile che chiunque viene ammesso ai servizi sociali o ai domiciliari, a condizione che lavori, trovi subito un impiego? O sono lavori finti o di comodo, oppure per azzerare la disoccupazione basta mandare tutti i disoccupati ai domiciliari o ai servizi sociali. Negli altri Paesi, si fanno controlli accurati: se il lavoro in alternativa al carcere è fittizio, il condannato torna in cella. Qui abbiamo mandato ai servizi sociali in una biblioteca il direttore di un'altra bibliote-

ca condannato per aver rubato migliaia di libri... Altri invocano pene pecuniarie in alternativa al carcere: ma lo sanno che - lo dice la Corte dei Conti - lo Stato incassa solo il 4% delle pene pecuniarie? Perché dovrebbero far paura a qualcuno?

Parliamo di migranti. Armando Spataro avverte il governo sull'illiceità dei respingimenti in mare.

Altro problema complesso che tutti, da ogni fronte, pensano di risolvere con soluzioni semplici. Intanto è assurdo il principio degli accordi di Dublino: se esiste un'Europa, i migranti non possono essere accollati al solo Paese dove sbarcano. Poi, certo, il soccorso in mare è un obbligo inderogabile. Ma non coincide con l'andare a pren-

dere i migranti quando partono: quello è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per troppi anni i nostri governi hanno alimentato la clandestinità negando il visto a chi chiedeva alle nostre ambasciate di venire a lavorare qui, e poi facendo sanatorie per chi arrivava irregolarmente. E ogni condono genera altra illegalità. Sempre.

Salvini vieta lo sbarco di una nave italiana se due presunti ammunitati non ne scendono in manette.

La Costituzione della Repubblica riserva le decisioni sulla libertà personale all'Autorità giudiziaria, anche per la convalida degli arresti. Escludo che un ministro possa dare ordini alla magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHI LO ACCOSTA AL M5S

Io non ho né partiti né esecutivi amici: io applico la legge a tutti, non faccio valutazioni politiche e trovo ridicolo che se ne facciano su di me

LE ACCUSE DI "PROTAGONISMO"

"Se ci si imbatte in imputati noti che poi finiscono sui giornali, il problema è forse di chi indaga?"

Biografia PIERCAMILLO DAVIGO

Nato in provincia di Pavia nel 1950, è attualmente presidente della II Sezione Penale della Corte di Cassazione. Dall'aprile 2016 all'aprile 2017 è stato presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Nei primi anni 90 ha fatto parte del pool Mani Pulite di Milano assieme ai colleghi Antonio Di Pietro, Francesco Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio, Ilda Boccassini, Gherardo Colombo, Francesco Greco, Tiziana Parenti e Armando Spataro

Giudice dal 1978

Piercamillo Davigo, 67 anni. A fianco, il "Palazzaccio" della Cassazione a Roma
Ansa



Peso:1-18%,5-89%



Tobin tax

La tassa italiana sui derivati rinviata alla Corte europea

Servizi a pagina 20



Norme & Tributi

Tobin tax italiana sui derivati rinviata alla Corte di giustizia Ue

FISCO E FINANZA

La Ctr Lombardia mette in dubbio il prelievo «fondato» sul sottostante. Per i giudici va verificato se l'imposta può prescindere dalla residenza delle parti
Andrea Taglioni

Al test del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea l'imposta sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin tax) relativa alle operazioni su strumenti derivati. La tassazione, indipendentemente dal luogo di conclusione dell'operazione e dallo Stato di re-

sidenza delle parti contraenti, che grava sulle transazioni dei prodotti derivati il cui sottostante è rappresentato da titoli e altri valori mobiliari emessi da società residenti nel territorio dello Stato, potrebbe porre problemi sotto il profilo della libera prestazione dei servizi e dei movimenti di capitali. A porre un interrogativo alla Corte di giustizia Ue sulla compatibilità della norma italiana con quelle comunitarie è l'ordinanza 1184/01/2018 della Ctr Lombardia.

Il quadro normativo

La legge di Stabilità 2013 (legge 228/2012) ha introdotto un'impo-

sta sulle transazioni finanziarie la cui tassazione varia in funzione della diverse operazioni. Dal 1° marzo 2013 sono soggetti alla Tobin tax i trasferimenti di proprietà di azioni e di altri strumenti finan-



Peso: 1-2%, 20-25%

ziari partecipativi emessi da società residenti nel territorio dello Stato. Il soggetto passivo è l'acquirente, ossia colui in favore del quale avviene il trasferimento della proprietà delle azioni, degli strumenti partecipativi e dei titoli rappresentativi, indipendentemente dalla sua residenza e dal luogo di conclusione del contratto.

La tassazione si applica anche alle operazioni ad alta frequenza, ossia quelle operazioni relative ad azioni e strumenti finanziari partecipativi e strumenti derivati, generate da un algoritmo informatico che determina in maniera automatica le decisioni relative all'invio, alla cancellazione ed alla modifica di ordini.

Dal 1° luglio 2013 la Tobin tax si applica anche alle operazioni relative agli strumenti finanziari derivati, che abbiano come sottostante prevalente uno o più strumenti finanziari o il cui valore dipenda prevalentemente da uno o più di questi emessi da società residenti. In questo caso, soggetti passivi sono le controparti coinvolte nella

transazione e l'imposta (determinata in misura fissa sulla base della tipologia di strumento e al valore nozionale del contratto) è versata dagli intermediari.

Il contenzioso

Un intermediario estero, tramite la controllata italiana, ha presentato la dichiarazione relativa all'imposta sulle transazioni finanziarie dalla quale emergeva, in relazione alle operazioni finanziarie realizzate dalla capogruppo francese, un debito d'imposta a cui ha fatto seguito, dopo il pagamento, una richiesta di rimborso e il cui silenzio-diniego è stato impugnato in Ctp.

Al rigetto del ricorso ha fatto seguito l'appello che, tra le altre questioni, ha contestato l'incompatibilità della norma nazionale con i principi comunitari.

I giudici hanno rinviato la questione alla Corte di giustizia «nutrendo dubbi sulla corretta interpretazione del diritto dell'Unione europea e specificamente sulla

compatibilità della disciplina istituitiva dell'imposta sulle operazioni finanziarie con gli articoli 18, 56 e 63» del Trattato di funzionamento dell'Unione.

In pratica, la Corte di giustizia sarà chiamata a decidere sulla correttezza del collegamento del presupposto impositivo della Tobin tax con il territorio italiano in base alla sede della società i cui titoli sono oggetto del derivato e non alla residenza delle parti o dell'intermediario finanziario che stipula il contratto.

I PUNTI PRINCIPALI

1. Il rinvio

L'ordinanza 1184/01/2018 della Ctr Lombardia ha rinviato alla Corte di giustizia Ue la Tobin tax italiana sui derivati per verificarne la compatibilità con le regole comunitarie

2. Il quesito

La Commissione tributaria regionale chiede ai giudici del Lussemburgo di stabilire se gli articoli 18, 56 e 63 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea «ostano a una normativa nazionale che applichi sulle transazioni finanziarie, indipendentemente dallo Stato di residenza degli operatori finanziari e dell'intermediario,

un tributo che gravi sulle controparti della transazione, che sia pari ad un importo fisso crescente per fasce di valore delle negoziazioni e variabile in relazione alla tipologia dello strumento negoziato e al valore del contratto, e che sia dovuto in funzione del fatto che le operazioni soggette ad imposta abbiano ad oggetto la negoziazione di un derivato basato su un titolo emesso da una società residente nello Stato istituente il tributo stesso»

3. L'applicazione ai derivati

La Tobin tax si applica a partire

dal 1° luglio 2013 (per altre transazioni il debutto è stato dal 1° marzo 2013) anche alle operazioni relative agli strumenti finanziari derivati, che abbiano come sottostante prevalente uno o più strumenti finanziari o il cui valore dipenda prevalentemente da uno o più di questi emessi da società residenti. In questo caso, soggetti passivi sono le controparti coinvolte nella transazione e l'imposta (determinata in misura fissa sulla base della tipologia di strumento e al valore nozionale del contratto) è versata dagli intermediari



Peso: 1-2%, 20-25%



Economia

Materie prime

Petrolio giù, a 70,3 dollari al barile

Il petrolio ha chiuso ieri le contrattazioni in rosso dopo il deciso arretramento di circa il 5% registrato nella seduta precedente. Il contratto agosto al Nymex ha ceduto cinque centesimi terminando la giornata a 70,33 dollari al barile ma durante la giornata i prezzi erano scesi anche al di sotto dei 70 dollari.

Numerosi fattori concorrono a mettere sotto pressione il greggio. Da una parte c'è la riapertura dei principali porti della Libia con il ritorno del Paese sul mercato delle esportazioni dopo un blocco dovuto alla crisi politica e alla dissoluzione dello Stato dell'era post-Gheddafi.

D'altra parte ancora una volta ci sono da mettere in conto le tensioni commerciali tra gli Stati Uniti e la Cina, che minacciano la crescita economica globale e di conseguenza anche le aspettative di lungo periodo sulla domanda globale di greggio. Ma le novità dalla Libia sono considerate decisive perché la riapertura dell'export del Paese potrebbe rimettere sul mercato internazionale 850mila barili di greggio di elevata qualità.



PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Il testo sarà presentato alla Commissione Lavoro della Camera

“Così ridurremo oltre 100 mila pensioni d'oro” Entro due settimane pronto il disegno di legge

IL CASO**ROBERTO GIOVANNINI**
ROMA

«Il prossimo passo sarà l'abolizione delle pensioni d'oro. Lo faremo presto, prestissimo». Luigi Di Maio, capo politico M5S, vice-premier e ministro del Lavoro, ieri ha annunciato che dopo i vitalizi è il turno del taglio alle pensioni più elevate. Per Di Maio, «non basta colpire gli ex politici ma anche quelle persone, ex manager di Stato, gente privilegiata che prende pensioni da 4 mila euro in su» senza aver versato i relativi contributi. Si tratta, ha detto, di «parassiti sociali che hanno campato sulla spalle di tanta gente».

La proposta vera e propria - sarà un disegno di legge, e non un decreto - verrà presentata questa o la prossima settimana in Commissione Lavoro. Il taglio degli assegni più elevati dovrebbe dare un risparmio di circa un miliardo di euro, dicono alcune simulazioni, applicando in buona sostanza il principio adottato a Montecitorio per gli ex deputati: la quota delle pensioni superiore alla soglia indicata in 4.000 euro netti mensili verrà ricalcolata sulla base dei contributi effettivamente versati. I soldi risparmiati - ma ne dovranno essere aggiunti molti altri - verranno usati per una platea più o meno grande di pen-

sionati poveri, ai quali verrà elevato l'assegno pensionistico a 780 euro netti mensili.

Il taglio degli assegni ricchi

Secondo le qualificate simulazioni elaborate nei giorni scorsi da Tabula, il centro studi guidato dall'economista ed esperto di previdenza Stefano Patriarca, saranno un po' più di 100 mila le persone che si vedranno ridotto l'assegno. Per risparmiare un miliardo, come indicato da Di Maio, colpendo gli «assegni d'oro» superiori ai 4.000 euro, bisognerà infatti intervenire su tutte le persone in pensione che ricevono uno o più assegni previdenziali che superano questo importo. Oltre agli ex dirigenti pubblici, ci finiranno dentro anche le vedove che cumulano la loro pensione e quella del coniuge scomparso. Oppure chi arriva a 4.000 euro al mese aggiungendo all'assegno previdenziale anche una pensione di invalidità da lavoro per un infortunio subito in passato. In media, dicono i calcoli di Tabula, la riduzione del reddito pensionistico sarà del 10-15 per cento; ma ovviamente molto dipenderà dalle singole situazioni personali. Per la precisione, dipenderà dalla «spinta» che l'assegno ha avuto dal ricorso al più favorevole sistema di calcolo retributivo.

Giusto o sbagliato?

Un tema è certo quello della validità o meno di questo taglio sul piano giuridico. Per molti anni la giurisprudenza e

la Corte Costituzionale hanno considerato il godimento dell'assegno pensionistico calcolato con regole più vantaggiose, ma certamente stabilite dalla legge, come un «diritto acquisito». E dunque intoccabile. Vero pure è che di recente la Consulta ha sempre considerato legittimi tagli agli assegni o a una loro parte (come la rivalutazione rispetto all'inflazione) se temporanei, o se mirati a una funzione di solidarietà. Quel che è certo è che le pensioni calcolate in tutto o in parte sulla base dello stipendio percepito quando si lavorava («retributive») sono ingiustamente più alte rispetto a quelle calcolate sulla base dei contributi effettivamente versati dal lavoratore (quelle «contributive»). In generale, le pensioni incassate in Italia costano il 20-25% in più rispetto ai contributi versati.

Ipotizzando un ricalcolo contributivo per i redditi da pensione oltre i 4.000 euro netti, senza eccezioni, rispetto a un taglio in media del 10-15%, verrebbero colpiti di più i pensionati che hanno smesso di lavorare da «giovani». In alcuni casi la perdita potrebbe essere assai significativa.

La pensione di cittadinanza

L'obiettivo (lontano) del governo è quello di creare una



Peso: 61%

«pensione di cittadinanza» minima di 780 euro, per tutti. Oggi ci sono 850 mila pensionati sociali che ricevono 424 euro su 13 mensilità. Si tratta di persone che non ricevono altri redditi di nessun tipo. Servono circa 4 miliardi di euro per innalzare il loro assegno mensile a quota 780 euro.

Oltre alle risorse derivanti dal taglio degli assegni più elevati, dunque, si dovrebbero trovare altri 3 miliardi. Non certo pochi, ma neanche una somma che non si può trovare in un bilancio dello Stato da

1000 miliardi di euro. Molto più costoso, e per adesso oggettivamente irraggiungibile invece pare l'obiettivo di elevare a quota 780 tutti gli assegni pensionistici di importo inferiore alla quota «minima». Stesso discorso, dicono gli esperti, vale per l'obiettivo di fissare una pensione minima di 780 euro ai molti lavoratori con carriere povere, precarie o discontinue. Persone che oggi, pur versando contributi, vedono oggi i 780 euro come un lontano miraggio. —

I risparmi saranno utilizzati per aumentare gli assegni mensili di 424 euro



Una manifestazione di protesta per chiedere l'aumento delle pensioni minime

RAFFAELE VERDERESE/IMAGOECONOMICA

1

miliardo è la stima dei risparmi del taglio delle pensioni che superano i 4000 euro al mese. Nel mirino ci sono ex manager dello stato e chi percepisce gli assegni senza aver versato i contributi

850

mila sono gli italiani che ricevono la pensione sociale di 424 euro su 13 mensilità che il governo vorrebbe aumentare fino a 780 euro mensili

4

i miliardi necessari per aumentare la pensione sociale mentre servirebbero molte risorse in più per innalzare a 780 euro le pensioni minime



Peso:61%

**Il retroscena** *Il rischio Paese*

Scatta l'allarme fuga dei capitali 55 mld in due mesi

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il rischio di una fuga di capitali dall'Italia si fa sempre più concreto. L'indicatore principale di questa tendenza da quando c'è l'euro e non c'è più la lira, si chiama "target 2" e ci dice quanti soldi vanno e vengono tra i vari paesi in Europa a secondo delle convenienze e della valutazione dei rischi.

E proprio l'elemento rischio-paese, che lo spread già evidenzia con un incremento di 100 punti base, viene confermato dall'aumento del deficit dell'Italia nel sistema Target 2: i dati raccolti dalla Bce a maggio, mese cruciale per la costruzione del nuovo governo gialloverde, indicano un appesantimento del saldo italiano di 38,6 miliardi; si è passati cioè da un saldo negativo di 426,1 miliardi a un saldo negativo di 464,7 miliardi. Secondo la *Reuters*, che ha già anticipato nei giorni scorsi i dati di giugno, il saldo è ulteriormente peggiorato di altri 16 miliardi. In due mesi, maggio-giugno, il peggioramento ammonterebbe a 55 miliardi.

La Bce ha sempre tenuto a precisare che una parte dell'andamento del "target 2" dell'Italia è dovuta a ricadute tecniche del quantitative easing: le banche vendono Btp alla Banca d'Italia, ma tendono a trattenere la liquidità in Germania, dove avvengono fisicamente quasi tutte le operazioni di Qe, il che è

contabilizzato come una uscita di capitali nel conto della bilancia dei pagamenti e dunque appesantisce il saldo del "target 2". Tuttavia negli ultimi giorni stanno emergendo alcune obiezioni a questa tesi che interpretano l'andamento del "target 2" come una vera e propria fuga di capitali: in primo luogo ci si chiede perché chi vende i Btp nell'ambito del Qe poi non conservi la liquidità in Italia, cosa che lascerebbe invariati i saldi di "target 2"; in secondo luogo, il quantitative easing è stato dimezzato dal 1° gennaio di quest'anno ma il "target 2" continua a peggiorare.

Così la lettura dei nuovi dati del "target 2", che vengono ormai considerati un efficace indicatore della emorragia di capitali, come un tempo avveniva con la bilancia dei pagamenti, comincia ad alimentare in Italia qualche preoccupazione. «La sfiducia degli investitori è palpabile, per ora non è una valanga ma i disinvestimenti continuano», ha commentato l'economista Stefano Micossi, in un articolo su "In più". Aggiunge Giampaolo Galli, economista e già deputato Pd, che «sul mercato permane il timore che non sia stata davvero abbandonata l'idea di uscire dall'euro e questo ci espone ad una crisi di fiducia che potrebbe portare ad un evento drammatico e cioè la perdita di accesso al mercato da parte del Tesoro

italiano».

Del resto che sia in atto una "fuga dal rischio" in Europa è abbastanza palese. Il saldo "target 2" di un piccolo paese come il Lussemburgo, pieno di banche e fondi d'investimento, scoppia di salute e tocca i 201,6 miliardi (6,4 miliardi in più da inizio anno). Come pure la Germania a maggio ha toccato il record di un saldo positivo di "target 2" pari a 956,2 miliardi (53,8 miliardi in più rispetto ad aprile).

Documentano la nuova situazione anche alcune tendenze che emergono dai tradizionali dati della bilancia dei pagamenti pubblicati dalla Banca d'Italia. Le attività nette sull'estero degli italiani sono salite da 121,4 miliardi dell'aprile del 2017 a 143,6 miliardi dell'aprile di quest'anno: significa che gli italiani preferiscono comprare fondi esteri, bund tedeschi e azioni straniere. Così il campanello d'allarme suona: nel solo mese di aprile, dopo le elezioni di 4 marzo, le attività nette sull'estero degli italiani sono aumentate di 8,6 miliardi: l'aumento - spiega Bankitalia - ha riguardato in particolare titoli esteri (di cui 5,8 miliardi di fondi comuni e 2,7 azioni). Un fenomeno con cui bisognerà fare i conti a partire dall'estate.

In questa fase gli italiani preferiscono comprare fondi esteri, bund tedeschi e azioni straniere



Peso: 31%



L'entrata ed uscita di capitali

in miliardi di euro



Dicembre 2017	-439
Gennaio 2018	-433,2
Febbraio	-444,4
Marzo	-442,5
Aprile	-426,1
Maggio	-464,7
Giugno	-480,94*

*stima Reuters

FONTE: BCE-TARGET 2



Peso: 31%



Economia

Mercati che fare

Famiglie, assicurazioni e risparmi

di **Leopoldo Gasbarro**

Famiglie, assicurazioni e risparmi

Si chiama «indice di fragilità», misura l'esposizione ai rischi delle famiglie italiane e, secondo la rilevazione riportata nella recentissima «Indagine sui Risparmi 2018» presentata dal Centro Studi Einaudi, sfiorerebbe il 61%. Ma cosa s'intende per esposizione al rischio? E perché gli italiani si sentono così

fragili? La risposta è semplice, perché non sono assicurati o lo sono solo marginalmente. La ricerca evidenzia in maniera chiara come gli intervistati siano preoccupati e la preoccupazione che possa accadere loro qualcosa è tangibile. Tuttavia, quando questa preoccupazione deve trasformarsi in azioni adatte a risolverla ecco che il «popolo italico» finisce per affidarsi alla sua «buona stella» e, grazie a quella, sottovaluta gli impatti che, malattie, infortuni, mancati accantonamenti previdenziali, eventuali invalidità, cure per la terza età, possibili interruzioni del reddito, rischiano di avere sui conti delle loro famiglie.

La mutualità assicurativa garantisce coperture potenzialmente importanti ed è proprio per

questo che dovrebbe essere posta alla base della consulenza finanziaria. Bisogna comprendere che, il rischio ceduto a terzi, non solo accresce le garanzie, ma permette di liberare risorse e di rendere più efficienti le soluzioni. Insomma, preoccuparsi del futuro consente di vivere serenamente il presente e di godere appieno del proprio tenore di vita, reso sempre più sostenibile dal fatto che, una volta affrontate nella maniera più corretta, le «incertezze» del domani non saranno più tali. Ma, tutto questo nel nostro Paese non accade. Così è facile capire perché, all'interno della stessa ricerca, gli italiani dichiarino di accantonare più del 43% dei propri risparmi per far fronte agli imprevisti e per il «non si sa

mai». E' arrivata l'ora che queste risorse siano orientate in maniera corretta, buona parte di queste che siano liberate e rese più produttive, legate ad obiettivi di vita più «fruttuosi» ed interessanti di quelli dettati dall'incertezza. Insomma, per vivere meglio il nostro presente, dobbiamo imparare a disegnare correttamente il nostro domani. Di questo si parlerà nel corso della trasmissione Mercati Che Fare in onda, sabato alle 16,40 su TgCom24 di Mediaset.



Peso: 15%

**LA PAROLA AI LETTORI****Dalla vostra parte*****I dati Istat sui poveri italiani sono da prendere con le pinze******di Livio Caputo***

Gentile Caputo, le statistiche fanno effetto in funzione di come le si legge. Desta scalpore il grado di indigenza e ci spiegano che è particolarmente alto al Sud. Ci sono anche altre statistiche che dovrebbero far riflettere: c'è un rapporto tra il reddito prodotto in una certa zona e i consumi che nella stessa zona vengono effettuati. Mentre al Nord, come ci si aspetta, il reddito prodotto è più alto del valore dei consumi, la cosa avviene con una forbice minore al Centro, mentre al Sud si rileva l'opposto, con consumi superiori rispetto al reddito prodotto.

Ho sempre nutrito anch'io una certa diffidenza verso questo tipo di statistiche e a un certo momento mi ero perfino proposto di studiare a fondo con quali criteri vengono compilate, ma poi non ne ho avuto il tempo. Condivido pertanto tutte le sue perplessità, anche se per rispondere alle domande devo basarmi non su certezze, ma su ipotesi. Consumi maggiori del reddito prodotto sono ovviamente un controsenso, una sicura indicazione che qualcuno non dice la verità. Ma ci sono anche altre cose che non mi tornano. Per esempio, in base a quali dati l'Istat stabilisce che tot cittadini italiani, di cui tot bambini, vivono in povertà assoluta? Certamente non sulla dichiarazione dei redditi, notoriamente da prendersi con le molle e che comunque non viene compilata da chi guadagna meno di una certa cifra o addirittura nulla. Certamente non sull'Isee, che comunque è uno **Qualche statista me lo può spiegare? Se uno spende senza essere**

titolare di reddito dove prende i soldi? Viene classificato tra gli abbienti o tra i poveri? Quanto del reddito della malavita per rivoli strani si indirizza ai consumi? E quelli che spendono sono poveri o manovalanza di tipo particolare? Le statistiche vanno più completamente analizzate, senza estrapolarne la parte che fa più effetto a seconda dei casi.

Fulvio Bellani

Gradisca d'Isonzo (Gorizia)

strumento riservato a determinati scopi e non interessa i più indigenti. Certamente non su interviste personali, anche a campione, che richiederebbero uno sforzo organizzativo mostruoso e comunque non sarebbero necessariamente attendibili. Forse, almeno in parte, sulle segnalazioni dei servizi sociali dei Comuni, ma non so quanto possano essere complete. Forse sommando i dati di chi riceve sussidi vari, di disoccupazione, di invalidità o familiari. Mi sembra tuttavia molto difficile, in un Paese dove proliferano evasori, falsi invalidi, lavoratori in nero e tanti altri che vivono ai margini della legge, che l'Istituto riesca a fornire dati veramente precisi. La cosa sarebbe meno preoccupante se i numeri dell'Istat non avessero una profonda influenza anche sulla politica, specie, a giudicare dalle loro mosse, su Di Maio & Co.



Peso: 19%

«Troppa Irpef sul ceto medio»

CORTE DEI CONTI

L'Irpef attuale schiaccia con «un onere improprio» i redditi fra 28 e 55mila euro, ma per quelli più bassi offre aliquote molto inferiori a quelle ipotizzate per la flat tax. Lo spiega la Corte dei conti nel rapporto 2018 sulla fi-

nanza pubblica, che stoppa le ipotesi di contro-riforma delle pensioni: gli spazi per correttivi «sono esauriti».

Gianni Trovati

— a pagina 3

Primo Piano

L'Irpef schiaccia il ceto medio Fornero, stop alle correzioni

Corte dei conti. Dallo scambio fra i tagli agli sconti e la flat tax rischi per i redditi bassi: oggi i primi due scaglioni utilizzano il 78,2% delle detrazioni

Gianni Trovati

ROMA

L'Irpef attuale schiaccia il ceto medio, ma la flat tax potrebbe non essere la soluzione per le sue ricadute sui redditi più bassi; e su un bilancio pubblico che, demografia alla mano, deve sostenere una spesa per welfare e pensioni dove «sono stretti, se non del tutto esauriti, gli spazi» per ammorbidire la riforma Fornero.

I messaggi arrivano chiari dal Rapporto 2018 sul coordinamento della finanza pubblica che la Corte dei conti ha presentato ieri a Montecitorio. Il Rapporto, 392 pagine di analisi scandite da una fittissima teoria di grafici e tabelle, nasce per dare al Parlamento i numeri che sarebbero necessari per costruire le scelte su tasse, pensioni, investimenti pubblici e assistenza. E i numeri raccontano spesso storie che restano in ombra

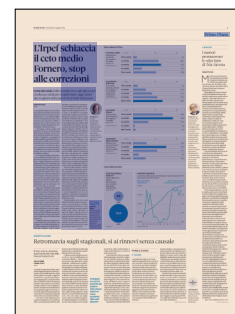
nel dibattito politico.

Per esempio spiegano che l'obiezione sull'illegittimità della Flat Tax perché non progressiva «non è fondata», si legge nel rapporto, perché la richiesta dell'Erario va modulata con le deduzioni e le detrazioni. Ma che per farlo bisogna partire dalla situazione reale, per cui le proposte di tassa piatta finora emerse sono «poco significative se collocate al di fuori di una revisione strutturale del sistema». Sistema che oggi non funziona, perché nonostante la risalita ripida delle aliquote «non consente un trasferimento netto di ricchezza» dal basso verso l'alto. Come mai?

Oggi il 60% dell'Irpef è sulle spalle dei redditi fra 15mila e 55mila euro, e la concentrazione si fa massima nel terzo scaglione (28-55mila euro lordi all'anno) che da solo paga il 31,5% del totale. Si tratta, spiega la Corte, di «un onere improprio su redditi medi e

medio-bassi», alimentato dal fatto che in Italia dichiarata al fisco quelli alti sono mosche bianche. Dal secondo (15-28mila euro) al terzo scaglione (28-55mila, appunto) il salto è brusco, perché l'aliquota legale sale di 11 punti (dal 27 al 38%) ma soprattutto crolla di 28 punti l'utilizzo delle detrazioni.

E proprio sugli sconti fiscali si incontra l'altro lato del problema, che complica i conti sulla strada della tas-



Peso: 1-2%, 3-47%



sa piatta. Il Rapporto si infila nel calcolo della richiesta reale prodotta dall'Irpef a ogni fascia di contribuenti, frutto dell'aliquota "legale" che determina l'imposta lorda ma anche degli sconti che alleggeriscono il conto netto. Le detrazioni si scaricano sul secondo scaglione (44,9% del totale) più che sul primo (33,3%), anche perché fra chi dichiara fino a 15mila euro molti sono «incapienti» e non hanno quindi spazio per utilizzare gli sconti del fisco. Il risultato è una curva Irpef reale molto diversa da quella legale: l'aliquota effettiva (cioè la percentuale di imposta netta rispetto al reddito) si ferma al 5,2% per i redditi fino a 15mila euro, sale al 14,4% per la fascia 15-28mila euro e arriva al 21,4% per il terzo scaglione, su su fino al 33,2% chiesto in media a chi dichiara più di 75mila euro. Insomma: nei primi due scaglioni, dove si affolla il 52,5% degli italiani, l'aliquo-

ta reale di oggi è più bassa del 15% intorno al quale ruotano i progetti di Flat Tax, e soprattutto per i redditi più bassi la deduzione di base da 3mila euro terrebbe la richiesta molto più in alto dell'attuale (l'aliquota effettiva per un single si attesterebbe fra il 10% per un reddito da 9mila euro e il 12% per chi ne dichiara 12mila).

Mettere ordine nel fisco, insomma, non è affare da un giorno, e la sfida è complicata dalla bomba demografica che pesa sui conti pubblici italiani. Per effetto di una crescita che rimane più modesta rispetto ai modelli usati nelle analisi di sostenibilità della spesa previdenziale, spiega la Corte richiamando le ultime analisi della Ragioneria, le pensioni rischiano di produrre un debito Pil di 8 punti più alto del previsto intorno al 2040, e 32 punti aggiuntivi nel 2070. In quell'anno, nonostante le dinamiche migratorie, l'Italia avrà 6,5 milioni di

abitanti in meno.

Tempi lunghi, certo, ma i conti della previdenza si giocano sui decenni e non sui mesi. Le riforme previdenziali degli ultimi 15 anni, Fornero in primis, secondo i calcoli della Corte evitano all'Italia 60 punti di debito cumulato fino al 2050, con una correzione che i magistrati giudicano «brusca» ma inevitabile «per la virulenza della crisi sovrana che l'ha imposta». Tornare indietro, in quest'ottica, metterebbe a rischio una riforma che è stata decisiva per salvare i conti.

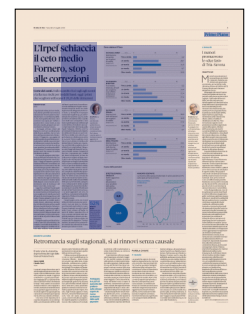
52%

REDDITI BASSI

Nelle prime due fasce di reddito (0-15mila e 15-28mila euro) si concentra il 52% dei contribuenti italiani. Qui, grazie alle detrazioni attuali, l'aliquota reale è al 5,2% e al 14,4%



Gli effetti. Le riforme previdenziali, soprattutto quella del 2011, evitano 60 punti di Pil di debito cumulato al 2050. Per la bassa crescita, però, si rischiano 30 punti aggiuntivi di debito/Pil al 2070



Peso: 1-2%, 3-47%

Dove colpisce il Fisco

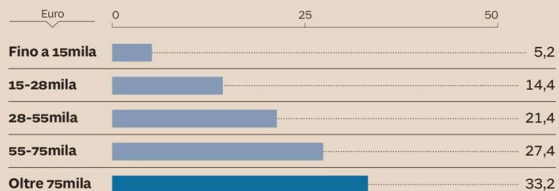
CHI PAGA L'IRPEF

Distribuzione del gettito per scaglioni di reddito
Valori in %
Fonte: Corte dei conti



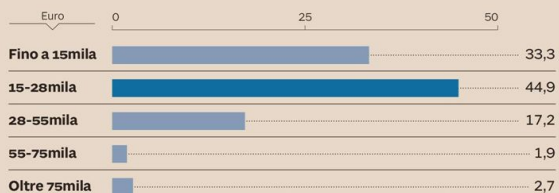
LE ALIQUOTE EFFETTIVE

% di reddito destinata all'Irpef per scaglione e per effetto di deduzioni e detrazioni
Fonte: Corte dei conti



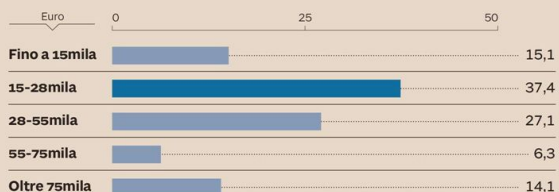
GLI SCONTI FISCALI

Distribuzione delle detrazioni per scaglioni di reddito
Valori in %
Fonte: Corte dei conti



I GUADAGNI DEGLI ITALIANI

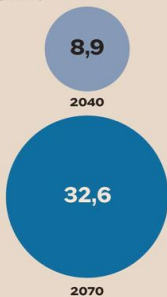
Distribuzione dei contribuenti nelle diverse fasce di reddito
Valori in %
Fonte: Corte dei conti



Il peso delle pensioni

EFFETTO (SCARSA) CRESCITA

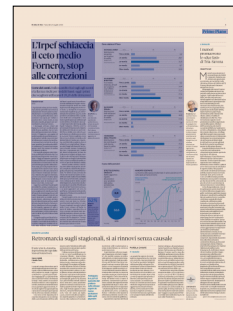
Debito aggiuntivo rispetto alle previsioni 2017 prodotto dalla spesa previdenziale
Valori in %



Fonte: Rgs

AUMENTO COSTANTE

La dinamica della spesa previdenziale in valore assoluto e in % sulla spesa primaria corrente



Peso: 1-2%, 3-47%

Norme & Tributi

Norma lesiva per le società italiane

La legge si discosta dalla vecchia proposta Ue che valuta la residenza

Marco Piazza

L'ordinanza 1184/01/2018 della Ctr Lombardia (si veda l'articolo in alto) non mette in discussione l'intero impianto della Tobin tax, ma solo un aspetto che riguarda la tassazione dei contratti derivati (opzioni, swap, futures, warrant, contratti differenziali, eccetera).

La Commissione si chiede se la circostanza che il presupposto di tassazione in Italia dei derivati sia agganciato al fatto che abbiano come sottostante azioni italiane anziché alla residenza delle controparti o dell'intermediario intervenuto nella negoziazione - costituisca una violazione dei principi comunitari di libera circolazione dei capitali e dei servizi. Il dubbio è quindi che il nostro legislatore non abbia correttamente individuato il nesso di collegamento (fondamentale per legittimare la potestà

impositiva del nostro Paese) fra l'operazione imponibile e lo Stato italiano.

Sotto questo aspetto, la norma italiana è molto diversa dallo schema di direttiva (che non ha mai visto la luce) proposta nel 2011 dalla Commissione europea, Com(2011)594. Non avendo ottenuto il consenso di tutti gli Stati membri, la proposta è confluita nel 2013 in una procedura cosiddetta di «collaborazione rafforzata» - Com(2013)71 final - che ha coinvolto solo 11 Stati fra i quali l'Italia. La proposta è stata oggetto di discussione per molto tempo, ma gli ultimi atti ufficiali di cui si ha conoscenza risalgono alla metà del 2016. Lo schema di direttiva aveva lo scopo di dare una base giuridica comune alla nuova imposta, nata sull'onda emotiva della crisi finanziaria del 2011, quando si accese un grande dibattito sull'opportunità di disincentivare le speculazioni finanziarie eccessivamente rischiose.

Secondo la proposta di direttiva, il tributo avrebbe dovuto colpire tutte le transazioni finanziarie a condizione che almeno una delle controparti fosse residente in uno Stato membro e che almeno un ente fi-

nanziario comunitario fosse coinvolto nell'operazione.

Nella versione italiana, invece, le parti del contratto non hanno importanza: è rilevante, infatti, che la transazione riguardi azioni italiane o derivati con sottostante azioni italiane, ferme restando numerose ipotesi di esenzione di carattere sia soggettivo sia oggettivo. Molti quindi si chiedono se, alla fine, la Tobin tax non abbia altro effetto se non quello (certamente inopportuno) di deprimere le negoziazioni degli strumenti di capitale delle società italiane.

Non è facile immaginare quale sarà la reazione della Corte di giustizia. Poiché comunque in base all'articolo 1, comma 498 della legge 228/2012 ai fini dell'accertamento, della riscossione e del contenzioso si applicano le norme sull'Iva, eventuali istanze di rimborso, in attesa del giudizio della Corte di giustizia, dovrebbero essere presentate entro due anni dal pagamento (articolo 21, comma 2, del Dlgs 546/1992; articolo 30-ter del Dpr 633/1972; Cassazione, Sezioni Unite, 13676 del 2014).



Peso: 12%

Deducibilità parziale dell'Imu al test della capacità contributiva

TRIBUTI LOCALI

La Ctp di Parma porta alla Consulta il regime per i beni strumentali. L'assenza di criteri logici o aritmetici rende arbitraria la forfettizzazione del bonus

Giorgio Gavelli

La legittimità della parziale deducibilità dalla base imponibile Ires o Irpef dell'Imu versata da imprese e professionisti sugli immobili strumentali sarà oggetto di giudizio da parte della Corte costituzionale, per effetto dell'ordinanza di rinvio della Commissione tributaria provinciale di Parma (271/01/2018, depositata lo scorso 5 luglio). I giudici di merito hanno, infatti, ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione sollevata nell'ambito del giudizio sul rimborso d'imposta per gli anni dal 2012 al 2014.

Fino al 2012 l'articolo 14 del Dlgs 23/2011 prevedeva l'integrale deducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi e dall'Irap. La legge di Stabilità 2014 (articolo 1, commi 75 e 716, della legge 147/2013) ha previsto la deducibilità parziale al 20% (30% per il periodo d'imposta 2013) dalle sole imposte sui redditi e relativamente agli immobili strumentali. Secondo i giudici, la parziale indeducibilità finisce per collidere con il principio di capacità contributiva, in quanto

l'imposizione grava su un reddito che è al lordo di una fetta significativa di un costo sicuramente inerente all'attività d'impresa o professionale. Se la forfettizzazione della deduzione, in altre situazioni, può essere giustificabile a fronte di un potenziale utilizzo promiscuo del bene o della facilità di accertamento, nel caso di specie non si fonda su alcun collegamento aritmetico o logico, anche vago, divenendo arbitraria.

È vero che, in molte pronunce, la Corte costituzionale fa ampio rinvio alla discrezionalità del legislatore, ma in questo caso appare difficile giustificare, ad esempio, come mai, sullo stesso immobile, la Tasi è deducibile integralmente mentre l'Imu lo è solo parzialmente. Analoghe problematiche riguardano l'Imi e Imis istituite, rispettivamente, dalle province autonome di Bolzano e di Trento. Una eventuale illegittimità pronunciata dalla Corte renderebbe applicabile l'articolo 99, comma 1, Tuir e aprirebbe la strada ai rimborsi, forse con procedure simili a quella del rimborso Ires/Irpef sull'Irap riguardante oneri finanziari e costo del lavoro (articolo 6 Dlgs 185/2008).

Gli immobili interessati sono quelli all'articolo 43 Tuir, vale a dire quelli utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte, della professione o dell'impresa (non ad uso promiscuo: circolare 10/E/2014). Per le imprese si tratta degli immobili «strumentali per natura» o «per destinazione», con esclusione, quindi, di quelli «patrimonio» (articolo 90 Tuir) e di quelli «merce». A ben guardare, se sui primi l'indeducibilità dei componenti negativi di reddito è normalmente prevista dal Tuir (con l'eccezione delle spese di manutenzione e degli oneri finanziari per l'acquisto), sui secondi la mancata deduzione pare a sua volta confligge-

re con il principio di capacità contributiva. Un eventuale giudizio di illegittimità costituzionale dovrebbe riguardare anche (si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile 2014) gli immobili strumentali assunti in locazione finanziaria o demaniali in concessione (su cui l'Imu è a carico dell'utilizzatore: articolo 9, comma 1, Dlgs 23/2011) e, riferendosi la disposizione agli «immobili» e non semplicemente ai «fabbricati», anche le aree strumentali e a quelle (non locate) delle società che esercitano l'attività agricola di coltivazione (circolare 11/1991), in mancanza di opzione per la determinazione catastale del reddito. Per tutti questi immobili, l'Imu è una «patrimoniale», che non sostituisce neppure il reddito fondiario, come accade (a certe condizioni) per gli immobili abitativi. Più discutibile è la deducibilità in capo all'affittuario, qualora sia contrattualmente previsto il riaddebito.

La circolare 10/E/2014 ha precisato che costituisce costo (per ora parzialmente) deducibile l'Imu di competenza, a condizione che l'imposta sia pagata nel periodo d'imposta («cassa anomala»), per effetto di quanto previsto dall'articolo 99, comma 1, Tuir.



Peso: 15%

Ritenuta più leggera sugli utili delle controllate comunitarie

RENDITE FINANZIARIE

Aliquota dell'1,2%

dal 2017 a prescindere dalla data di maturazione

Giacomo Albano
Annalisa Vergati

La ritenuta d'imposta sugli utili corrisposti a società Ue è applicabile nella "nuova" misura dell'1,2% per le distribuzioni operate dal 1° gennaio 2017 a prescindere dalla data di maturazione dell'utile oggetto di distribuzione.

La conclusione è supportata dal dato letterale della legge di Bilancio 2016 (articolo 1, comma 62, legge 208/2015) e da una lettura sistematica della disciplina contenuta nell'articolo 27, comma 3-ter del Dpr 600/73. Tale norma fu introdotta dalla Finanziaria del 2008 al fine di rendere compatibile il regime delle ritenute sui dividendi in uscita con i principi comunitari relativi alla libertà di stabilimento e alla libera circolazione dei capitali, anche a seguito di alcune sentenze della Corte di giustizia (sentenze 14

dicembre 2006, C-170/05 e 8 novembre 2007, C-379/05).

In precedenza, infatti, i dividendi distribuiti a società Ue (non qualificate ai fini della direttiva madre-figlia) scontavano la ritenuta interna (all'epoca 27%) o convenzionale (dal 5% al 15%), con un onere fiscale maggiore rispetto a quello gravante sui dividendi percepiti da soggetti Ires residenti, pari all'1,65% (il 5% del 33%, aliquota Ires in vigore fino al 2007). Dal 1° gennaio 2008, con la riduzione dell'aliquota Ires al 27,5%, il carico fiscale gravante sui dividendi percepiti da soggetti Ires residenti è diventato pari all'1,375% (cioè il 5% del 27,5%).

Per evitare profili di incompatibilità comunitaria, la Finanziaria per il 2008 introdusse quindi il comma 3-ter, che prevedeva l'applicazione di un'aliquota ridotta dell'1,375% ai dividendi distribuiti alle società Ue (e See white list), in modo tale da livellare il carico fiscale con quello gravante sui dividendi distribuiti a soggetti Ires.

La ritenuta ridotta si applicava, per espressa previsione normativa, dal 1° gennaio 2008, ma solo con riferimento agli utili "formati" a partire dall'esercizio successivo al 2007. Gli utili prodotti negli esercizi precedenti continuavano quindi ad essere soggetti alla ritenuta "ordinaria" del 27% o a quella convenzionale.

Con la riduzione dell'aliquota Ires

al 24%, la legge di Bilancio 2016 ha previsto la riduzione della ritenuta europea all'1,2% (5% del 24%), in maniera tale da mantenere omogeneo il carico fiscale. In questo caso la norma ha previsto che la nuova misura si applichi dal 1° gennaio 2017, con effetto per i periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2016, senza alcun riferimento al periodo di formazione degli utili.

In assenza di deroghe, la nuova aliquota si renderà applicabile alle distribuzioni operate dal 1° gennaio 2017, a prescindere dalla stratificazione degli utili distribuiti (salvo quelli ante-2008, che dovrebbero restare soggetti alle regole originarie). Tale soluzione, oltre ad essere coerente con il dato letterale della norma, è l'unica idonea a rendere equivalente il carico fiscale tra società residenti e Ue, se si pensa che i soggetti Ires applicano l'aliquota del 24% sugli utili percepiti dal 2017, a prescindere dall'esercizio di produzione degli stessi in capo alla partecipata.



Peso: 21%

I punti chiave

L'AGEVOLAZIONE

La ritenuta sui dividendi Ue

I dividendi che vengono distribuiti da società italiane a società dell'Unione europea – a patto che non siano qualificate ai fini della direttiva madre-figlia - hanno la possibilità di scontare una ritenuta ridotta. L'obiettivo di questa aliquota inferiore era quello di rendere equivalente il carico fiscale sui dividendi tra società residenti e società europee. La ritenuta ridotta venne introdotta dalla Finanziaria del 2008 e si applicava a decorrere dal 1° gennaio 2008, ma solo con riferimento agli utili che fossero stati "formati" a partire dall'esercizio successivo al 2007

IL CONTEGGIO

La misura del prelievo

Originariamente, in presenza di aliquota Ires al 27,5%, la ritenuta ridotta era fissata al 1,375%, ovvero in misura pari al carico fiscale gravante sui dividendi percepiti dalle società di capitali, tenendo conto del regime della esclusione del 95% dei dividendi (cioè il 5% dell'aliquota Ires allora vigente, appunto il 27,5%). Con la riduzione dell'aliquota Ires al 24% a decorrere dal 2017, la legge di Bilancio 2016 ha conseguentemente ridotto la misura della ritenuta europea al 1,2%, applicando così un analogo modello di calcolo (il 5% del 24%)

I TEMPI

La decorrenza

La norma che ha modificato la quantificazione della ritenuta prevede che l'aliquota del 1,2% sia applicabile a partire dal 1° gennaio 2017, con effetto per i periodi successivi al 2016, senza riferimenti al periodo di formazione degli utili. La nuova aliquota si renderà quindi applicabile alle distribuzioni operate dal 1° gennaio 2017, a prescindere dalla stratificazione degli utili distribuiti, coerentemente con l'applicazione dell'aliquota del 24% sugli utili percepiti dal 2017, anche se sono stati prodotti in precedenza



Peso:21%



Norme & Tributi

Atto sostitutivo sempre valido

CASSAZIONE/2

È efficace il provvedimento che sostituisce quello respinto per vizi formali

Antonio Iorio

Il giudicato su un atto impositivo riferito a vizi formali non impedisce all'ente impositore l'emissione di un nuovo provvedimento sostitutivo del precedente nel quale sono emendati gli errori inizialmente rilevati. A confermare questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 18420 depositata ieri.

Un contribuente impugnava un avviso di liquidazione Ici eccependo un vizio di motivazione. La Ctp, accogliendo tale doglianza di ricorso, annullava l'atto. Il Comune non impugnava la decisione in grado di appello, ma notificava un nuovo avviso di liquidazione integrando la motiva-

zione ritenuta carente nel primo provvedimento.

Il contribuente ricorreva in Ctp evidenziando che sulla medesima questione si era formato giudicato poiché la precedente decisione era divenuta definitiva per mancanza di impugnazione. Entrambi i giudizi di merito confermavano l'annullamento dell'atto. Il Comune ricorreva così in Cassazione lamentando un errata interpretazione della norma sul giudicato.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che in tema di accertamento tributario la norma consente agli Enti impositori di emettere un nuovo atto entro il termine di decadenza e ciò non soltanto nel momento in cui il precedente atto sia stato annullato per vizi formali, ma anche di propria iniziativa nell'esercizio dell'autotutela sostitutiva.

Nella specie, il collegio di appello aveva erroneamente considerato che il giudicato su vizi formali impedisse all'ente l'emissione di un nuovo provvedimento, di fatto emendato nel vizio di motivazione.

Il principio del giudicato discipli-

nato dall'articolo 2909 del Codice civile non impedisce, invece, che l'ente impositore possa esercitare ex novo il suo potere emettendo un atto corretto nel difetto eccepito inizialmente.

La decisione conferma l'orientamento della giurisprudenza di legittimità in tema di nuovi atti sostitutivi di precedenti. Si tratta, tuttavia, di un principio particolarmente favorevole per gli Uffici, i quali potrebbero verificare la legittimità e la fondatezza del loro provvedimento dopo aver valutato il ricorso proposto dal contribuente. Ove riscontrassero errori di sorta, pur nel rispetto dei termini di decadenza, potrebbero emettere nuovi e ripetuti atti integralmente corretti ed emendati, in "risposta" a tutte le eccezioni sollevate.



Peso: 8%

Norme & Tributi

Per i ricavi fittizi l'onere della prova va al contribuente

CASSAZIONE/1

Va garantita la tassazione
in base alla effettiva
capacità contributiva

Laura Ambrosi

I ricavi derivanti da fatture false non concorrono alla formazione del reddito dichiarato se direttamente afferenti a spese o altri componenti negativi parimenti fittizi. Grava sul contribuente dimostrare la fittizietà di tali componenti e la loro correlazione rispetto ai costi falsi. A fornire questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza 18390 depositata ieri.

L'Agenzia notificava alcuni avvisi di accertamento ad una società con i quali venivano rettificati dei costi perché riferiti ad operazioni ritenute oggettivamente inesistenti.

La contribuente proponeva ricorso dinanzi al giudice tributario eccependo, tra i diversi motivi, che in applicazione della nuova norma sui costi da reato tali fatture dovevano considerarsi deducibili fino all'ammontare dei ricavi fittizi fatturati e registrati.

Entrambi i giudici di merito, rigettavano il ricorso della società la quale ricorreva in Cassazione lamentando un'errata interpretazio-

ne della norma.

In base all'articolo 8, comma 2 del Dl 16/2012, ai fini dell'accertamento delle imposte sui redditi non concorrono alla formazione del reddito oggetto di rettifica i componenti positivi direttamente afferenti a spese o altri componenti negativi relativi a beni o servizi non effettivamente scambiati o prestati, entro i limiti dell'ammontare non ammesso in deduzione delle predette spese o altri componenti negativi.

In tal caso si applica la sanzione amministrativa dal 25 al 50% dell'ammontare delle spese o altri componenti negativi relativi a beni o servizi non effettivamente scambiati o prestati indicati nella dichiarazione dei redditi.

In sostanza, la norma stabilisce che i componenti positivi, relativi a fatture per operazioni oggettivamente inesistenti, debbano essere ridotti alla stregua degli elementi passivi parimenti inesistenti e la sanzione amministrativa si applica sulla differenza.

La Suprema corte in proposito, dopo aver richiamato la norma, ha affermato che grava sul contribuente dimostrare la fittizietà dei componenti positivi che non concorrono alla formazione del reddito oggetto di rettifica perché direttamente afferenti a spese o altri componenti negativi parimenti fittizi.

Il chiarimento è importante poiché normalmente per le contestazioni sui ricavi l'onere della prova è a carico dell'amministra-

zione. In proposito giova evidenziare che la disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 8 intende, da un lato, colpire con una specifica sanzione pecuniaria l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e, dall'altro, salvaguardare il principio costituzionale della capacità contributiva: da un lato, infatti, la dichiarazione di ricavi fittizi, comporterebbe la tassazione di redditi mai conseguiti e dall'altro sarebbero tassati dei costi mai sostenuti perché ritenuti indeducibili.

L'Agenzia, con la circolare n. 32/E del 3 agosto 2012, sul punto ha precisato che in ossequio al principio di capacità contributiva, il legislatore ha inteso tener conto dell'inesistenza dei ricavi prevedendo la non imponibilità nei limiti dell'ammontare dei costi non ammessi in deduzione.

L'eventuale differenza dei componenti positivi dovrà così continuare a considerarsi imponibile. In concreto, in simili ipotesi, sulla differenza tra elementi negativi e positivi fittizi va applicata la sanzione dal 25 al 50%; la parte di ricavi eccedenti i costi fittizi va invece tassata in misura ordinaria.



Peso: 12%

Norme & Tributi

Beni significativi, le parti «non funzionali» restano al 10% entro il plafond del servizio

RECUPERO EDILIZIO

Le Entrate sulla norma della legge di Bilancio che ha valore retroattivo

Le grate antifurto sono sempre considerate parte della prestazione di servizi

Luca De Stefani

Via libera all'Iva del 10% sull'installazione di un bruciatore su una caldaia già installata, in quanto, in questo caso, non va fatta alcuna valutazione sull'autonomia funzionale del bruciatore rispetto al bene significativo (la caldaia). Il chiarimento è contenuto nella circolare del 12 luglio 2018, n. 15/E, che ha trattato l'agevolazione dell'Iva del 10% sulle prestazioni di servizi su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, dipendenti da contratti di appalto, di prestazione d'opera e di fornitura con posa in opera, comprensivi dei beni finiti (con limitazioni per i beni significativi) e delle materie prime e semilavorate.

L'agevolazione è contenuta nell'articolo 7, comma 1, lettera b, della legge 488/1999, e riguarda gli interventi di manutenzione (ordinaria o straordinaria), di ristrutturazione edilizia e di risanamento e restauro

conservativo, nei quali si può applicare l'Iva del 10% al valore delle prestazioni di servizi (la manodopera), delle materie prime e semilavorate, oltre che dei beni finiti non "beni significativi", anche se sono parti staccate di questi ultimi, ma a patto che abbiano una propria "autonomia funzionale".

Ai beni significativi di cui al decreto delle Finanze del 29 dicembre 1999, invece, l'Iva del 10% si può applicare solo fino a concorrenza del valore delle prestazioni, delle materie prime e semilavorate e degli altri beni finiti non significativi, che hanno un'autonomia funzionale rispetto ai beni significativi stessi.

Parti staccate

Con un'interpretazione autentica (quindi retroattiva), l'articolo 1, comma 19, della legge 205/2017, ha confermato che per individuare la base imponibile su cui applicare l'aliquota Iva del 10% ovvero quella del 22%, non va sommato al valore dei beni significativi quello delle "singole parti o pezzi staccati che li compongono". Questa regola, però, vale solo se la parte staccata del bene significativo "da installare" ha un'autonomia funzionale rispetto al bene significativo stesso. Se, invece, la parte staccata concorre alla normale funzionalità del bene significativo "da installare" (quindi, non ha propria autonomia funzionale), il suo valore deve confluire, ai fini della determinazione dell'aliquota Iva del 10%, nel valore dei beni significativi.

Bene significativo già installato

La valutazione dell'autonomia funzionale della componente staccata rispetto al bene significativo non è necessaria, però, se l'intervento di manutenzione riguarda "l'installazione" o la "sostituzione della sola componente staccata di un bene significativo (già installato precedentemente)", in quanto l'intervento non ha a oggetto l'installazione del bene significativo bensì la sostituzione/installazione di una sua parte staccata e il valore di quest'ultima viene attratto nel valore complessivo della prestazione di servizi, con Iva al 10 per cento. Per esempio, se il bene significativo è una caldaia, già installata precedentemente, e la parte staccata da installare è il bruciatore, il suo valore non va sommato a quello della caldaia, indipendentemente dal fatto che abbia una notevole rilevanza rispetto al valore, alla struttura o alla funzionalità del bene significativo in cui viene collocato. Come sulla manodopera e sulle materie prime, quindi, si applica l'Iva del 10% anche sul bruciatore.

TRE ESEMPI DELL'AGENZIA

1

TAPPARELLE

La «funzionalità»

Le tapparelle, gli scuri o le veneziane, sono funzionalmente autonomi rispetto agli infissi esterni e/o interni (beni significativi, che hanno lo scopo di isolare e completare gli immobili). Pertanto, il loro valore non viene attratto in quello degli infissi, ma va ricompreso nel valore della prestazione di servizio, soggetto a Iva del 10%. Se invece sono strutturalmente integrati agli infissi, il loro valore va compreso in quello degli infissi

2

ZANZARIERE

Autonome dalle finestre

Le zanzariere sono funzionalmente autonome rispetto agli infissi. Il loro valore non rileva ai fini della determinazione del limite cui applicare l'aliquota Iva del 10 per cento e va compreso nel corrispettivo pattuito per la prestazione e non in quello del bene significativo. Ma se sono strutturalmente integrate negli infissi il loro valore va aggiunto a quello degli infissi

3

GRATE DI SICUREZZA

Non si possono staccare

Le grate di sicurezza sono installate al fine di prevenire atti illeciti da parte di terzi, quindi, non possono essere considerate parti staccate di alcun «bene significativo». Pertanto, in un intervento di installazione degli infissi e delle grate di sicurezza, il valore delle grate non assume autonomia rilevanza e non deve confluire nel valore degli infissi (beni significativi), ma nel valore complessivo della prestazione di servizi



Peso: 22%

Norme & Tributi

Lavoratori in distacco, contributi per un anno nel Paese d'origine

LAVORO

Nella nuova direttiva il limite scende da 24 a 12 mesi, prorogabili a 18. Una definizione unitaria per la retribuzione. Regole vincolanti dal 30 luglio 2020

Giampiero Falasca

Definizione unitaria della nozione di retribuzione, obbligo di pubblicazione delle condizioni di lavoro per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, riduzione del periodo entro cui i contributi possono essere versati nel Paese d'origine.

Sono, queste, alcune delle principali novità contenute nella direttiva 2018/957 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 giugno 2018, che modificherà - dal 30 luglio 2020 - le regole del distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi (contenute nella direttiva n. 96/71/CE).

La nuova disciplina ha la finalità di garantire la protezione dei lavoratori durante il loro distacco in altri Paesi comunitari, rafforzando il principio di parità di trattamento. Secondo la direttiva - pubblicata

sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 9 luglio - indipendentemente dalla normativa applicabile al rapporto di lavoro, le imprese devono garantire ai lavoratori distaccati nel loro territorio le medesime condizioni di lavoro e di occupazione relative alle regole legislative, regolamentari, amministrative, o collettive in materia di tempi di lavoro (riposi, congedi retribuiti), retribuzione, fornitura di lavoratori temporanei, sicurezza, salute e igiene sul lavoro, condizioni di lavoro e di occupazione di gestanti o puerpere, bambini e giovani, condizioni di alloggio (se fornito dal datore ai lavoratori lontani dalla sede abituale) e indennità e rimborsi in materia di spese di viaggio, vitto e alloggio (limitatamente alle spese sostenute dai distaccati per spostarsi dal luogo di lavoro abituale a quello dove devono svolgere la prestazione).

Per rafforzare il principio, viene elaborata una definizione unitaria della nozione di retribuzione. Questa nozione, ai fini della direttiva, è determinata da tutti gli elementi costitutivi della retribuzione resi obbligatori da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative nazionali, da contratti collettivi o da arbitrati che sono stati dichiarati di applicazione generale nello Stato membro in questione o altri elementi applicabili.

Si prevede, inoltre, l'obbligo per gli Stati membri di pubblicare le informazioni sulle condizioni di lavoro e di occupazione, in conformi-

tà alla normativa e alle prassi nazionali, senza ritardo e in maniera trasparente, su un unico sito web ufficiale nazionale.

Un altro tema importante riguarda la previdenza. Secondo la nuova disciplina, i contributi previdenziali per il lavoratore distaccato continuano a essere pagati presso il Paese di origine solo per i primi 12 mesi (fino ad oggi si può arrivare a 24 mesi). Tuttavia, qualora il prestatore di servizi presenti una notifica motivata, lo Stato membro in cui è prestatato il servizio può estendere il periodo fino a 18 mesi. La riduzione ha lo scopo di disincentivare i distacchi fittizi, creati per fruire dei regimi contributivi meno onerosi in ambito comunitario.

Per evitare elusioni, si chiarisce che se un'impresa sostituisce un lavoratore distaccato con un altro che svolge le stesse mansioni nello stesso luogo, ai fini della durata del distacco i due periodi si sommano.

Questi principi, come accennato, non sono immediatamente vincolanti. La direttiva lascia liberi gli Stati membri di adottare le regole attuative interne entro il 30 luglio 2020; fino a tale data, la direttiva 96/71/CE rimarrà applicabile nella versione precedente.



Peso: 14%

L'ANALISI

Assegno di divorzio compensativo ma la disparità economica non è decisiva

Valeria De Vellis

Cosa cambia con la sentenza 18287/2018 delle Sezioni Unite sull'assegno di divorzio? Con il principio di diritto affermato dalla Suprema Corte è stato definitivamente abbandonato sia l'orientamento precedente alla "sentenza Grilli", che individuava nel tenore di vita il parametro cui fare riferimento per l'attribuzione dell'assegno divorzile, sia l'orientamento inaugurato dalla "sentenza Grilli", che invece ancorava la decisione sull'assegno all'autosufficienza economica del coniuge richiedente.

In particolare, l'indirizzo giurisprudenziale che si era consolidato dalla sentenza delle Sezioni unite del 1990 (11490) aveva affermato il principio per cui il riconoscimento del diritto all'assegno divorzile fosse subordinato alla mancanza di mezzi adeguati a consentire al coniuge richiedente di «conservare un tenore di vita analogo a quello avuto in costanza di matrimonio», precisando tuttavia che, una volta accertata l'esistenza del diritto all'assegno, la determinazione in concreto del relativo importo doveva avvenire applicando gli altri criteri indicati dall'articolo 5 della legge sul divorzio (e cioè, le ragioni della separazione, le condizioni economiche dei coniugi, il contributo dato da ciascuno alla formazione del patrimonio familiare e la durata del matrimonio), che agivano come fattori di ponderazione/riduzione dell'assegno fino ad azzerarlo.

La sentenza della Cassazione

11504/2017 ("Sentenza Grilli"), invece, ha individuato il presupposto per l'attribuzione dell'assegno nell'assenza di mezzi adeguati a garantire l'autosufficienza economica del coniuge richiedente.

Entrambi gli orientamenti sono stati superati dall'ultima sentenza delle Sezioni unite che, in primo luogo, per scongiurare il rischio di legittimare ingiustificati arricchimenti e rendite parassitarie, ha ribadito che la funzione equilibratrice dell'assegno divorzile «non è finalizzata alla ricostituzione del tenore di vita endoconiugale, ma soltanto al riconoscimento del ruolo e del contributo fornito dall'ex coniuge economicamente più debole alla realizzazione della situazione comparativa attuale».

La sentenza precisa che l'assegno divorzile ha funzione assistenziale-compensativa-perequativa, quindi ha natura composita, e cioè deve essere attribuito e determinato alla luce della valutazione comparativa delle rispettive condizioni economico-patrimoniali dei coniugi, in considerazione del contributo fornito dall'ex coniuge richiedente alla formazione del patrimonio comune e personale, in relazione alla durata del matrimonio, alle potenzialità reddituali e future e all'età del beneficiario.

Dunque, il giudice deve valutare le condizioni economico-patrimoniali delle parti, ma deve anche accertare «se l'eventuale rilevante disparità della situazione economico-patrimoniale degli ex coniugi all'atto dello scioglimento del vincolo sia dipendente dalle

scelte di conduzione della vita familiare adottate e condivise in costanza di matrimonio, con il sacrificio delle aspettative professionali e reddituali di una delle parti in funzione dell'assunzione di un ruolo trainante endofamiliare, in relazione alla durata del matrimonio».

Il giudizio di adeguatezza dei mezzi, dunque, secondo la Suprema Corte, ha anche un contenuto prognostico sulla concreta possibilità di recuperare il pregiudizio professionale ed economico derivante dall'assunzione di un impegno diverso.

Diversamente, afferma il Collegio, il criterio dell'apporto fornito dall'ex coniuge risulterebbe marginalizzato, con conseguente ingiustificata sottovalutazione dell'autoresponsabilità.

In conclusione, pare che il diritto all'assegno divorzile debba essere escluso in tutti quei casi in cui, pur sussistendo astrattamente una (rilevante) sproporzione tra le posizioni economico-patrimoniali delle parti, l'ex coniuge richiedente abbia i mezzi per condurre una vita autonoma e non abbia contribuito in maniera significativa alla formazione del patrimonio familiare o dell'altro coniuge, poiché in tal caso la disparità non dipende dalle scelte di vita fatte dai coniugi durante il matrimonio.



Peso: 15%

Il caso Tensione per l'unità della Guardia costiera bloccata dal Viminale. La Ue ridimensiona le stime di crescita dell'Italia

Migranti, l'intervento del Quirinale

Mattarella chiama Conte che avvia lo sbarco dalla nave Diciotti. Lo «stupore» di Salvini

Sbarco dei migranti in Sicilia, il presidente Sergio Mattarella chiama il premier Giuseppe Conte. Il ministro Matteo Salvini esprime «stupore». Bruxelles riduce le stime di crescita dell'Italia.
alle pagine 2, 3, 5 e 29

Primo piano | Lo scontro

Migranti, in campo Mattarella E Conte dà il via allo sbarco

A Trapani la Diciotti era ferma per il no di Salvini: stupito dal Colle. Due indagati a bordo

DALLA NOSTRA INVIATA

TRAPANI La grande gru solleva la scaletta, il faro a fungo si accende, e sbucano loro. Per primi due bambini, i sorrisi incontenibili, i saluti con la mano, l'espressione di chi ancora non ci crede. E la volante della polizia che a sirene spiegate porta via tre persone per accertamenti. Sono le undici di sera quando la nave Diciotti inizia lo sbarco dei migranti sul molo Ronciglio. La fine di un incubo per i 67 immigrati che avevano festeggiato con canti e balli la notizia che la lunga attesa stava per terminare. Confermata, alle 21.25, con una nota ufficiale del premier, Giuseppe Conte: «Sta per iniziare lo sbarco. Sono state completate le procedure di identificazione delle persone che erano a bordo, con particolare riguardo a quelle a cui risulterebbero imputabili le condotte che configurano ipotesi di reato. Nei prossimi giorni proseguiranno gli accertamenti».

Fino a quel momento era stata dura per i 67 profughi, inclusi sei minori e tre donne, presi a bordo dalla nave della Guardia costiera su richiesta pressante della Vos

Thalassa che li aveva soccorsi a largo della Libia. Prima il continuo rinvio dell'attracco. Poi lo stallo, con una modalità che ieri lasciava stupiti anche i marinai trapanesi che al bar si interrogavano: «Sbarcò la nave?». «Sì, ma nessuno scese». «E perché?». «Salvini».

E in effetti lo aveva rivendicato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, quell'attracco senza il via libera del prefetto allo sbarco. Una modalità inedita che ha fatto gridare allo scandalo le organizzazioni umanitarie, unite in una nota congiunta a invocare lo sbarco immediato almeno dei sei minori. E che in serata ha suscitato l'interesse del capo dello Stato — accolto con «stupore» dal Viminale — e una richiesta di informazioni al premier, che dopo la telefonata con Mattarella ha chiamato sia Salvini che il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli per risolvere la situazione.

«Non abbiamo fretta», aveva invece detto in mattinata da Innsbruck Salvini. Invitando la magistratura a fare le valutazioni su ciò che era stato denunciato dalla Vos Thalassa: una rivolta al momento del rientro in Libia. Nell'auspicio, già formulato, di vedere scendere i «facinorosi» in manette dalla nave. «O hanno mentito gli armatori denunciando aggressioni che non ci sono state, e allora devono pagare, o l'aggressione c'è stata e allora i responsabili devono andare in galera», aveva aggiunto il vicepremier. Ma la speranza di Salvini si è dovuta scontrare con una diversa valutazione della Procura guidata da Alfredo Morvillo. Nessun arresto né fermo è stato compiuto fino a ieri sera nei confronti dei due immigrati — Ibrahim Bushara, sudanese, e Hamid Ibrahim, del Ghana — sospettati di aver animato la protesta, nel rapporto stilato dallo Sco della Polizia e dal Nucleo speciale di intervento della Guardia costiera. Attualmente sono indagati per violenza aggravata nei confronti del team della Vos Thalassa. Anche se se

sa: una rivolta al momento del rientro in Libia. Nell'auspicio, già formulato, di vedere scendere i «facinorosi» in manette dalla nave. «O hanno mentito gli armatori denunciando aggressioni che non ci sono state, e allora devono pagare, o l'aggressione c'è stata e allora i responsabili devono andare in galera», aveva aggiunto il vicepremier. Ma la speranza di Salvini si è dovuta scontrare con una diversa valutazione della Procura guidata da Alfredo Morvillo. Nessun arresto né fermo è stato compiuto fino a ieri sera nei confronti dei due immigrati — Ibrahim Bushara, sudanese, e Hamid Ibrahim, del Ghana — sospettati di aver animato la protesta, nel rapporto stilato dallo Sco della Polizia e dal Nucleo speciale di intervento della Guardia costiera. Attualmente sono indagati per violenza aggravata nei confronti del team della Vos Thalassa. Anche se se



Peso: 1-8%, 2-58%

le indagini continuano per valutare l'eventuale tentativo di impossessamento della nave e le minacce denunciate dall'equipaggio del mercantile, ma ieri smentite dal portavoce dell'armatore.

Salvini però non cede: «Nave Diciotti, due indagati, scafisti individuati, tutti fermati e interrogati. È finita la pacchia», ha ribadito in serata con un tweet dopo aver scatenato le accuse dell'opposizione. Da Massimo D'Alema («L'unica emergenza migranti è Salvini») a Nicola Fratoianni («Salvini è il ministro

del sadismo»).

Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, da cui dipende la Guardia costiera, ha invece smentito dissidi interni alla maggioranza: «Nessun braccio di ferro, noi siamo stati chiamati come organi di polizia giudiziaria — la Guardia costiera è organo di pg sul mare — per sedare una minaccia di violenza, definita da alcune prime notizie come minaccia di morte, all'equipaggio della nave mercantile italiana che stazionava intorno alle piattaforme petrolifere del mare libico, e siamo in-

tervenuti per salvare il nostro equipaggio. Nessuno si deve permettere di minacciare le vite dei nostri lavoratori in mare e spero che, anche se è una competenza non mia, mandino in galera i responsabili di questa situazione. Se poi la situazione di pericolo paventata non corrispondesse al vero, questo ce lo diranno i magistrati».

Virginia Piccolillo

Due indagati, scafisti individuati, tutti fermati e interrogati. È finita la pacchia

Matteo Salvini

Completate le procedure di identificazione, può iniziare lo sbarco

Giuseppe Conte

Nessun braccio di ferro, noi chiamati come polizia giudiziaria

Danilo Toninelli

La discesa

Dopo le 23, superato un giorno di stallo, la discesa dei 67 tra sorrisi e saluti

La mediazione

Il premier Conte ha chiamato i due ministri Salvini e Toninelli per risolvere la situazione

Le rotte

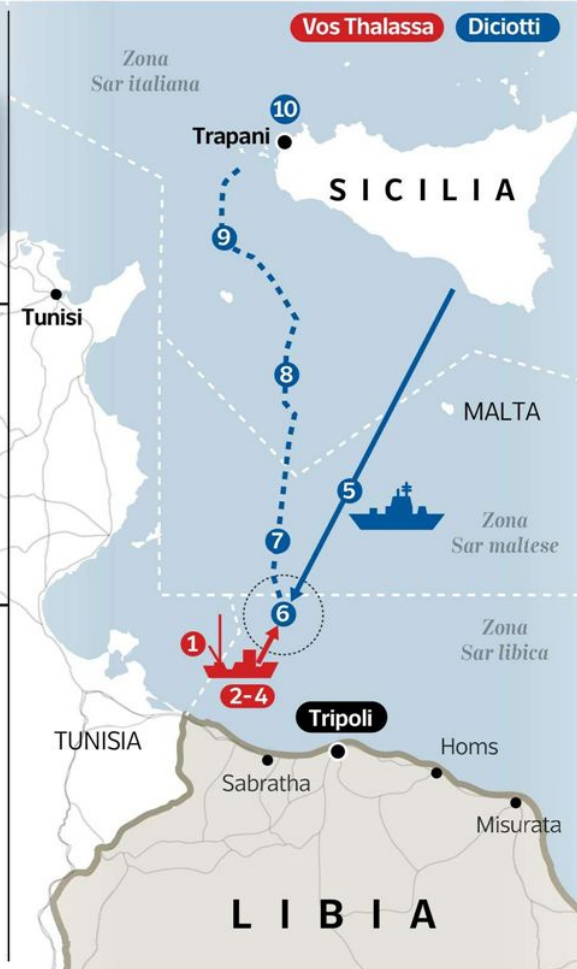


Domenica 8 luglio

- 1 Pomeriggio**
La Vos Thalassa salva 67 naufraghi a largo della costa libica
- 2 Ore 22.00**
La nave si dirige verso la Libia

Lunedì 9 luglio

- 3 Ore 00.30**
Dalla Vos Thalassa arriva il primo messaggio per chiedere aiuto
- 4 Ore 14.41**
Arriva una seconda richiesta di aiuto
- 5 Ore 17.36**
Si chiede l'intervento della Diciotti



- 6 In serata**
la Diciotti arriva e fa il trasbordo

Martedì 10 luglio

- 7** La Diciotti comincia la traversata. Toninelli annuncia che i migranti saranno arrestati
- Ore 16.00**
Il Viminale rende nota la nazionalità dei 67 migranti

Mercoledì 11 luglio

- 8** Viene comunicato il porto di sbarco: Trapani. La squadra mobile sale a bordo della Vos Thalassa per interrogare l'equipaggio. Intanto la Guardia costiera identifica i migranti
- 9 Pomeriggio**
Salvini dice che non autorizzerà lo sbarco senza arresti

Ieri

- 10 Mattina**
Lo sbarco è previsto per le 9. Salvini ribadisce che, senza arresti, non dà il via libera

Corriere della Sera



Peso: 1-8%, 2-58%

IL PROVVEDIMENTO VIA LIBERA DELLA CAMERA, FESTA M5S IN PIAZZA

«Sì» al taglio dei vitalizi Colpiti 1.338 onorevoli

di **Giuseppe Alberto Falci**

Via libera al taglio dei vitalizi. L'ok alla delibera del presidente Roberto Fico è arrivato dall'ufficio di presidenza della Camera. I sì sono stati 11: 9 della maggioranza (M5S e Lega), 1 del Pd e 1 di FdI. «È un bel segnale per il Paese che si aspettava da tanto tempo. Avanti così!» ha twittato il

premier Giuseppe Conte. Il Movimento Cinque Stelle ha festeggiato il taglio con una festa in piazza. Il provvedimento entrerà in vigore il 1° gennaio 2019. La misura riguarda 1.338 parlamentari. Forza Italia protesta: atto incostituzionale.

a pagina 8

Primo piano I partiti

Vitalizi, via ai tagli per 1.338 ex deputati Il M5S brinda in piazza: giornata storica

Con il voto della Camera assegni ridotti dal 40 all'80%. Salvini: ora lo faccia il Senato

ROMA «È una vittoria di tutta l'Italia, perché non è solo un'ingiustizia abolita, ma anche una conquista di civiltà». Sono passate da pochi minuti le 16 quando Luigi Di Maio si presenta in piazza Montecitorio per festeggiare con «palloncini gialli e champagne» il via libera ai tagli sui vitalizi. Si tratta di una delibera che l'Ufficio di presidenza della Camera, dopo due ore di discussione, approva con il lasciapassare, oltre che della maggioranza gialloverde, anche del Pd e di Fratelli d'Italia. I grillini capitanati dal vice premier ministro dello Sviluppo economico escono dall'ingresso principale del palazzo e sventolano il successo perché «da oggi — urlano all'unisono — abbiamo ristabilito equità». Esulta il premier Giuseppe Conte: «Grande soddisfazione per l'abolizione dei vitalizi. È un bel segnale per il Paese che si aspettava da tanto tempo. Avanti così! #ByeByeVitalizi».

Gli fa eco il ministro per i rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro: «Abbiamo mantenuto la promessa».

La nuova riforma che prevede tagli drastici entrerà in vigore il 1° gennaio del 2019. Di fatto cosa succederà? Oggi il Parlamento eroga mensilmente 1.405 vitalizi, di cui 1.240 a ex parlamentari divenuti tali prima del 2012 e i restanti 165 ai deputati diventati «ex» dopo il 2012. Il taglio però riguarderà una platea di 1.338 deputati, che saranno ricalcolati secondo il metodo contributivo e che di conseguenza subiranno una diminuzione che va dal 40% all'80% dell'importo finora percepito. Mentre i restanti 67 ex deputati non saranno investiti dalla scure perché con il ricalcolo avrebbero ottenuto un assegno superiore a quello attuale. Il tutto porterà un risparmio alle casse della Camera di 40 milioni di euro all'anno, e per l'intera di legislatura di 200 milioni di euro.

Scorrendo la lunga lista diffusa dagli uffici di Montecitorio si scopre così che Giovanni Migliorini, oggi goenne, operaio e sindacalista, a Montecitorio dal 1976 al 1983, passerà da un assegno di 4.725 euro a «soli» 677. Stesso discorso per la fondatrice del *Manifesto* Luciana Castellina, il cui vitalizio subirà una sforbiciata dell'84,6%, riducendosi così a 783,32 euro. Tuttavia è stato approvato un emendamento a firma Ettore Rosato che prevede un aumento fino a un massimo del 50% per chi è senza reddito o è affetto da malattie gravi. Ma di certo è solo la fine della prima puntata. Forza Italia protesta: «Atto incostituzionale». Gli ex parlamentari non si arrendono, preparano ricorsi e con il presidente del-



Peso: 1-6%, 8-56%

l'Associazione Antonello Faloni dicono che «parleranno avvocati e giudici». Mentre il presidente emerito della Corte Costituzionale Franco Mirabelli sostiene che «se il Senato non delibera allo stesso modo si crea una palese disparità di trattamento».

Già, il Senato. Al momento i vitalizi resteranno invariati. «Ora tocca ai senatori: chi vuol

fare ricorso si vergogni», tuona Matteo Salvini. Da Palazzo Madama fanno sapere che si sarebbe preferito un percorso condiviso con Montecitorio. Ma ciò non è stato possibile. Tuttavia, nelle prossime settimane, i vertici del Senato inizieranno audizioni con esperti del settore, «per evitare che

il lavoro venga vanificato al primo ricorso», confidano.

Giuseppe Alberto Falci

La vicenda

● Il taglio ai vitalizi, ovvero l'assegno mensile riconosciuto ai parlamentari al termine del mandato, è un tema molto discusso tra Montecitorio e Palazzo Madama

● In più occasioni, l'ultima volta con la proposta di Matteo Richetti (Pd), si è arrivati vicini a tagliare gli assegni, senza però riuscire ad approvare un provvedimento definitivo

● Su impulso del presidente della Camera Fico, del M5S, ieri Montecitorio ha detto sì a una delibera che vara i tagli, ricalcolando gli assegni degli ex deputati in base al metodo contributivo

Camera, le cinque riduzioni maggiori



677

Giovanni Migliorini, 90 anni, operaio e sindacalista, è stato deputato per il Pci in due legislature. Riceverà 677 euro

Taglio
-4.591 euro



711

Domenico De Simone, 92 anni, già deputato del Pci e dirigente della Lega delle cooperative. Riceverà 711 euro

Taglio
-4.014 euro



716

Giorgio Tombesi, 92 anni, deputato Dc. Nato a Udine ha rappresentato le istanze degli esuli. Riceverà 716 euro

Taglio
-4.009 euro



737

Falco Accame, 93 anni, è stato ammiraglio della Marina e deputato del Partito Socialista. Riceverà 737 euro

Taglio
-3.988 euro



783

Luciana Castellina, 88 anni, giornalista. È stata deputata del Pci e presidente onorario dell'Arci. Riceverà 783 euro

Taglio
-4.315 euro

Senato, i cinque assegni più alti



6.939

Franco Bassanini, 78 anni: più volte deputato, senatore e ministro, sempre a sinistra tra Psi, Pci, Pds e Ds. Riceve un vitalizio di 6.939 euro



6.939

Emanuele Macaluso, 94 anni, giornalista e già direttore dell'Unità. Ha passato sette legislature tra Camera e Senato. Riceve 6.939 euro



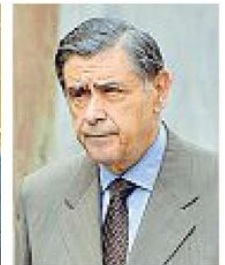
6.939

Nicola Mancino, 86 anni, già vicepresidente del Csm, ministro dell'interno e presidente del Senato. Riceve 6.939 euro



6.939

Clemente Mastella, 71 anni, centrista, parlamentare per nove legislature, e ministro. Oggi è sindaco di Benevento. Riceve 6.939 euro



6.726

Francesco D'Onofrio, 78 anni, centrista: eletto 7 volte tra Camera e Senato, ministro dell'Istruzione del primo governo Berlusconi. Riceve 6.726 euro



Peso: 1-6%, 8-56%

L'INTERVISTA ROBERTO FICO

«Non è una misura spot E ora l'acqua pubblica»

di **Emanuele Buzzi**

Il taglio dei vitalizi? «Abbiamo messo fine a una disparità di trattamento che esisteva nel Paese tra i cittadini e i propri rappresentanti» dice al

Corriere il presidente della Camera, Roberto Fico.

«Nessuna misura spot», è un atto che «fa bene alle istituzioni e alla politica: le riavvicina ai cittadini».

a pagina 9



PRIMO PIANO

«È un riequilibrio sociale I porti aperti? Io parlo nell'interesse collettivo»

Fico: è finita una disparità di trattamento tra cittadini ed eletti

L'intervista

di **Emanuele Buzzi**

Presidente Roberto Fico, avete approvato il taglio ai vitalizi ma molti la bollano solo come una manovra spot pro M5S: simbolica e a rischio ricorsi.

«Abbiamo messo fine a una disparità di trattamento che esisteva nel Paese tra i cittadini e i propri rappresentanti. Nessuna misura spot: è un atto approvato dall'Ufficio di Presidenza della Camera, che fa bene alle istituzioni e alla politica perché le riavvicina ai cittadini».

Però si tratta di una vittoria a metà: riguarda solo i

deputati e c'è chi sostiene che possa essere bollata come incostituzionale.

«Sono certo che anche il Senato farà le sue valutazioni e continuerà in questo percorso che non è solo di taglio dei costi, anche se comunque parliamo di oltre 40 milioni di euro di risparmio l'anno. Il senso più profondo di questa delibera è culturale e di riequilibrio sociale».

Il taglio ai vitalizi viene visto anche come l'ennesima tappa di una contrapposizione mediatica tra lei e Salvini. Che rapporti ha con il ministro?

«Non credo sia così: anche la Lega ha votato la delibera. Con Salvini ho un rapporto istituzionale: lui è ministro dell'Interno e io sono presidente della Camera».

Sui migranti però avete espresso posizioni antitetiche: lei parla di porti aperti...

«Non mi interessa la logica della contrapposizione. Mi interessa porre l'accento dove credo sia utile, non per il mio interesse ma per quello collettivo».

Cosa pensa della situazione della nave Diciotti?

«La nave è in porto».

Sì, ma Salvini ha impedito



Peso: 1-4%, 9-54%

lo sbarco per ore.

«La situazione però si è risolta: adesso sta lavorando la magistratura, come ha sottolineato il presidente Conte».

Lei ha parlato di una legge sul conflitto di interessi...

«Sono convinto che affrontare il conflitto d'interessi in maniera seria sia decisivo e spero che si possa aprire quanto prima un dibattito su un tema che è centrale in una democrazia».

E quale altra priorità crede ci sia?

«Nel 2011 è stato votato un referendum sull'acqua pubblica. Rispettare la volontà popolare espressa dai cittadini è una priorità».

Cosa pensa del dibattito interno al governo?

«Il mio ruolo è super partes: non entro nel dibattito interno al governo. Poi ci sono alcuni temi su cui do il mio contributo istituzionale: per esempio domani (oggi, ndr) vedrò il Ministro Moavero per il caso

Regeni».

Però avrà notato le tensioni sul decreto dignità. Ora tornano i voucher per turismo e agricoltura.

«Anche queste sono valutazioni che spetteranno alle Camere. Auspico un confronto aperto e costruttivo tra le forze politiche, senza pregiudizi».

C'è poi il tema del finanziamento all'editoria. Su questo cosa pensa?

«Il pluralismo è un valore cardine della democrazia, ma occorre domandarsi se e in che misura il finanziamento pubblico possa essere efficace rispetto a questo obiettivo».

A proposito di informazione, tra poco si scelgono i consiglieri Rai. Lei ha sottolineato più volte la necessità di scelte imparziali, ma anche il fatto che due consiglieri saranno scelti dalla Camera. Si farà garante delle decisioni di Montecitorio?

«Questa elezione costituisce un'opportunità. Si posso-

no premiare competenza, merito e indipendenza, andando così a valorizzare il servizio pubblico radiotelevisivo, che è un bene di tutti. Per questo ritengo sia un banco di prova per la legislatura».

Cosa pensa dell'idea di Grillo di vendere due reti pubbliche?

«Qualsiasi progetto di trasformazione che riguarda la Rai non può prescindere dall'approvazione di una legge sul conflitto di interessi e da una grande discussione pubblica sul tema».

E di quella di Di Maio di una Netflix italiana?

«Nel nostro Paese esistono grandi energie e creatività che si esprimono nel settore dei media e dei prodotti audiovisivi. È un compito delle istituzioni agevolare e creare le condizioni affinché vengano valorizzate».

Quale sarà il suo prossimo obiettivo da presidente della Camera?

«Mi piace ragionare in ter-

mini di percorso piuttosto che di obiettivi. Sicuramente è importante continuare a lavorare sul taglio dei costi, e nei prossimi giorni proporrò altri interventi in questa direzione. Ma penso anche a una Camera sempre più trasparente, aperta ai cittadini e alle loro proposte, capace di leggere in anticipo i processi economici e sociali. Da questo punto di vista si deve lavorare per migliorare l'organizzazione dei lavori parlamentari e per innalzare la qualità delle leggi».

Presidente

Roberto Fico, 43 anni, guida la Camera dal 24 marzo scorso: qui durante l'ufficio di presidenza in cui venne deciso il taglio dei vitalizi. È considerato il leader della «sinistra» M5S

Non entro nel dibattito del governo. Però ci sono temi sui quali do il mio contributo: oggi vedrò il ministro Moavero sul caso Regeni



A Montecitorio il M5S festeggia l'abolizione dei vitalizi. In prima fila il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, e il ministro Riccardo Fraccaro, 37 anni (Lapresse)



RETROSCENA

QUANDO SQUILLA IL TELEFONO

FEDERICO CAPURSO, UGO MAGRI

«Facciamo almeno scendere a terra le donne e i bambini». È ormai sera quando il premier Giuseppe Conte telefona al suo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per ottenere il via libera. — p. 3

PRIMO PIANO

IMMIGRAZIONE

Braccio di ferro nel governo. L'anomalia di una nave militare italiana bloccata in un porto nazionale. Dopo l'intervento del capo dello Stato il premier telefona al leader leghista: "Facciamoli scendere"

Si apre una frattura istituzionale E il M5S si smarca dalla Lega

RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO E UGO MAGRI
ROMA

«Facciamo almeno scendere a terra le donne e i bambini». È ormai sera quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte telefona al suo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per ottenere il via libera nei confronti delle tre donne e dei sei bambini presenti sulla Diciotti, la nave della guardia costiera bloccata dallo stesso Salvini al porto di Trapani da ieri mattina, con 67 migranti a bordo.

Il passo avanti è simbolico, ma decisivo per diverse ragioni. Prima fra tutte, per la difficile cura degli equilibri interni a Palazzo Chigi. Si è infatti alzata a livelli di guardia l'irritazione di alcuni ministri del M5S per l'atteggiamento con cui il leader della Lega, Matteo Salvini continua a trascinare l'intero governo (e l'attenzione mediatica) sul solco del suo aratro, «senza un coordinamento. né

alcun rispetto per le competenze degli altri dicasteri». Tanto da far sbottare, in mattinata, il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, che avrebbe dato ordine alla Diciotti di attraccare, comunicando solo a operazione conclusa a Salvini che le responsabilità sarebbero passate interamente al ministero dell'Interno. Ma una volta nel porto, la nave non ha avuto il consenso allo sbarco dei migranti da parte del Viminale.

L'intervento del Quirinale

Da qui lo stallo che ha spinto il Presidente della Repubblica a intervenire personalmente. E Mattarella lo ha fatto nella maniera più diretta, con una telefonata al presidente del Consiglio di cui il Colle, per carità di patria, non ha reso noto i contenuti; ma se ne possono intuire i presupposti: una nave militare italiana bloccata in un porto nazionale, le tensioni paralizzanti tra poteri dello stato, la totale contraddittorietà di

direttive. Per farla breve, una confusione tale da mettere in allarme la massima carica della Repubblica che ne ha chiesto spiegazioni al presidente del Consiglio e, soprattutto, gli ha sollecitato uno sblocco immediato della situazione.

La reazione di Salvini

Salvini, messo alle strette dalle richieste del Colle e del premier, cede e annuncia: «Spero che in nottata ci sia lo sbarco» degli altri 58 migranti. Ai suoi confida, «non ho sentito addosso le pressioni», ma dal Viminale trapela «lo stupore per l'intervento del Quirinale e il rammarico per la decisione della Procura di Trapani di non arrestare nessuno».

Al centro delle rimostranze di Salvini c'è infatti il mancato



Peso: 1-3%, 3-51%

arresto dei due migranti, il sudanese Ibrahim Bushara e del ghanese Hamid Ibrahim, indagati per concorso in violenza privata aggravata nei confronti del personale della nave Vos Thalassa, che li aveva salvati al largo delle coste libiche. È a causa di quelle minacce che si è reso necessario l'intervento della guardia costiera italiana e la conseguente presa in carico dei migranti sulla nave militare fino all'attracco nel porto di Trapani. Nel pensiero di Salvini resta lo scontento per il mancato arresto dei due «pur essendoci prove schiaccianti contro di loro». Per questo, di fronte alla prospettiva di una sconfitta politica, il leader della Lega è deluso: «L'unica cosa che provo in questo momento è amarezza e stupore».

Il sollievo dei Cinque stelle

Il passo indietro di Salvini, più dell'imminente sblocco della situazione per i 67 migranti, fa tirare un sospiro di sollievo a Conte e agli uomini del Movimento. L'agitazione interna al gruppo parlamentare iniziava ad essere qualcosa di più di un fremito sottopelle. Quando proprio nel giorno dei loro festeggiamenti organizzati in piazza per l'approvazione del ricalcolo dei vitalizi, l'attenzione continuava ad essere catalizzata dall'alleato leghista e da quella che viene considerata, da una nutrita truppa di parlamentari, niente di più di una «politica migratoria rozza».

Proprio in questo caso, infatti, il blocco dello sbarco dei mi-

granti nel porto di Trapani sarebbe arrivato, come ammesso dallo stesso Salvini, senza che venisse firmato alcun provvedimento. «Ma fino a prova contraria siamo in uno stato di diritto e un comportamento del genere non è immaginabile», sottolinea Gregorio De Falco, senatore del M5S ed ex comandante della guardia costiera. E poi, ragiona il deputato Davide Tripiedi, c'è una questione politica: «Tra la copia e l'originale, l'elettore sceglie sempre l'originale. E noi, anche se per una buona causa, stiamo correndo dietro alla Lega». —

DANILO TONINELLI
MINISTRO DEI TRASPORTI



Se il pericolo a bordo della Vos Thalassa non corrispondesse al vero lo dirà la magistratura

MATTEO SALVINI
MINISTRO DELL'INTERNO
E VICEPREMIER



Provo amarezza e stupore. E sono rammaricato per la decisione della procura di Trapani



Alcuni dei 67 migranti partiti dalla Libia a bordo della nave Diciotti, attraccata al porto di Trapani

ALESSANDRO FUCARINI / AFP



Peso: 1-3%, 3-51%

BAGARRE SOVRANISTA ALLA CAMERA

E in Aula volano gli schiaffi tra leghisti e meloniani

Pasquale Napolitanoa pagina **11**

■ L'aula di Montecitorio si trasforma in un ring. Il presidente della Camera Roberto Fico sospende la seduta dopo che due parlamentari vengono quasi alle mani. Colpa della nuova sede del tribunale di Bari.

INTERNI

Rissa sovranista in Aula Botte tra leghisti e Fdi

*Bagarre alla Camera durante la discussione sul nuovo Palagiustizia di Bari scelto dal governo***LA GIORNATA**di **Pasquale Napolitano**

Roma

L'Aula di Montecitorio si trasforma in un ring. Il presidente della Camera Roberto Fico è costretto a sospendere la discussione dopo che due parlamentari vengono quasi alle mani. Il clima tra i banchi del Parlamento è incandescente. E non solo per la colonnina di mercurio che segnala 30° nella Capitale ma soprattutto perché l'Aula è chiamata ad esaminare il decreto legge che dispone il trasferimento del Tribunale di Bari, dopo il rischio crollo, in un altro immobile. La tensione tra i gruppi parlamentari è alle stelle, anche perché nel pomeriggio c'è un altro passaggio politico decisivo: la cancellazione dei vitalizi degli ex parlamentari.

Ad infiammare il dibattito sul decreto legge è un articolo di *Repubblica* che svela come l'immobile, scelto per la sede provvisoria del palagiustizia di Bari, sia riconducibile a Giuseppe Set-

tanni, personaggio chiacchierato e sospettato di aver prestato denaro ad organizzazioni criminali mafiose. Per le forze di opposizioni, il trasloco del Tribunale di Bari diventa, dunque, l'occasione per inchiodare il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede alla responsabilità, su un tema caro al M5s: l'onestà. Ma all'avvio dei lavori, sul banco del governo, c'è il sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi: è il primo assist che l'esecutivo fornisce alle opposizioni per attaccare a testa bassa. Pd e Forza Italia incalzano. La discussione degenera con l'intervento del sottosegretario Ferraresi che accusa l'Aula di «inesattezze gravi, alcune anche con peso penale di cui ciascuno si assume le responsabilità penali». È un passo falso che arma le opposizioni per affondare il colpo. Il sottosegretario, dopo la gaffe, si scusa: «Mi dispiace per quanto è successo, non era mia intenzione attaccare i membri dell'Aula di cui faccio parte, e nemmeno minacciare. Mi dispiace di questo equivoco, se non fossi stato interrotto avrei potuto concludere il mio discorso».

Ma lo scontro più duro si consuma sul lato destro di Montecitorio, tra leghisti e Fratelli di Italia. Volano schiaffi e pugni: alla fine la seduta è sospesa dal presidente Fico, mentre dai banchi del Pd si urla «Dimissioni, dimissioni!». Passano una decina di mi-

nuti per ricostruire cause e protagonisti della rissa. Marco Silvestroni, deputato di Fratelli di Italia, racconta di esser stato aggredito da collega del Carroccio Eugenio Zoffilli al grido: «Sciacquati la bocca quando parli della Lega». Il parlamentare di Fdi invoca il Var per rivedere la scena. Discussione sospesa e tutti a pranzo. Di Bonafede nemmeno l'ombra. Il sottosegretario Ferraresi con la presidente della commissione Giustizia Giulia Sarti se ne vanno alla mensa dei dipendenti di Montecitorio. Alle 16 la seduta riprende: al posto di Ferraresi c'è il ministro Bonafede che raccoglie la sfida delle opposizioni e prova a discolarsi: «La procedura di individuazione dell'immobile destinato a ospitare gli uffici giudiziari baresi è stata eseguita nel pieno del rispetto delle regole, in maniera pubblica e pienamente trasparente. La commis-



Peso: 1-4%, 11-45%

sione ha aggiudicato a chi ha ottenuto il miglior punteggio, e sono stati avviati tutti i controlli previsti dalla legge», chiarisce il Guardasigilli. Difesa debole, che non cancella le ombre.

SCONTRO

Alta tensione ieri alla Camera: clima incandescente per le reazioni alle parole del sottosegretario alla Giustizia del M5s, Vittorio Ferraresi (nella foto) Ferraresi aveva accusato il Pd di avere mosso «inesattezze gravi, anche da chi ha fatto parte del governo in precedenza e inesattezze che hanno rilievo penale» Poi il diverbio tra leghisti e deputati di Fdi

LA FIGURACCIA DI BONAFEDE

L'immobile scelto riconducibile a un imprenditore che avrebbe prestato denaro alle cosche



Peso: 1-4%, 11-45%



QUOTIDIANO  **Libero**

Venerdì 13 luglio 2018

Strampalata proposta del genio Dem
**Calenda appena iscritto
 pensa di chiudere il Pd**

di **PIETRO SENALDI** a pagina 11



Strampalata proposta del genio Dem

Appena iscritto al Pd, Calenda vuole chiuderlo

L'ex ministro ha aderito al partito a marzo. E ora attacca: «Bisogna scioglierlo, troppi rancori e autoreferenzialità»

PIETRO SENALDI

■ ■ ■ «Signore e signori, buonanotte» è il titolo di un film degli anni Settanta di Luigi Comencini. Il suo meno talentuoso nipote, l'ex ministro Carlo

Calenda, ieri ha riadattato il concetto al Pd, sentenziando che «bisogna rifondare un movimento». Che genio, l'ex parlamentare di Mario Monti. Si è iscritto ai dem quattro mesi fa

e già li vuole tumulare. Un tocco esiziale il suo, da fare invidia al Dottor Morte. Non che la diagnosi sia poco lucida; anzi, è del tutto condivisibile quando dice che il partito ormai è



Peso: 1-16%, 11-52%

«troppo autoreferenziale» e «at-traversato da rancori radicati». È sulla terapia che casca l'asi-no. «Bisogna portare dentro gente nuova e recuperare le persone in gamba che ci sono, meglio ripartire da un foglio bianco» spiega il nipote e figlio d'arte. E qui torna in mente un altro titolo della filmografia del nonno: «Cercasi Gesù». Se infatti al Pd servirebbe un miracolo per risorgere, a Calenda, per avere un'idea su come riannimare la sinistra, servirebbe l'intervento del Nazareno, ma quello vero. Senza aiuto divino, l'uomo è fermo al «foglio bianco», che scambia come soluzione anziché come punto di partenza.

SQUADRA BOCCIATA

Se gli chiedi, e mi è successo, che uomini ha in mente per il suo progetto, l'ex ministro fa i nomi di Padoan, Gentiloni, ma anche Renzi. È convinto che siano nuovi e vincenti, non gli viene il dubbio che, giacché erano tutti al governo con lui, se gli italiani li avessero voluti, li avrebbero confermati al timone anziché metterli in

minoranza. Se glielo fai notare, lui replica sicuro: «Ma penso anche a Pizzarotti». Uomo dalle grandi intuizioni, l'ex assistente di Luca Cordero di Montezemolo in **Confindustria**: si illude che gli serva poco per tornare «A cavallo della tigre», per citare un altro titolo di nonno Luigi. Quando gli domandi in nome di che cosa gli italiani dovrebbero restituire alla triste brigata da lui indicata la fiducia che le hanno tolto, Calenda sfodera la solita arma spuntata della sinistra, ossia la demonizzazione dell'avversario che l'ha sconfitta.

Grillini e leghisti sono incapaci e ci porteranno nel baratro, noi invece siamo élite illuminata, terremo in ordine i conti, proteggeremo gli sconfitti, aumenteremo il numero dei vincitori e ci faremo rispettare in Europa. Sono questi i punti del Fronte Repubblicano di resistenza al governo gialloverde che Calenda ha lanciato dall'alto dei suoi zero voti, armato solo della presunzione di essere bravo, una sicurezza che l'ex ministro ostenta a ogni inquadratura di telecamera. Peccato

che, al di fuori del suo circolo di amicizie altolocate, nessun elettore gli riconosca tutta l'abilità di cui si vanta. Gli sfugge che i cittadini hanno liquidato lui e il Pd non perché Renzi fosse arrogante e antipatico, come superficialmente dicono i fini analisti, ma più seriamente perché hanno bocciato il progetto politico che essi incarnavano. Su tutti i fronti, dall'immigrazione all'Europa, dalle tasse al welfare.

PICCOLO MONTI

Il nostro sì è fatto strada criticando Renzi senza accorgersi che la pensa come lui e che, quanto a simpatia, gli somiglia non poco. Prova a fare il patto e il democratico ma basta che qualcuno lo contraddica e va su tutte le furie. Il governo dei migliori che ha in mente per andare oltre il Pd non è altro che il partito macronista che sogna l'ex premier, il quale però sa far di conto e non si azzarda a crearlo, visto che se sei al 18% non puoi pensare di dividerti e poi andare a vincere.

L'ex rottamatore ha perso perché pensava che il suo problema a sinistra fosse Bersani e a destra Berlusconi e si è accorto tardi che crescevano da una parte Grillo e dall'altra Salvini. Calenda non l'ha capito neppure dopo il 4 marzo. Insegue il consenso del ceto moderato che Alfano, Casini e centristi vari hanno cercato per anni senza trovarlo ma con la supponenza e l'affabilità di un giovane Monti, che resta il solo che gli abbia assicurato il seggio.

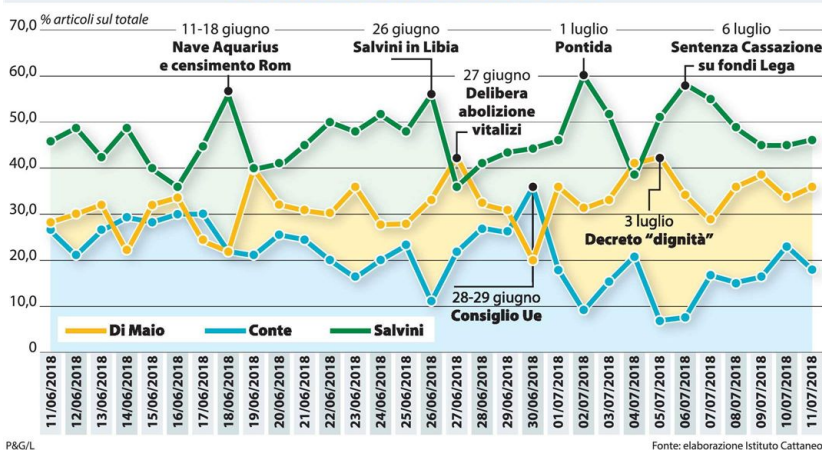


Carlo Calenda [LaPresse]

■ *Bisogna rifondare un movimento che porti dentro gente nuova e recuperi allo stesso tempo le persone in gamba che ci sono ma che non riescono a emergere. Oramai i rancori sono troppo radicati e così l'autoreferenzialità. Meglio ripartire da un foglio bianco*

CARLO CALEDA

LA PRESENZA SUI GIORNALI



Peso: 1-16%, 11-52%

Brexit Libera circolazione dei beni con la Ue, ma non per chi cerca un lavoro

Nicol Degli Innocenti
—a pagina 18



Linea dura sul lavoro. Il Primo
Ministro britannico Theresa May

Mondo

Brexit, libera circolazione dei beni e accesso ridotto della City alla Ue

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Dopo due anni di tortuosi negoziati e conflitti interni, il Governo britannico ha presentato ieri in Parlamento il White Paper, un documento di 98 pagine che delinea le proposte di Londra sui rapporti futuri con l'Unione Europea.

La strategia prevede un «accordo di associazione» tra Gran Bretagna e Ue che mantenga stretti rapporti di cooperazione economica e crei una grande area di libero scambio con regole comuni. Sui servizi, compresi quelli finanziari, e sull'immigrazione invece Londra intende «seguire la propria strada» e mantenere la maggiore autonomia possibile.

Le proposte sono più dettagliate, ma invariate nella sostanza rispetto alle linee-guida presentate dalla premier Theresa May ai suoi ministri venerdì scorso.

Nonostante le critiche del fronte pro-Brexit e le dimissioni per protesta del ministro degli Esteri, Boris Johnson, e del responsabile dell'uscita dalla Ue, David Davis, la May ha deciso di mantenere invariata la rotta. La premier ha detto oggi di voler procedere «il più speditamente possibile» verso un accordo definitivo, da siglare prima del summit europeo di ottobre.

Il nuovo ministro per l'uscita dalla Ue, Dominic Raab, euroscettico, ha dichiarato che le proposte del Governo sono state fatte «in uno spirito di pragmatismo, compromesso e amicizia». Ora la palla passa a Bruxelles, ha aggiunto: «Spero che la Ue le accolga nello stesso spirito».

Il negoziatore capo Ue, Michel Barnier, ha fatto sapere ieri che «analizzerà il White Paper alla luce delle linee guida Ue», parole che molti hanno in-

terpretato come un riferimento alle quattro libertà di circolazione sancite dai Trattati di Roma, che Bruxelles considera indivisibili e che Londra invece vuole separare.

Il portavoce degli euroscettici, il deputato conservatore Jacob Rees-Mogg, ha detto che il White Paper rende la Gran Bretagna uno «Stato vassallo» e che porta a «una Brexit di nome ma non di fatto». Il presidente americano Donald Trump, arrivato



Peso:1-2%,18-35%

ieri per una visita ufficiale in Gran Bretagna, ha dato il suo sostegno al fronte pro-Brexit dichiarando che la proposta della May «non è quella per la quale la gente ha votato».

La strategia May prevede uno strettissimo allineamento con Bruxelles sul commercio per facilitare gli scambi ed evitare blocchi alle frontiere. La Gran Bretagna resterebbe in un'unione doganale de facto con la Ue, accettando la libera circolazione delle merci. Il Parlamento britannico resta sovrano e si riserva il diritto di deviare dalle regole Ue.

Andrà siglato un «accordo doganale facilitato», che allinea la Gran Bretagna alle regole Ue sulle merci industriali e sui prodotti agricoli anche in futuro per garantire il libero scambio e risolvere il problema del confine interno irlandese. Sempre in un'ottica pro-business, la Gran Bretagna intende restare membro delle agenzie eu-

ropee che stabiliscono le regole nel settore aerospaziale e su farmaci e prodotti chimici.

Il White Paper prende le distanze invece dalle altre tre libertà di circolazione sancite dalla Ue: servizi, capitali e persone. Sui servizi, soprattutto finanziari, che rappresentano l'80% dell'economia britannica, il Governo britannico ha rinunciato alla speranza di un riconoscimento reciproco delle regole, ma spera di arrivare a un'intesa sull'equivalenza. Londra vuole mantenere la libertà di stabilire le proprie regole, ma ammette che «ci saranno più barriere all'accesso ai mercati Ue di quante ce ne sono ora». Finirà il "passporting" e le banche britanniche dovranno aprire una sede in un altro Paese Ue per poter operare sui quei mercati.

Per quanto riguarda la libera circolazione delle persone, il documento insiste che finirà perché la Gran Bretagna intende riprendersi il controllo

delle frontiere, ma promette un'apertura ai lavoratori e studenti Ue. Londra si impegna a stipulare un «mobility framework» che faciliti l'ingresso di cittadini Ue in Gran Bretagna e dei cittadini britannici nei Paesi Ue per motivi di studio o di lavoro temporaneo senza bisogno di un visto.

IL PIANO DELLA MAY

L'allineamento all'Unione riguarderà i prodotti agricoli e manifatturieri

Finirà la libera circolazione dei lavoratori, banche senza passaporto europeo

I SERVIZI FINANZIARI

La City teme la fuga delle banche



FINANZA
May non spinge più per il reciproco riconoscimento con l'Unione

Londra non tenterà neanche di ottenere il riconoscimento reciproco delle regole sui servizi finanziari, che avrebbe mantenuto il libero accesso ai mercati Ue per banche e istituti finanziari. Punterà invece su un meno ambizioso «regime di equivalenza reciproco» che dovrà essere stabilito da nuovi negoziati.

La City of London Corporation ha definito le proposte «un vero colpo» per il settore finanziario. «È deplorabile e frustrante che

non sia stato aperto un negoziato per ottenere il riconoscimento reciproco», ha detto Miles Celic, Ceo di TheCityUK. Inga Beale, ad del colosso assicurativo Lloyd's of London, ha detto che le proposte «deludenti» accelereranno il trasferimento di banche e istituti da Londra ad altre città Ue. I servizi finanziari sono un settore particolare, dato che la Ue dipende in gran parte dalla Gran Bretagna ed è quindi nell'interesse di Bruxelles un regime di equivalenza con regole che siano accettabili alla City ma anche agli Usa. I complessi negoziati dovranno portare a uno stretto coordinamento ma anche a una rigida supervisione.

—N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CITTADINI

Ammessi solo lavoratori qualificati



I LIMITI
Londra promette di aiutare le imprese ad attirare personale qualificato

Il tono del White Paper sui cittadini è positivo, ma dietro le promesse non ci sono impegni vincolanti. È importante riconoscere «i rapporti profondi e gli stretti legami tra cittadini britannici e Ue», afferma il documento, e per questo Londra si dice pronta a permettere la libera circolazione dei cittadini Ue senza bisogno di visto per turismo, studio o brevi periodi di lavoro. L'intenzione è anche «sostenere le imprese che hanno bisogno di lavoratori qualificati», ma sui trasferimenti

permanenti o per periodi lunghi le regole sono ancora tutte da negoziare con la Ue. Londra mette in chiaro però che eventuali concessioni dovranno essere reciproche e «in linea con la fine della libera circolazione». Il White Paper sottolinea infatti che alla fine del periodo di transizione cesserà la libertà di circolazione delle persone. Londra a dicembre 2020 vuole riprendersi il controllo delle frontiere e il Governo intende mantenere l'obiettivo di scendere sotto i 100mila immigrati all'anno. Resta quindi la linea dura imposta quando Theresa May era ministro dell'Interno. Maggiori dettagli in autunno con un White Paper sull'immigrazione.

—N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il compromesso. La premier britannica Theresa May al vertice Nato con il presidente rumeno Klaus Iohannis



Peso:1-2%,18-35%



Trump smentito dagli alleati sui fondi Nato

di **Ivo Caizzi** e **Giuseppe Sarcina**

Nato, gli alleati smentiscono Trump. I leader europei garantiscono: esclusi aumenti di budget. Il presidente

americano ha provato a forzare la mano, arrivando a minacciare: «Senza una più giusta ripartizione dei contributi, gli Stati Uniti faranno da soli». a pagina 6

Il vertice I leader Ue: il budget non aumenterà



La visita ufficiale a Londra di Trump e della first lady Melania, con la premier Theresa May e il marito Philip

Primo piano | Il vertice



Peso:1-21%,6-34%

Spese Nato, gli alleati smentiscono Trump

Il leader Usa prova a forzare e minaccia: faremo da soli. Da Conte a Macron: esclusi aumenti di budget

DAI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES Nessuna accelerazione della spesa militare e nessun ulteriore incremento. I principali Paesi della Nato, tra i quali Germania, Francia, Italia e Spagna, hanno respinto le richieste del presidente Usa Donald Trump. Dopo due giorni di discussioni, anche aspre, il vertice dei 29 capi di Stato e di governo dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles di fatto non ha spostato quasi nulla. Resta tutto come concordato nel vertice del Galles nel 2014: gli alleati destineranno il 2% del Pil a investimenti per la difesa entro il 2024.

A più riprese Trump ha provato a forzare la mano della Germania e degli altri partner, arrivando a minacciare: «Senza una più giusta ripartizione dei contributi, gli Stati Uniti faranno da soli». Una frase, riportata da fonti diplomatiche, che nella mattinata di ieri ha sollevato grande agitazione al summit. Per qualche momento è sembrato addirittura che il leader della Casa Bianca fosse pronto ad annunciare una clamorosa uscita dalla Nato. I leader si sono riuniti in una sessione straordinaria per cercare di

capire le intenzioni del presidente Usa. Ma all'ora di pranzo, lo stesso «The Donald» ha smentito, a modo suo, in una lunga, pirotecnica e, soprattutto, inattesa conferenza stampa.

Il presidente, senza il filtro dei portavoce, ha risposto su tutto: dalla Corea del Nord al presidente russo Vladimir Putin (definito «un concorrente, non un nemico»). Ha elogiato «Giuseppi», cioè il premier Giuseppe Conte, perché il suo governo «ha vinto le elezioni grazie alla linea dura sull'immigrazione». Ma ha soprattutto rivendicato alla sua iniziativa «gli incredibili risultati» del vertice. Prima ha detto: «credo nell'Alleanza Atlantica», poi ha commentato le voci sulla minaccia di uscita con queste parole: «Potrei farlo anche senza l'approvazione del Congresso, ma non sarà necessario. Nell'ultimo anno le spese per la difesa dei nostri partner sono aumentate di 33 miliardi di dollari, forse anche di 40 miliardi». Infine ha affermato di aver ottenuto dagli alleati «l'impegno ad accelerare per raggiungere prima del previsto l'obiettivo del 2% del Pil».

È stato quando era già in viaggio verso il Regno Unito che vari capi di Stato e di governo lo hanno smentito. Il premier Giuseppe Conte ha

riconosciuto che è una «realità» la rivendicazione del presidente Usa: il carico finanziario sugli Stati Uniti è eccessivo. Ma ha escluso una «spesa aggiuntiva» dell'Italia e ha confermato la scadenza degli incrementi concordati da tempo «al 2024» (tra l'altro, in alcuni casi estendibile al 2030, secondo esperti di procedure Nato). «L'Italia ha ereditato degli impegni di spesa per il contributo alla Nato, che noi non abbiamo alterato», ha detto Conte a Bruxelles, aggiungendo di volere sollecitare anche uno sconto, giustificato dalle «missioni militari» italiane all'estero e dagli stanziamenti per la «cyber-sicurezza». Ha poi garantito «trasparenza» sulle spese per armamenti e anticipato di voler chiedere alle istituzioni comunitarie che «gli investimenti per la Nato» non siano «contabilizzati» nelle verifiche Ue sui bilanci nazionali.

Anche il presidente francese Emmanuel Macron ha confermato le spese militari del suo Paese «al 2% entro il 2024» e che «questo è tutto». Il premier spagnolo Pedro Sánchez ha detto di «comprendere» le richieste di Trump. Ma la sua Spagna «sta facendo uno sforzo enorme» nelle missioni Nato e intende solo «raggiungere l'1,5% entro il 2024». La cancelliera tede-

sca Angela Merkel, principale obiettivo delle accuse e delle richieste di Trump, ha dichiarato di considerarsi «su questa strada», sorvolando su cifre e tempi. L'ipotesi del presidente Usa di far salire le spese militari addirittura al 4% del Pil è caduta nel nulla. Solo il segretario della Nato, il norvegese Jens Stolteberg, ha cercato di coprire il più importante finanziatore dell'Alleanza, sostenendo che «il suo messaggio forte ha avuto un chiaro impatto sugli alleati». In realtà la due giorni di Bruxelles sembra aver soltanto confermato che i rapporti tra Usa e Ue appaiono sempre più difficili. E addirittura al minimo storico quelli tra Washington e Berlino. Angela Merkel non ha certo gradito le pesanti accuse di Trump sulla «dipendenza energetica dalla Russia» e la minaccia di introdurre dazi su «milioni di auto» esportate negli Stati Uniti.

Ivo Caizzi**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza filtro

Il presidente americano ha parlato a ruota libera, da Putin alla Corea del Nord

La Germania

Ai minimi storici i rapporti tra Washington e Berlino, dopo i dazi e le accuse

2%

la quota del Pil che gli alleati Nato destineranno a investimenti per la difesa entro il 2024, come già concordato

La parola

ALLEANZA ATLANTICA

L'Alleanza Atlantica (Nato: North Atlantic Treaty Organization) è il trattato difensivo che unisce 29 Stati tra i quali anche l'Italia. Istituita nel 1949 in funzione antisovietica, dopo il crollo del Muro di Berlino ha inglobato diversi Paesi ex alleati di Mosca



Peso:1-21%,6-34%

.marketing

Spot & monumenti. Boom di set nei luoghi più rappresentativi d'Italia. Il caso Tim con il tormentone a Piazza Navona. Le regole tra paletti e tariffari (non sempre aggiornati)

Musei e piazze, con l'arte la pubblicità ci guadagna

Marzio Bartoloni
Antonello Cherchi

Piazze, musei e ville storiche negli ultimi anni sono diventati i set più ambiti per girare uno spot. Scenografie naturali spesso a cielo aperto che per loro bellezza magnetica conquistano gli italiani ricordandogli che siamo sempre un grande Paese anche in tempi di crisi.

Solo a Roma da inizio 2018 si sono girati ben 85 spot nelle strade e piazze storiche, tra tutti il tormentone di Tim con il balletto di Sven Otten trasferito a Piazza Navona. Boom anche a Milano con 617 set (tra cinema, documentari, serie tv e spot) nel 2017. Anche a Venezia, dove in questi giorni per le strade della vicina Chioggia si sta girando l'ultimo spot della Bmw, ogni anno arrivano centinaia di richieste che però devono superare un attento esame visto che di regola c'è un divieto di girare nella città antica che può essere derogato a fronte di un evidente beneficio pubblico (a esempio un investimento nel restauro di un bene culturale). Ma perché scegliere di affrontare un iter autorizzativo sicuramente non faci-

le? «Non c'è nulla di più vicino al sentimento degli italiani che uno spot in cui si richiamano i luoghi iconici della nostra storia. Soprattutto in un momento di difficoltà come questo crea orgoglio e ci ricorda che abbiamo un patrimonio unico e dal valore universale», avverte Luca Josi responsabile Brand Strategy e Media di Tim e soprattutto ideatore del tormentone che in questi giorni è in onda con la versione estiva dello spot girato a Piazza Navona circondata nell'ultimo frame dai monumenti più rappresentativi del Paese. Josi ammette che girare lì non è stato facile: «È stato come muoversi in una cristalleria. Abbiamo girato per tre giorni di notte srotolando immensi tappeti dove abbiamo sistemato la neve artificiale per la versione invernale dello spot che ha visto anche il coinvolgimento dei personaggi di Star Wars». Durante quei tre giorni è stata digitalizzata in 3d anche l'immagine della piazza (necessaria per la realizzazione degli spot successivi), «un lavoro che doneremo al Comune», conclude Josi.

A dettare le regole è innanzitutto il codice dei beni culturali (articolo 108) che assegna all'autorità che ha in consegna il bene culturale il diritto di consentirne la riproduzione dietro pagamento di un canone. In diversi casi i Comuni hanno normato con

delibere e attivato sportelli ad hoc, come il comune di Venezia che ne sta attivando uno tutto on line (anche Roma ne ha uno in cantiere). In pista anche tariffari - a cui in alcuni casi si aggiunge o si sostituisce un canone di occupazione di suolo pubblico - con costi poi non così eccessivi: la tariffa giornaliera per girare uno spot a piazza Navona o nella scalinata di piazza di Spagna è di 2500 euro al giorno, 2mila per i Fori imperiali (a Roma si aggiunge anche il costo dell'occupazione pubblica). A Firenze ci sono tariffe a metro quadro con un moltiplicatore se si tratta delle piazze e strade del centro storico. Scelta simile a Venezia divisa in tre aree: la parte storica, la più cara, prevede una tariffa di 3600 euro per 100 metri quadri di occupazione. E i beni culturali dello Stato? Si paga un milione e mezzo di lire (sì, di lire) per una conferenza nel cortile o nel giardino,



Peso: 39%

3 milioni (sempre di lire) per effettuare riprese cinematografiche, 4 milioni per un ricevimento. Il prezzo sale se dagli spazi esterni ci si trasferisce negli ambienti interni del museo o del luogo d'arte. Le tariffe sono ancora in lire perché il tariffario risale a più di vent'anni fa, ben prima che si arrivasse l'euro (si tratta del decreto del ministero dei Beni culturali del 4 aprile 1994). «Quel tariffario ha fatto il suo tempo – afferma Antonio Tarasco, dirigente della direzione musei al ministero – perché oltre a essere rimasto alla lira, non contiene altri usi del materiale gestito dai Beni culturali, come quello digitale. E comunque c'è bisogno di adeguare an-

che gli importi. La bozza del nuovo tariffario è pronta e aspetta il via libera del ministro. Prevede un incremento fino al 50% dei vecchi importi. D'altra parte, bisogna aumentare la redditività del patrimonio anche per compensare eventuali estensioni della gratuità degli ingressi nei luoghi d'arte, che farebbero venir meno parte degli introiti dei biglietti».

Al momento le biglietterie di musei e siti archeologici garantiscono il grosso degli incassi: da lì nel 2017 sono arrivati quasi 194 milioni. Al confronto, gli introiti assicurati dalla concessione dei beni sono poca roba: nel 2017 non hanno superato i 500mila euro. «Una cifra

irrisoria – aggiunge Tarasco – rispetto anche alle potenzialità del sistema. Da qui la necessità di rivedere il tariffario, dettata pure dal fatto che quello attuale, proprio perché datato e inadeguato, genera molte incertezze applicative».



Il monumento diventa l'attore protagonista. Il frame finale dello spot della TIM "estate" ambientato a Piazza Navona, a Roma



Peso: 39%

CASO LANZALONE**Carige, assalto alla banca degli amici di Toti**

SANSÀ PAG. 15

GENOVA Le intercettazioni tra l'ad Fiorentino e Parnasi
Credito**Effetto Lanzalone su Carige: la scalata degli amici di Toti***Il miliardario ligure Volpi e il braccio destro Fiorani vogliono prendere il controllo della banca*» **FERRUCCIO SANSÀ**

Genova

“**P**aolo Fiorentino nei giorni immediatamente precedenti l'arresto dell'avvocato Luca Lanzalone, mi riferì di averlo incontrato, decantandone le qualità professionali”. C'è questo passaggio nel comunicato con cui Vittorio Malacalza ha annunciato di voler lasciare il cda della banca Carige (di cui era vicepresidente, presidente *ad interim* nonché primo azionista). Non c'è pace per l'istituto genovese. Dopo anni di inchieste, dopo l'arrivo della famiglia Malacalza. Poi i tormentati aumenti di capitale. Ora sembrava raggiunta una fase di relativa tranquillità. Un'illusione, già si profila all'orizzonte l'asse tra il nuovo socio di peso, Raffaele Mincione (5,4%) e il miliardario ligure Gabriele Volpi (9%). Quello che ha fatto fortuna con il petrolio nigeriano e che ha come braccio destro Gianpiero Fiorani. Sì, proprio il furbetto del quartierino delle scalate del 2005. Così come nei nuovi assetti emerge l'ex sindaco di

Genova, Giuseppe Pericu (centrosinistra). Mentre – storcello il naso qualcuno in ambienti della banca – lo studio del figlio Andrea, noto avvocato, ha ottenuto consulenze dall'istituto.

MA ANDIAMO con ordine. A far deflagrare tutto è l'intercettazione nell'inchiesta sullo Stadio della Roma rivelata dal *Fatto*. Un colloquio tra Fiorentino (non indagato) e il costruttore Luca Parnasi che risale al 3 giugno, pochi giorni prima dell'arresto di Parnasi: “Tu fagli fare qualcosa anche a Lanzalone, dagli 50... 30.000 euro di consulenza ... fagli fare una cazzata! Costruisci questo percorso a tutto tondo! Così quando è il momento...”. Ma la conversazione tra Parnasi e Fiorentino contiene un altro passaggio: “Parnasi – riassumono i carabinieri – consiglia di lavorare sulla villa o su una caparra... Parnasi di-

ce che può fare una caparra o un finanziamento su una banca greca, secondo una tecnica con cui poi si perde tutto”.

Fiorentino al *Fatto* precisò: “Quel colloquio non ebbe alcun effetto. Non ho mai dato alcun finanziamento a Parnasi, né consulenze a Lanzalone. Certo, lo conosco, è una persona emergente”. Emergente al punto che durante un recente pranzo tra Fiorentino e Lanzalone (pochi giorni prima degli arresti romani) quest'ultimo ricevette una telefonata e disse che si trattava di Luigi Di Maio.

Il susseguirsi di voci ha fatto andare in pezzi il cda: si sono dimessi il presidente Giuseppe Tesauro, Francesca Balzani (ex vicesindaco di Milano con Giuliano Pisapia) e l'avvocato Stefano Lunardi. Tesauro l'ha detto a chiare lettere: “Le intercettazioni mi hanno convinto che anche un



Peso: 1-1%, 15-74%

lontano sospetto nei confronti di dipendenti della banca potesse ledere la mia dignità". Parole pesanti, tanto che Fiorentino ha annunciato una querela nei confronti di Tesauo. Ma ieri sono arrivate anche le dichiarazioni di Malacalza ("Fiorentino mi decantò le capacità di Lanzalone"). Il principale azionista di Carige (20%) non si ferma qui: Fiorentino ha cercato di "delegittimare il mio ruolo di supplenza del presidente".

Guerra totale. Così ci si avvia ad avere un cda che ha perso quattro membri in pochi giorni. E governa senza il sostegno del primo socio. "Sono degli zombie", sussurrano nei corridoi della sede. Malacalza di ferro è soltanto all'inizio: "Non intendo lasciare il mio impegno in Carige", annuncia Malacalza che nell'istituto ha investito 376,5 milioni con un minusvalenza di quasi 290. La banca dal 2013

ha chiesto ai soci 2,2 miliardi, ma ora vale 422 milioni.

Dietro le quinte si combatte per il comando della banca - cassaforte dell'economia ligure - e ci si divide sulle dimissioni dei gioielli di famiglia per centinaia di milioni. Ed ecco, appunto, emergere nuove figure. C'è Mincione che nei giorni scorsi si è lanciato in un'affermazione che negli ambienti di potere genovesi è stata traumatica: "Ho sempre detto che il tempo massimo per arrivare a un'aggregazione sarebbe stato 18 mesi. Oggi sono convinto che sia necessario accelerare".

Mincione potrebbe allearsi con il secondo socio, Gabriele Volpi. Quel Volpi, accreditato di un patrimonio di due miliardi, che è indagato per evasione fiscale con Fiorani. Non solo: Volpi, patron della Pro Recco, il Real Madrid della pallanuoto. Agli eventi del miliardario sono stati segnalati più volte Giovanni Toti e Matteo Salvini. Una vicinanza forse non solo sportiva. La finanza, una volta amica del Pd, oggi guarda a Toti. Stesse persone, bandiere diverse. Come Aldo Spinelli, socio con

l'1%. Un tempo vicino all'ex governatore ligure Claudio Burlando (Pd) adesso partecipa alle cene di sostegno del centrodestra totiano. Da Spinelli ieri è arrivato un *endorsement* di peso: "Il prossimo presidente di Carige potrebbe essere Giuseppe Pericu". Sì, l'ex sindaco di Genova che negli ultimi anni ha collezionato poltrone: consigliere della Cassa Depositi e Prestiti, membro del comitato esecutivo del prestigioso Istituto Italiano di Tecnologia (l'Iit destinatario di centinaia di milioni di finanziamenti pubblici) e presidente dell'Accademia Ligustica. Nonché membro del consiglio di indirizzo del Teatro Carlo Felice.

MA, DOPO le polemiche sulle consulenze che Parnasi cercava in Carige per Lanzalone, tutte le consulenze sono finite sotto la lente di ingrandimento. Anche quella all'avvocato Andrea Pericu. Che ricostruisce così: "Tutto regolare. Ho una consulenza per una piccola operazione di ristrutturazione. Mi è stata assegnata con gara". Ma risale a quando suo padre era già nel cda? "Sì,

ma già in precedenza avevo lavorato con la banca". Il compenso? "Intorno ai 30 mila euro. L'incarico lo dà la banca, ma a pagare è il debitore". Consulenze e spese sono nodi che hanno diviso il cda. Come la vendita delle partecipazioni pregiate. Vedi l'Autofiori "che in cassa porta 8-9 milioni l'anno ed è valutata 88 milioni, ma potrebbe valere ben di più", commentano autorevoli fonti interne. Il timore è quello di una 'svendita' al gruppo GAVIO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MONTE DI PIETÀ

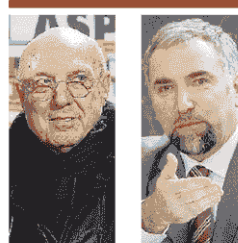
Potere, politica, chiesa



Addio
Vittorio Malacalza e Giovanni Toti
Ansa / La Presse

UNA DELLE BANCHE PIÙ ANTICHE. Oggi si chiama Carige, ma quando nacque nel 1483 il suo nome era Monte di Pietà di Genova. Nel 1846, re Carlo Alberto diede vita alla Cassa di Risparmio di Genova. E poi anche di Imperia. Con questo nome fino a oggi è stata la cassaforte dei liguri. Soprattutto dopo l'incorporazione della Cassa di Risparmio di Savona. Una banca che è stata anche sistema di potere, non impermeabile alla politica. Ex politici, famiglie potenti - vedi gli Scajola - e perfino esponenti della Curia figuravano nei cda di banca e fondazione Carige. Ma il grande signore della Carige per tanti anni è stato Giovanni Berneschi. Lui, il banchiere contadino che alle assemblee parlava in genovese. I pochi che lo criticavano venivano derisi dal pubblico, quella classe dirigente genovese che ha sempre taciuto sulla gestione Berneschi. Le inchieste hanno travolto tutto. La famiglia Malacalza allora ha assunto la maggioranza.

I PROTAGONISTI



GABRIELE VOLPI
Il miliardario ligure che ha fatto fortuna col petrolio nigeriano

GIANPIERO FIORANI
Il furbetto del quartiere è il braccio destro di Volpe



GIUSEPPE PERICU
L'ex sindaco di Genova potrebbe essere il nuovo presidente

LUCA LANZALONE
L'avvocato finito agli arresti nell'inchiesta per lo Stadio della Roma

Cambio al vertice

"Il prossimo presidente sarà l'ex sindaco Pericu", polemiche per le consulenze del figlio



Peso:1-1%,15-74%



Prezzi carburanti, prevale la quiete

Inversione di rotta delle quotazioni oil in Mediterraneo: adesso si scende

Continua a prevalere la calma sulla rete carburanti nazionale. Con le quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo che cambiano di nuovo rotta e ritrovano un deciso segno meno, infatti, per il nono giorno di fila non si segnalano movimenti dei prezzi raccomandati da parte delle compagnie.

Anche sul territorio, di conseguenza, prezzi praticati senza particolari spunti. Nel dettaglio, in base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della benzina è pari a 1,636 euro/litro, con i diversi marchi che vanno da 1,637 a 1,651 euro/litro (no-logo a 1,621). Il prezzo medio praticato del diesel è a 1,508

euro/litro, con le compagnie che passano da 1,507 a 1,522 euro/litro (no-logo a 1,494).

Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato è di 1,757 euro/litro, con gli impianti colorati che vanno da 1,729 a 1,829 euro/litro (no-logo a 1,662), mentre per il diesel la media è a 1,633 euro/litro, con i punti vendita delle compagnie da 1,619 a 1,706 euro/litro (no-logo a 1,536). Il Gpl, infine, va da 0,653 a 0,670 euro/litro (no-logo a 0,642).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 12/07/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,637	1,650	1,639	1,651	1,640	1,640	1,621
Diesel	1,507	1,520	1,509	1,518	1,512	1,522	1,494

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 12/07/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,794	1,795	1,762	1,829	1,805	1,729	1,662
Diesel	1,667	1,667	1,636	1,706	1,686	1,619	1,536
GPL	0,660	0,660	0,670	0,661	0,653	0,662	0,642
Metano *	0,973	0,962	0,970	0,978	0,978	0,986	0,955

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg




**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DEL 09/07/2018**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina		
Austria	0,583	0,626	0,567	0,425	media	Scost. Italia	
Belgio	0,569	0,616	0,555	0,385	U.E. 28	0,584	0,025
Bulgaria	0,581	0,609	0,538	-	U.E. Euro	0,592	0,018
Cipro	0,613	0,650	0,634	0,584	Diesel		
Croazia	0,600	0,653	0,567	0,563	media	Scost. Italia	
Danimarca	0,695	0,701	0,768	0,574	U.E. 28	0,620	0,002
Estonia	0,575	0,600	0,670	-	U.E. Euro	0,619	0,003
Finlandia	0,589	0,670	0,616	-	Gasolio riscaldamento		
Francia	0,585	0,598	0,605	0,454	media	Scost. Italia	
Germania	0,571	0,602	0,550	-	U.E. 28	0,572	0,083
Grecia	0,613	0,719	-	0,472	U.E. Euro	0,570	0,085
Irlanda	0,562	0,606	0,534	0,468	O.c. denso Btz		
Italia	0,610	0,622	0,655	0,440	media	Scost. Italia	
Lettonia	0,595	0,622	0,622	-	U.E. 28	0,467	-0,028
Lituania	0,609	0,631	0,524	-	U.E. Euro	0,466	-0,027
Lussemburgo	0,627	0,627	0,580	-			
Malta	0,561	0,528	0,615	-			
Olanda	0,590	0,631	0,437	0,710			
Polonia	0,567	0,606	0,604	0,431			
Portogallo	0,625	0,635	0,616	0,627			
Rep. Ceca	0,563	0,614	0,551	0,361			
Romania	0,613	0,649	0,532	0,436			
Slovacchia	0,598	0,646	-	0,428			
Slovenia	0,555	0,578	0,537	0,483			
Spagna	0,634	0,648	0,562	0,450			
Svezia	0,612	0,787	0,565	0,447			
U.K.	0,542	0,585	0,534	-			
Ungheria	0,607	0,652	0,652	0,596			

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea



Peso:83%



Eventi emergenziali, intesa UP-Protezione Civile

Avviata collaborazione per le situazioni che creano difficoltà di approvvigionamento per i prodotti petroliferi

Unione Petrolifera e Protezione Civile uniscono le forze per la prevenzione e gestione degli eventi emergenziali o calamitosi che determinano difficoltà di approvvigionamento dei prodotti petroliferi. L'attività rientra in un protocollo d'intesa firmato oggi a Roma, che prevede l'attivazione di un Gruppo di coordinamento tra l'UP e il Dipartimento, con il coinvolgimento delle aziende associate.

In particolare, sarà agevolata la circolazione dei veicoli di rifornimento utili alla gestione emergenziale e implementata una procedura standard per il pagamento dei prodotti forniti in emergenza, per il rifornimento dei mezzi e delle attrezzature utilizzati dalle organizzazioni di volontariato di protezione civile. Verrà inoltre garantito il monitoraggio sull'evoluzione degli eventi con impatto, anche potenziale, sul funzionamento del sistema di produzione e distribuzione dei prodotti oil. L'intesa prevede infine l'organizzazione di attività di formazione per gli operatori della Protezione Civile.



Peso: 17%



Mobilità, “svecchiare il parco auto è la vera spinta per la sostenibilità”

Concluso il primo tavolo tecnico dell'Osservatorio Aci: “No incentivi verso l'una o l'altra tecnologia”. Appuntamento sulla e-mobility

“Lo svecchiamento delle motorizzazioni circolanti con qualsiasi tecnologia disponibile sarà la vera leva di trazione per la riduzione dell'impatto ambientale da traffico veicolare”. È questa la principale conclusione del primo tavolo tecnico dell'Osservatorio Aci “Muoversi con energia”, che dallo scorso aprile (QE 23/3) ha visto la Fondazione Caracciolo riunire le principali realtà interessate al futuro della mobilità (Eni, Snam, Enel, Enea, IM-CNR, **Confindustria** Energia, Unione Petrolifera, Assopetroli, Assogasliquidi, Assogasmetano, Federmetano, Elettricità futura, Unrae, Anfia, Fca, General Motors, Nissan, FPT Industrial, Rse e Rie).

“A legislatori e decisori politici spetterà agevolare il rinnovamento del parco”, sottolinea quindi la nota sui lavori diffusi dall'Aci, “a prescindere dal tipo di alimentazione, nella consapevolezza che la neutralità tecnologica del mercato sarà una realtà di fatto che creerà le condizioni per

non chiedere incentivi statali indirizzati verso l'una o l'altra tecnologia”.

Le conclusioni a cui è giunto l'osservatorio, spiega ancora Aci, “derivano dalla comune consapevolezza” su tre pilastri strategici, a partire dal fatto che “l'evoluzione tecnologica ha praticamente annullato le emissioni di inquinanti patogeni (NOx PM, ecc.) delle motorizzazioni tradizionali, concentrando gli sforzi prevalentemente verso la riduzione delle emissioni di CO2”. Il secondo punto è che “nel giro di pochi anni, tutti i motori subiranno ul-

teriori evoluzioni, a partire dal progressivo incremento delle prestazioni dei Bev (Battery Electric Vehicle), che diventeranno competitivi anche da un punto di vista economico”, mentre il terzo è rappresentato dalla convinzione che “il mercato offrirà un portafoglio sempre più ampio di soluzioni tecnologiche, dai motori tradizionali (anche alimentati a gas naturale) alle versioni ibride o tutto elettrico, per fi-

nire con propulsori a celle a combustibile, a prescindere dalla velocità di diffusione dell'infrastruttura di ricarica Bev o dell'idrogeno per le celle a combustibile”.

Da oggi si riunirà infine a Roma il secondo tavolo tecnico dell'Osservatorio - “Lo sviluppo tecnologico e infrastrutturale per la mobilità elettrica” - per approfondire lo scenario evolutivo della e-mobility e valutare le possibili ricadute in termini di sostenibilità ambientale, la tenuta del sistema elettro-energetico nazionale, l'evoluzione e l'impatto delle batterie nell'intero ciclo di vita e le criticità e le risposte in materia di ricarica e rete di distribuzione.

